DISCORSO SOPRA

LA MASCHERATA DELLA GENEOLOGIA DEGL'IDDEI DE' Gentili.

Mandata fuori dall' Illustrißimo, & Eccellentiß. S. Duca di Firenze, & Siena

Il giorno 21. di Febbraio MDLXV.

In Firenze Appresso i Giunti.
MDLXV.
CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.

CANZONI DELLA MASCHERATA

Prima Canzone.

L'ALTA, che fino al Ciel Fama rimbomba
De la leggiadra SPOSA,
Che'n questa riua herbosa
D'Arno, candida, e pura, alma Colomba
Hoggi lieta sen vola, e dolce posa;
Da la celeste sede ha noi qui tratti,
Perche piu leggiadr'atti,
E bellezza piu vaga, e piu felice
Veder giamai non lice.

Seconda Canzone.

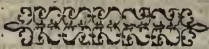
NE pur la tua festosa
Vista, ò FLORA, e le belle alme tue Diue,
Traggionne alle tue riue,
Ma il lume, e'l Sol della nouella SPOSA.
Che piu che mai gioiosa
Di suo bel seggio, & freno,
Al gran Tosco Diuin corcasi in seno.

Terza Canzone.

A bei lidi, che mai caldo ne gielo
Discolora, vegniam: nè vi crediate,
Ch'altrettante beate
Schiere, & Sante non habbia il Mondo, e'l Cielo:
Ma vostro terren velo
Et lor souerchio lume
Questo, & quel vi contende amico nume.

Quarta Canzone.

A quanti il Cielo, ha quanti
Iddij la terra, & l'onda al parer vostro,
Ma DIO vero è quell'un, che'l sommo chiostro
Alberga in mezo à mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
Et stanch'anime alfine, alfin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.

DISCORSO SOPRA LA MASCHERATA DELLA GENEOLOGIA DEGL' IDDEI DE' GENTILI.

Carro primo di Demogorgone

ERCHE la Mascherata, che andò fuori gli XXI. di di Febraio del LXV. fu tãto varia & tanto copiosa di figure, ch'e' potrebbe essere ageuolmente, che in quel tempo, che ella durò a andar' fuori la non fusse cosi compresa da ognuno, & per questo forse da qualcun' biasimata: perciò io non credo, che e' sia per esser tenuto fuor di proposito il render ragione in questo discorso dell' intendimẽto di chi la mandò fuori: delle figure, che vi furon' dentro, & degli habiti, & ordine loro. Dico adunque, che il fine dell' Autore, fu di finger la geneologia de' principali Dei de' Gentili, & mettergli in su i Carri, come per loro maggior maestà vsoron' di far' gli antichi, & per mostrare ancora in questo modo il veloce corso de' corpi celesti, & il variar degli elementi, di che essi son cagione; la onde eglino faceuano le ruote de' lor Carri di otto razzi, p dimostrare le sette Sphere de i Pianeti, & l'ottaua Sphera delle stelle fisse; si come auuertisce il Pierio ne' suoi Hieroglifici degli Egittij, dal mouimento delle quali nascõ

poi(si come è detto di sopra)le continoue mutationi del l'vno elemento nell'altro,& le loro alterationi: & fece ti rare i Carri di quest' Iddei,da quegli animali,che da'Gẽtili furono(per quelle ragioni,che disotto si diranno) assegnati loro. Dette ancora a i Carri disopradetti, quella compagnia; che parue piu conueneuole alla natura di quegli Iddei,che vi erano su. Hor,perche tutti questi Iddij degli antichi furono ò i quattro elementi considerati diuersamente,ò huomini,che per benifizij fatti alla generatione humana furono fatti Iddij,& per cõseguente tutti hebbero principio,& non essendo cõueneuole mescolare in queste fauole Iddio ottimo, & grandissimo, primo,vero,& solo principio d'ogni cosa,& da cui dipende il Cielo,& la natura, perciò fu necessario all'Autore metter per principio di questi falsi,& bugiardi Iddei vno di quegli,che fu messo da'Gentili,ò da chi ne scrisse secõdo l'oppenion' loro. Furono adũque i principij di tutti gl' Iddei de'Gentili duoi,l'uno de'quali fu il Chaos posto p principio loro da Hesio. nella sua Theogonia, et da Ouidio nel primo libro delle transformationi; l'altro fu Demogorgone, insieme con la Eternità,e con il Chaos suoi compagni posti per primi principij di tutti gl' Iddei da M.Giouanni Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei de'Gentili,ilquale rendendo la ragione, p che gli antichi Gentili hauessero piu Iddei dice,che la cagion' fu questa, che philosophãti nel render ragione dei prĩcipij delle cose naturali portarono diuerse oppenioni & fu qualcun' di lor', che disse: che il primo principio di tutto questo vniuerso fu l'acqua, si come fu Thalete, Milesio:altri dissero l'aria,si come fu Anaximandro:altri il fuoco,si come fu Heraclito Ephesio, & ciaschedũ di loro magnificaua,& innalzaua quanto ei poteua quell' Elemento,che egli credeua,che fusse principio d'ogni cosa,perche le genti allhora roze cominciarono ad adorare come Iddei chi vno,& chi altro di quegli elementi, ch'eglino

glino sentiuono lodar tanto da coloro, che e' credeuano che fusser saui, si come eglino erano in fatto: & se bene (come afferma Aristotile nel primo libro dell'Anima) e' non fu mai alcũ philosopho, che ponesse per primo principio d̄lle cose naturali la terra, nõdimeno ella fu dagli antichi Theologi molto magnificata: perche Hesiodo scriue nella Theogonia, che la terra è fermo fondamẽto di tutti gl' Iddei del cielo, & dell'Abisso, & che ella sola da sestessa, primieramente partorì il cielo, che coprisse ogni cosa, & & generò i mõti grati alberghi alle nimphe; & il mare sterile, & tẽpestoso; & Orpheo ne i suoi Hymni gli dice; Terra madre de' beati, & degli huomini mortali, & fu ancora antichissima oppenione degli Arcadi, che in quella fusse vna diuina virtù, chiamata DEMOGORGONE, ilquale hauesse da prima fatto, & hora conseruasse tutte le cose naturali, & questo fu da loro primieramente adorato, come primo principio d'ogni cosa, & come quello da cui dipendesse il tutto. & questa oppenione, che gl'Iddij fussero piu che vno, fu ancor accresciuta da' Poeti, iquali lodando assai chi vno, & chi altri, fecion credere al mondo, che quegli ch'e' lodauano tanto, fussero piu che huomini; & per conseguẽte ò Heroi, ò Dei, et che eglino dopo la morte loro fussero iti in cielo, & diuenuti chi vna stella, & chi altra, di quelle che, ò per mouimento, ò per grandezza, ò per qualità di lume fussero piu da considerare, che l'altre, la onde vna fu chiamata GIOVE, & l'altra MARTE, & cosi a chi fu posto vn nome, & a chi altro, & poi adorate, et tãto crebbe questo errore, che nõ solamente furono dagli antichi Gẽtili adorati quegl'huomini, che haueuano fatte operationi grandi, & virtuose, ma le stesse virtu ancora, p le quali essi haueuano fatte q̃l le operationi, perche appresso di loro si vedeuan dedicati tempij alla fortezza, alla fede, alla clemẽza, et all'altre virtù, & non solamente furono da loro adorate le virtu, & gli huomini virtuosi; ma veggẽdo eglino, che in questo

vniuerſo ſon di molti mali drizzarono tempij etiamdio a i mali,& gli adorarono; onde furono da quegli adorati la Calunnia, la Febbre, il Timore, la Inuidia, & altri vitij & mali, accioche eglino non nocesſero loro. Hauendo adunque (ſi come è detto) tutti queſti Iddij degli antichi Gentili, & buoni, & cattiui vn de' duoi principij, cioè il Chaos, ò Demogorgone, parue allo Authore molto meglio appigliarſi a Demogorgone, che al Chaos, ſi come a principio chiaro, diſtinto, ordinato, & piu ageuole a fingerlo, che il Chaos, et ancora, percioche chi diſſe che Demogorgone era ſtato adorato come principio di tutti gli Iddei, gli aſſegnò per compagni la Eternità, & il Chaos quella per dimoſtrare, che egli non haueua principio alcuno, queſto come materia, della quale egli haueſſe da prima fatto, & hora continuamente faceſſe tutte le coſe. Queſti adunque meſſe l'Autore in ſu vn Carro fatto come vna ſpelonca, tirata da quattro Draghi: percioche furono queſti animali appreſſo gli Egittij, e i Fenici in grã diſsima veneratione, & ſtimati quaſi diuini per la prudẽza, per la velocità, & preſtezza loro, & perche eglino põgono giu ogni anno inſieme con lo ſcoglio, la loro vecchiaia, come ſcriue Euſebio Ceſarienſe nel primo libro della preparatione euangelica, perche e' pare che ei ſiano di lor natura immortali, onde nelle medaglie antiche ſi veggono molte immagini degli Iddij ornate di Serpẽti. Eſſendo adũque meſſo Demogorgone per primo principio di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili, parue conuẽneuole far tirare il carro ſuo da quegli animali, che haueſſer piu ſomiglianza con la diuinità, che non hanno gli altri. Finſe lui vecchio, pallido, accerchiato da piu nebbie ſcure, & tutto muffato, pigliando la ſua deſcrizzione dal primo libro della Geneologia degl'Iddei de' Gẽtili di M. Gio. Boccaccio, il quale lo finge vecchio, per dimoſtrare che egli fu il primo, che da gli antichi fuſſe adorato, feceIo muffato, pallido, & accerchiato da ſcure nebbie, ſi come

me è detto, volendo significare in questo modo, che egli non era altro che vna forza, e vna diuina natura nascosta nella terra, laquale fusse cognosciuta da pochi, & che per maggiore riuerēza sua non si douesse nominare da alcuno, messegli appresso l'Eternità; laqual'egli figurò vna femina giouane, & vestita di verde, per dimostrare, che ella non era sottoposta al tempo, ne consumata da lui, messela à sedere in su vna sedia, con vn'hasta nella man manca fitta in terra, & che con la man dritta porgesse vn genio: percioche in questo modo si vede ella scolpita in vna medaglia antica, intitolata cosi. CLOD. SEPT. ALB. AVG. oltre a di questo gli pose in capo vn Basilisco d'oro: ꝑcio che questo animale era posto dagli Egittij per la Eternità: conciosia che egli non possa esser morto da animale alcuno, si come dice Horo Egittio ne i suoi Hieroglifici, et finselo d'oro: percioche questo metallo patisce meno dal fuoco, e da ogni altra maniera di corrottione, che alcuno altro metallo, messela nella spelōca disopradetta, si come ancora la mette M. Giouā Boccaccio, nel luogo di sopra allegato, la descrizione della quale egli cauò del secondo lib. di Claudiano delle laudi di Stillicone, doue egli dice

Est ignota procul nostræque imperuia menti,

Et quel che segue. & dalla man manca della Eternità finse il Chaos, il quale egli figurò in quel modo, che lo descriue Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, quādo egli dice.

Vnus erat toto naturæ vultus in orbe,
Quem dixere Chaos rudis indigestaque moles.

& quel che segue. Et appresso a queste tre figure messe la terra, con alberi, & altre piante, si come quella, che se bene è posta da M. Giouan Boccaccio nel luogo detto disopra, per l'ottaua figliuola di Demogorgone, è nondimeno la prima, laquale egli dice, che hauesse figliuoli, i quali l'Autore dette poi in compagnia à questo Carro, cōe di sotto si dira: & dall'altro lato della spelōca, messe lo

Herebo vltimo de i figliuoli di Demogorgone: percioche di lui nacquero, secondo che scriuono Hesiodo nella sua Theogonia, & M. Giouan Boccaccio nel luogo di sopra detto, assai figliuoli, & lo descrisse in quel modo, che lo descriue Phornuto cōmentatore d'Homero, cioè vna spilonca piu tenebrosa, piu oscura, & piu profonda; che si può; & appresso a queste due cose dal lato dritto del Carro, messe la Notte, prima figliuola della terra, secondo, che scriue M. Giouan Boccaccio, nel primo libro della geneologia degl'IDDEI, laqual egli figurò in quella maniera, che la descriue Pausania nel quinto libro della Grecia, cioè vna donna vestita di nero, che nel braccio mãco hauesse vn fanciullo bianco, & nel braccio destro vn fanciullo nero cō i piedi torti, che tutti et duoi dormissino; & questa messe egli in sul Carro per essere ella la prima figliuola della terra; & madre dell'Ethere; dal quale discendon poi successiuamente l'un dopo l'altro tutti quãti gli altr'Iddei: & da l'altro lato del carro messe lo Ethere figliuolo dell'Herebo, & della Notte, come scriue Marco Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, il quale egli figurò vn giouane risplendente, che nella mã dritta hauesse vna palla turchina, in su la quale fussero due ali di Falcone, vn Sole, & vna luna, seguitando in questo l'oppenione d'Anaxagora, il quale disse; come riferisce Aristotile nel primo libro del Cielo, che gli antichi chiamarono il cielo ETHERE da αἰθεῖν che vuol dire ardere, & risplendere: percioche i corpi celesti risplendono, & son rilucenti, come le cose che ardono; onde molti dissero, che il prĩcipio loro era il fuoco, si come riferisce M. Tullio nel secondo libro, & nel terzo della natura degl' Iddei. & tra questi fu ancora Ouidio, il quale nel primo libro delle Transformationi disse.

Ignea conuexi uis et sine pondere cæli,
Emicuit, summaque locum sibi legit in arce.

Et poco disotto dice.

Hæc super imposuit liquidum, & grauitate carentem,
Aethera nec quicquam terrenæ fecis habentem

Et quel che segue. Douendo adunque l'Authore fingere questa qualità de i corpi celesti riputata da molti loro principio, si come è detto, finse vn giouane, che risplendesse, per dimostrare che egli nõ è sotto posto al tempo, & gli messe in mano la palla detta disopra, in su la quale fusse vn Sole, & vna Luna, si come a principio del Cielo, & delle stelle, ilquale, come riferisce Phornuto era figurato dagli antichi per la palla disopradetta, alla quale l'Authore aggiunse le due ali di Falcone, per dimostrare la velocità del girare de i corpi celesti; percioche il Falcone oltre al volar velocemente s'innalza girando, & facendo in aria nel volare vna figura tonda, come vna colonna, perche e' pare che il volar suo sia simigliante al mouimento del cielo. Dette poi per compagnia al carro disopradetto primieramente la Discordia, prima figliuola di Demogorgone, per la quale egli teneua separate tutte queste cose dell'uniuerso l'una dall'altra, come riferisce M. Giouan Boccaccio nel primo libro della geneologia degl'Iddei, & la figurò in quel modo che ella è descritta da Virgilio nel sesto libro della sua Eneide, quando egli dice.

Et discordia demens, Vipereum crinem vittis innexa cruẽtis

Et nell'ottauo libro pur dell'Eneide, quando egli dice,

Et scissa gaudens vadit discordia palla,

A questa aggiunse poi le tre Parche, lequali, si come riferisce Marco Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei furon' figliuole dell'Herebo, & della Notte; & se bene molti le hanno figurate in diuersi modi, non di meno quella descrizzione, che di loro fa Catullo nello Epithalamio di Peleo, & di Tethide, gli parue piu chiara, piu vaga, & piu bella, che alcuna altra, quando egli dice,

Cum interea infirmo quatientes corpora motu, Et quel che segue. & a queste fece filare fila d'argento, & fila tanè, significando per quelle le buone, & per queste le cat-

tiue ſorti degli huomini, che tutte dipendon da loro; onde Martiale ne'ſuoi Epigrammi dice,

Si mihi lanificæ ducunt non pulla ſorores, ſtamina,

Et quel che ſegue. & dopo a queſte, meſſe Polo ſeſto figliuolo di Demogorgone, del quale M. Giouanni diſopradetto, recita queſta fauola nel primo libro della Geneologia degl'Iddei, che Demogorgone formò di ſango vna picciola palla, & la chiamò POLO: queſta volò in alto, & eſſendo ancor tenera, & freſca, ſi diſteſe di maniera che abbracciò tutto quel'che inſino allhora haueua fatto Demogorgone ſuo padre, & non hauendo ancora adornamento alcuno ſtando appreſſo al padre, che di fuoco fabbricaua la luce, preſe tutte quelle fauille, che sfauillauon'dal fuoco, mentre che Demogorgone lo lauoraua, & ne adornò la caſa ſua, perche l'Autore lo finſe vn giouane veſtito di turchino con vna palla di terra in mano, & vn vaſo, che gettaſſe fuori di molte fauille, & doppo a queſti meſſe Phytone ſettimo figliuolo di Demogorgone, ilquale dice il medeſimo M. Gio. Boccaccio nel'luogo allegato diſopra, che egli fece, coſi: cauò de'monti Acroceraunij vna gran maſſa affocata, & la tondò cō le forbici, & nel monte Caucaſo l'aſſodò con il martello, dipoi la portò di là dalla Traprobana, & quiui la tuffò ſei volte nell'acqua, & altre ſei fiate la girò per l'aria, accioche ella fuſſe immortale, & deſtra: perche ella ſe ne volò in alto in caſa di Polo ſuo fratello, & la riempiè di ſplendore: per la qual coſa l'Autore lo finſe vn giouane veſtito di giallo che riſplendeſſe con vna maſſa in mano affocata, & a q̄ſti aggiunſe la'nuidia figliuola dell'Herebo, & della notte, ſi come dice Marco Tullio nel luogo allegato diſopra, la deſcrizzion della quale egli cauò del ſecondo libro delle Traſformationi di Ouidio, quando egli dice,

Pallor inore ſedet macies in corpore toto.

Et quel che ſegue. & dopo la'nuidia meſſe il Timore, figliuolo dell'Herebo, & della Notte, ſi come dice M. Tul

lio

lio nel terzo lib. della natura degl'Iddei, il qual'e' finse vn vecchio pallido; percioche la paura fa l'huomo di colore scialbo, & lo figurò vecchio, per esser' loro naturalmẽte piu timidi, che i giouani, & lo vestì d'una pelle di Ceruio, di maniera che il teschio del Ceruio facesse l'accõciatura del capo: percioche il Ceruio è animal timidissimo, & messe intorno agli occhi della testa del Ceruio di molte penne rosse: percioche il Ceruio veggendole le teme tanto, che mettendole nella strada, per la quale egli fugge ferma il corso suo, & si aggira in quà, & in là tanto che spesse fiate resta preso; la onde Virgilio nel dodicesimo libro della sua Eneide dice:

Inclusum veluti siquando flumine nactus,
Ceruum aut puniceæ septum formidine pennæ

Et quel che segue. & nel terzo della georgica parlãdo dello esser de' Ceruì la vernata, in Scythia, scriue.

Hos non immissis canibus non cassibus vllis,
Puniceæ ve agitant pauidos formidine pennæ,

Et quel che segue. dopo questo fece venire la Pertinacia figliuola dell'Herebo, & della Notte, come dice M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, la quale egli finse vna femmina vestita di nero: percioche questo colore, significa fermezza, stabilità, & ignoranza, la quale sempre è cagione della pertinacia, & per questa medesima cagione gli messe in capo vn dado di piombo: percioche il dado si muoue malageuolmente, & il piombo da molti si pone per la ignoranza, perche Terẽtio nella prima scena del quinto atto dell' Heautõtimorumenos dice

In me quid vis harum rerum conuenit, quæ sunt dicta in stultum, Caudex, stipes, asinus, plumbeus.

Et quel che segue. aggiunsegli di piu vn' hellera abbarbicatagli addosso, per dimostrare che le oppenioni degliostinati non sono altrimenti ferme negli animi loro, che si sia l'hellera in quelle cose allequali ella si abbarbica. Finse dipoi la Pouertà nona figliuola dell' Herebo, & della

Notte

Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel primo li bro della geneologia degl'Iddei, vna femmina pallida, fu riosa, & vestita di nero, si come la descriue Aristophane comico antico nella comedia intitolata Pluto, oltre a que sti finse la Fame vndicesima figliuola dell Herebo, & del la notte, come riferisce il medesimo M. Giouan Boccac- cio nel luogo allegato disopra, & cauò la descrizzion sua da Ouidio nello ottauo libro delle Trasformationi, do- ue egli dice.

Quæsitamque famem lapidoso uidit in agro,
Vnguibus, & raris vellentem dentibus herbas.

Et quel che segue. & gli aggiunse in mano il mõte Cau- caso, là doue il medesimo authore scriue, che ella habita: dipoi finse la Querela, ò vero il Rammarichio figliuolo pur dell'Herebo, & della Notte, come scriue il medesi- mo M. Tullio nel luogo allegato disopra. & questa figu- rò vna femmina vestita di tanè; percioche gli antichi ne' mortorij, & nelle altre auuersità loro si vestiuan di quel colore, & in capo gli messe vna Passera solitaria, vccello, che ha il canto maninconoso, & egli ancora è mesto, & solitario. Appresso a questa fece venire la'nfermità dodi- cesima figliuola dell'Herebo, & della Notte, si come scri ue M. Giouan Boccaccio nel luogo disopradetto, & que sta figurò vna femmina pallida, & magra con vn ramo di Anemone in mano, & vna grillanda del medesimo in ca- po: percioche, come scriue Horo Egiptio ne i suoi hiero gliphici, gli antichi Egiptij, per questa herba significaua no la malattia. Messe poi la vecchiaia figliuola medesima mente dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tul- lio nel luogo allegato disopra, & la figurò vna donna vec chia canuta, & vestita di nero semplicemente con vn ra- mo di Senecio in mano: percioche i fiori di q̃sta herba son di color pallido, & subitamẽte nella lor piu alta parte di uẽtano canuti, & presto caggiono. Finse oltre a di questi l'Hydra, & la Sphinge messe da Hesiodo nella Theogo- nia,

nia, come figliuole del Tartaro figliuolo del Chaos, & le figurò in quel modo che comunemente son finte da tutti gli altri, è vero che fingendosi l'Hydra da Pausania nel secondo libro della Grecia con vn capo solo, & da Virgilio nel 6. dell'Eneide con cinquanta, quando egli dice,

Quinquaginta atris immanis hyatibus hydra

Et quel che segue. & da Alceo Poeta Greco con noue, prese la descrizzione di Alceo, come quella, che faceua l'Hydra differente da gli altri Serpenti, & che piu ageuolmẽte si poteua fare, che cõ cinquãta. & di poi messe la Licenza, la quale Hesiodo nel luogo disopra detto & Marco Tullio nel luogo allegato disopra dissero, ch'è figliuola dello Herebo, & della Notte, & la finse vna femmina ignuda, scapigliata, & abocca aperta con vna grillanda di vite in capo: percioche il vino fa gli huomini liberi, & licentiosi. Seguitò poi la bugia figliuola dell' Herebo, & della Notte, come dicono i medesimi scrittori allegati di sopra, & questa figurò l'Authore vna femmina rinuolta, & coperta nell'habito suo quanto fu possibile, & la vestì dinanzi di bianco: percioche gli huomini bugiardi primieramente dicono qualche verità per nasconderui sotto la bugia, & di dietro la vestì di nero, per quella sentenza di Trhyphone Grãmatico Greco, laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima cagione gli messe in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia pesce: percioche la Seppia quãdo si sente presa, mãda fuori dalla coda vno humore nero, & vi si nasconde dentro, & a quel modo fuggendosi inganna il pescatore. Finse dipoi il Pensiero: percioche Virgilio nel sesto libro dell'Eneide mette i pensieri allo entrare dell'Herebo quando egli dice.

Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus orci,
Luctus & vltrices posuere cubilia curæ.

Et quel che segue, & lo finse vn vecchio vestito di nero con vna acconciatura in capo piena di noccioli di pescha

conil guſcio: percioche coſi è l'anima lacerata, & diuiſa da' penſieri in varie parti, come il guſcio del nocciolo della peſca è diuiſo da tanti, & ſi varij canali, quanti la natura vi ha formati ſu, come bene auertiſce il Pierio ne' ſuoi Hieroglíphici, & gli empiè oltre a di queſto tutta la perſona di ſpine, che con la pũta fuſsino volte in verſo il petto, & in verſo il reſto del corpo: percioche non altrimenti pungono, & tormentano i penſieri l'animo dell' huomo, che i pruni il corpo. Finſe dipoi Momo Dio del biaſimo, & delle riprenſioni, il quale Heſiodo nella Theogonia dice, che è figliuolo della Notte, & queſti figurò vn vecchio ſecco, a bocca aperta, pallido, & chinato a terra; e che con vn baſtone in mano ꝑcoteſſe ſpeſſo la terra, nel qual modo egli è figurato nel quarto libro degli Epigrãmi Greci in tre epigrammi; aggiunſe a queſti Tagete figliuolo della terra primo ritrouatore della Aruſpicina, ò vero arte dello indouinare, per l'interiora degli animali, ilquale M. Tullio nel ſecondo libro di Diuinatione dice, che e' nacque della terra, nel paeſe di Tarquinia, città di Toſcana, & fu fanciullo, ma di grandiſsima prudenza, ꝑche l'Autore lo finſe vn putto veſtito di tanè, che è il color' della terra, di cui egli fu figliuolo, ſi come è detto, ma che riſplendeſſe per il cognoſcimento, che egli hebbe delle coſe a venire, & gli dette in collo vno agnel bianco ſparato, ſi che moſtraſſe l'interiora, come a primo ritrouatore dell'arte diſopra detta, dipoi meſſe Anteo figliuolo dẽl la terra, come ſcriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei, & queſti figurò l'Autore vn Gigante moro con vna benda bianca intorno al capo, & in braccio gli dette vn grandiſsimo ſcudo alla antica coperto di vna pelle di Elephante, & nell'altra mano vn dardo; percioche Pomponio Mela nel primo libro, & nel terzo della ſua Coſmographia dice, che egli fu Re della vltima parte della Mauritania Tingirana, & che quiui ancora dagli habitatori di quel paeſe ſi moſtraua vn grãdiſsimo

dissimo scudo coperto della pelle di sopra detta, il quale niuno degli huomini di quel tempo poteua portare; & questo diceuano, che era stato di Anteo; ma per essere i dardi arme vsate assai da i Mori, onde Horatio nel primo libro dell'Ode dice.

Non eget mauri iaculis, nec arcu

& quel che segue: perciò l'Authore gli dette nella man destra il dardo. Dopo a Anteo venne il Giorno figliuolo dell'Herebo, & della Notte, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, & questo finse vn giouane vestito di bianco, che risplendesse, & coronato di ornithogalo, ilquale è vn fior bianco, che si comincia a aprire, quando il Sole si leua, & si chiude quando egli tramonta, si come il giorno si apre, & comincia ancor egli alleuar' del Sole, & si chiude, & finisce quando egli va sotto, & di piu gli dette in mano vn Pagone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che coprisse tutti gli occhi; perciò che il giorno, il Sole cuopre il lume di tutte le stelle, che si veggon la notte, come le penne della coda del Pagone quādo ella è chiusa cuopre gli occhi, che si veggono quādo egli fa la ruota, come le stelle la notte. Messe dipoi la Fatica figliuola dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo di sopra detto, & quella figurò vna femmina gagliarda, vestita di vna pelle d'Asino, di maniera, che la testa dell'asino facesse l'acconciatura del capo: percioche questo animale è nato alla fatica, & a portare i pesi & alla acconciatura del capo aggiunse due ali di Grù, & in mano gli diede duoi piedi pur di Grù: percioche era antica oppenione, che chi hauesse addosso i nerui delle ali, & de i piedi di Gru durasse ogni fatica senza straccarsi mai, si come auuertisce il Pierio ne i suoi hieroglyphici, vltimamente fece venire il giuramento, il quale Hesiodo scriue nella sua Theogonia, che è figliuolo della notte, & questo finse vn vecchio in habito di sacerdote per dimostrare l'antichità sua, & che egli è cosa sacra, & gli dette in

mano vna figura di vn Gioue spauẽtoso in vista cō duoi folgori in mano: percioche Pausania negli Eliaci scriue che Gioue Horcio, cioè vendicator' de i giuramenti appresso à i Greci era figurato nella maniera di sopra detta; & questa compagnia Giudicò l'Authore, che fusse basteuole al primo carro della Mascherata, in sul quale erano si come è detto, i primi principij di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili.

Secondo Carro di Cielo.

Opo questo carro l'Authore fece venir quel di CIELO figliuolo dell'Ethere & del Giorno, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei, ilquale egli adornò delle dipinture di sette fauole di Cielo, le quali furō queste. La prima quando Cielo nasce della terra, la secōda fu quando egli rinchiude tutti i suoi figliuoli nelle cauerne della terra, accioche eglino non vegghin' la luce. la terza fu quando la terra raguna tutti i suoi figliuoli, & di Cielo, & gli conforta a gastigar' lor' padre, che gli ha messi nelle cauerne, & spelonche della terra, si che ei nō vegghin' lume. La quarta fu quando delle gocciole del sangue della natura, che gli haueua tagliata Saturno nascon le furie, & i giganti, & della schiuma che ella fece in mare doue Saturno l'haueua gettata nacque Venere. La quinta fu quando egli grida a i Titani, & dice loro, che hanno fatta vna grande sceleratezza a lasciargli tagliar' la natura a Saturno. La sesta fu quando egli si congiugne con la terra, & genera Cotto, Briarèo, & Gyge, che haueuano cento mani, & cinquanta capi per vno, & i Ciclopi, che haueuano solamente vn' occhio per vno nel mezzo della fronte, le quali tutte son' recitate da Hesiodo nella Theogonia. L'ultima fu quando gli Atlantidi lo adorano

no, & gli drizzano tempij, & altari, ſi come ſcriue Euſebio Ceſarienſe nel ſecondo lib. della preparatione Euãgelica, & ſe bene nel principio di queſto capitolo ſi è detto, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno. & poco diſotto ſi è detto, che il Carro ſuo fu adorno tra l'altre della dipintura di quella fauola, quando egli naſce della terra, non è incõueniente alcuno in queſte fauole, quãdo duoi ſcrittori ſcriuono di vna coſa diuerſamente, in vn luogo ſeguitare l'oppenione d'vn di loro, & nell'altro quella dell'altro, ſi come ha fatto l'Authore qui che nell' ordinar'la maſcherata ha ſeguitato la ſentenza di M. Tullio, & di M. Giouan Boccaccio, iquali dicono, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno, & nell'adornar poi il carro ſuo ſeguitò il detto d'Heſiodo, ilqual dice che Cielo nacque della terra, & ſe pur'ei fuſſe qualcuno; che voleſſe accordar queſte due oppenioni inſieme, potrebbe dire che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno quanto alla luce, & alla forma ſua; & della terra, in quanto al corpo, & alla reſiſtenza, che egli ha che ſon materia della ſua forma. Queſto carro adunque ornato di queſte ſette dipinture, fu tirato dall'Orſa maggiore, & dall'Orſa minore, quella adorna di venti vna ſtella, & queſta di ſette: percioche tante ſon quelle ſtelle, che le compongõno, & fanno il noſtro polo, ſi come dice Iginio nel terzo libro delle ſtelle, & ſopra queſto medeſimo carro fu meſſa vna palla celeſte, inſu la quale eran'dipinte tutte le quarãtotto imagini del Cielo, & in ſu queſta palla era vn giouine veſtito di turchino, che riſplendeua, & haueua la veſte tutta piena di ſtelle, & in capo vna grillanda di zaphiri, & in mano vn'vaſo, nel quale era vna fiamma di fuoco, in mezzo alla quale era vn cuore, che non ardeua, & la cagione perche egli fingeſſe Cielo giouine, fu ꝑ dimoſtrare, che gli antichi credettero, che egli fuſſe vn'Iddio, & per conſeguente non ſottopoſto al tempo, ne conſumato da lui; fece veſtirlo di turchino, & gli empiè la ve-

ste di stelle, & coronollo di zaphiri: percioche la ottaua sphera di cui gli antichi credettero, che egli fusse Iddio, è tutta piena di stelle, & del color' del zaphiro, & il uaso che egli gli fece mettere in mano, fu percioche, come scriue Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride gli antichi per questa figura, voleuon' significare che ne'l Cielo, ne la'ntelligenza, & anima sua eran' sottoposti a corrottione alcuna si come il cuore, che è la principal sedia dell'anima, non era consumato da quella fiamma, in mezzo allaquale egli era posto. In compagnia poi di questo carro, messe primieramente Atlante, ilquale, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, regge con le spalle il cielo. & questi figurò l'Authore vn vecchio moro, con vna benda bianca intorno al capo, per dimostrare in quel modo l'antichità sua, & il paese del quale egli fu Re, & gli messe in mano vna palla turchina piena di stelle per significare in quella maniera, che egli sosteneua il Cielo, lequali cose tutte egli cauò del quarto libro delle transformationi d'Ouidio quãdo egli scriue.

Hic hominum cunctis ingenti corpore præstans,
Iapetionides Atlas fuit: vltima tellus,
Rege sub hoc & pontus erat qui solis anhelis.

& quel che segue. & poco disotto dice:

Creuit in immensum (sic dij statuistis) & omne.
Cum tot syderibus cœlum requieuit in illo,

& dopo a questi finse Hyade figliuol d'Atlante, vn bellissimo giouane cacciatore, si come scriue il medesimo Ouidio nel quinto libro de' Fasti, quando ei dice.

Non dum stabat Atlas humeros oneratus olympo,
Cum satus est forma conspiciendus hyas.

Et poco disotto scriue.

Dum noua lanugo est pauidos formidine Ceruos,
Terret & est illi præda benignia lepus,

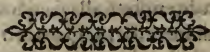
Et quel che segue. dopo a hyade l'Autore messe le sette hyade sue sorelle, delle quali egli ne finse cinque vestite

d'oro

d'oro con vna acconciatura in capo, che vi era ſu vna teſta di Toro, & due ne finſe veſtite di bigio chiaro: percioche di queſte ſette ſtelle, che tutte ſono nella frõte del Toro ſegno celeſte, due vene ſono ſcure, & cinque chiare, & manifeſte, ſi come ſcriue Iginio nel ſecondo libro delle ſtelle. Appreſſo a queſte furon meſſe le ſette Pleiade figliuole pur di Atlante, delle quali egli ne figurò ſei veſtite dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, & vna veſtita di bigio chiaro, per la medeſima ragione, che di ſopra s'è detta, & fece a ciaſcheduna di loro vna acconciatura di capo, che dalla parte dinanzi hauea di molte ſpighe, & dalla parte di dietro aſſai neue, & ghiaccio: percioche Iginio ſcriue nel luogo diſopra detto, che quando queſte ſtelle ſi leuono ne vien la ſtate, & quando le uanno ſotto ne viene il verno, perche egli anche le veſtì dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, come ſi è detto. Dopo a queſte meſſe Titano figliuol di Cielo, & fratel di Saturno, delquale M. Giouan Boccaccio nel quarto libro della Genealogia degl'Iddei ſcriue queſta fauola, che eſſendo egli di piu età, che non era Saturno, chiedeua il regno di Cielo lor padre, la madre, & le ſorelle: percioche egli era di brutto aſpetto perſuaſero à Saturno, che non cedeſſe al fratello, onde egli vedute le forze di Saturno, & la volontà della madre, & delle ſorelle, fu contento, che Saturno regnaſſe cõ queſta conditione però, che ſe egli haueſſe figliuoli maſchi non ne alleuaſſe niuno; ma tutti gli vccideſſe, accioche il regno ritornaſſe poi a i figliuoli di Titano, perche l'authore finſe Titano vn vecchio brutto, per dimoſtrare l'antichità ſua, & accomodarſi alla fauola ſcritta da M. Gio. Bocc. nel luogo diſopra detto. Dopo a Titano vẽne Iapeto ſuo figliuolo, il quale l'Authore finſe vn'huomo d'aſpetto fiero, & ardito, ſi come furono tutti i Titani, & doppo lui meſſe Prometheo ſuo figliuolo, ſi come afferma Ouidio nel primo libro delle Transformationi, quando egli dice.

Siue

Siue recens tellus seductaque nuper ab alto,
Aethere cognati retinebat semina Cæli,
Quam satus Iapeto mixtam fluuialibus vndis,
Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.

Et quel che segue. per la qual cosa l'Authore lo figurò vn'huomo di aspetto graue, & venerando con vna piccola statua di terra in vna mano, & nell'altra vna facellina di fuoco accesa: percioche egli rubò il fuoco a Gioue, che egli haueua tolto a i mortali, si cõe dice Hesiodo nella Theogonia. Dopo Prometheo vennero duoi Atlantidi: percioche da questi popoli fu primieramente adorato Cielo, & fu lor'Re, si come scriue Eusebio disopra detto, nel secondo libro della preparatione Euangelica, & questi vestì l'Authore alla moresca, & messe loro in capo per acconciatura vna testa d'Elephante per vno, si per dimostrare in quel modo il paese, onde egli erano, nel quale gli Elephanti nascono, si ancora per mostrare la religion' loro: percioche l'Elephante solo di tutti gli animali senza ragione, è religioso, & adora il Sole, & la Luna, si come riferisce Plinio nell'ottauo libro del'Historia naturale, & per dimostrare ancor meglio la religion' di questi Atlantidi, messe loro in mano il Simpullo, la Mappa, la Dolobra, & l'Acerra, cose le quali gli antichi vsauano ne i lor' sacrificij. Et questo quanto al carro di Cielo, & alla compagnia sua.

Terzo Carro di Saturno.

OPO al carro di Cielo, l'Authore fece venire il carro di SATVRNO suo figliuolo tirato da duoi Buoi neri: percioche Festo Pompeio scriue che a Saturno si faceua sacrificio di buoi di questo pelo, & adornò di piu questo carro delle dipinture di cinque fauole di Saturno recitate da diuersi Authori, delle quali la prima fu che giacendosi Saturno con Phyllare nimpha, essendo sopragiunto da Opis sua moglie, per non esser cognosciuto da lei si trasformò in cauallo, onde di Phyllare nacque Chiron' Centauro, che habitò nelle selue, laqual fauola raccota Vergilio nel terzo della Georgica quando egli dice.

Talis & ipse Iubam ceruice effudit equina
Coniugis aduentu pernix Saturnus: & altum
Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto.

Doue Seruio esponendo questi versi narra il resto della fauola detta disopra. La seconda fu quella che appresso il Gyraldo narra Critolao, cioè che Saturno alloggiato da vn contadin Latino gl'ingrauidò Enotria sua figliuola, & ne hebbe quattro figliuoli Iano, Hymno, Felice, & Festo, a i quali egli insegnò piantar le viti, & fare'l vino, imponendo loro, che insegnassero a gli altri huomini fare il medesimo, perche hauendo Iano insegniato a i Latini, & questi non cognoscendo la forza del vino, ma allettati dalla suauità sua, beendone assai s'addormentorono, & dormirono lungamente, & suegliandosi poi, & credẽdo esser stati auuelenati, lapidoron' Iano, come ritrouator di quel veleno, perche venendo poi in Latio vna grã peste, ricorsono per consiglio all'oracol d'Apolline, il quale rispose loro, che la peste non resterebbe mai insino a tanto ch'ei non placassero l'ira di Saturno, adirato per la morte

te del figliuolo, onde eglino dedicarono vn tempio a Saturno in su la ripa Tarpeia. la terza fauola fu quando egli rimanda il sasso datogli dalla moglie, & dalle figliuole a diuorare in iscambio di Gioue, & si duole d'essere stato ingannato da loro. La quarta fauola fu quando ei taglia la natura a Cielo suo padre, & la getta in mare, & che delle gocciole del sangue di quel membro, nacquero i gigãti; & della schiuma, che ei fece in mare, nacque Venere, si come scriue Hesiodo nella sua Theogonia. La quinta, & vltima dipintura, fu quando i Titani fecero Hoste, & gli mossero guerra, & presonlo prigione, & che egli poi fu cauato di carcere da Gioue suo figliuolo, recitata da M. Gio. Bocc. nell'ottauo libro della Geneologia degl'Iddei, & a questi cosi fatti adornamenti, aggiunse vn Tritone, il quale haueua fitta la coda in sul piano del carro, come se egli l'hauesse hauuta fitta in terra, & sonaua vna conca marina: percioche Macrobio nel primo libro de i Saturnali scriue, che sopra il comigniolo del tempio di Saturno, si metteuano i Tritoni in quella maniera, che l'Authore messe quello sopra il carro di Saturno, ꝑ dimostrare, che l'Historia, cominciò ne i tempij suoi, & che da lui in dietro tutte le cose erono incerte, & oscure, ilche significauan le code de i Tritoni, fitte & nascoste in terra. In su questo carro adunque messe l'Authore Saturno, la descrizzion'del quale egli cauò della Theogonia d'Hesiodo doue egli è figurato da quel poeta vn vecchio, che diuori i figliuoli, & diede in compagnia al triompho disopradetto primieramente la Pudicitia, seguitando la sentenza di Iuuenale nella sesta Satira, doue dice.

Credo pudicitiam Saturno rege moratam
In terris visamque diu cum frigida paruas

Et quel che segue. Et questa finse vna fanciulla vestita di verde con vn'Hermellino in mano, il quale haueua a collo vn collar d'oro, & di topatij: percioche M. Francesco Petrarca nel triompho della pudicitia scriue,

Era

Era la lor vittoriosa insegna
In campo verde vn candido hermellino
Ch'oro fino, & topatij a collo tegna,

Oltre a di questo gli coperse il capo, & la faccia cō vn vel giallo: percioche Pausania nel terzo libro scriue, che hauendo Icario Spartano maritato Penepole a Vlisse, & hauendolo pregato, che volesse starsi seco in Isparta, & nō lo hauendo ottenuto, cominciò di nuouo a pregar Penelope, che non volesse abbandonarlo, ma che si contentasse di starsi seco: & essendo di gia partita Penelope di Sparta per andarsene in Itaca con Vlisse, & seguitandola continuamente, & pregandola Icario, finalmente Vlisse vinto dalla impromptitudine, & dalle preghiere d'Icario, rimesse in arbitrio di Penelope di pigliar l'vn de i duoi partiti qual piu gli piacesse, ò seguitarlo in Ithaca, ò rimanersi in Isparta con suo padre; all'hora la fanciulla senza risponder cosa alcuna si coprì la faccia con il velo, che ella haueua in capo, per il quale atto Icario comprese, che ella voleua piu tosto andarsene in Ithaca con il marito, che restar seco in Isparta, perche egli in quel luogo doue Penelope si era coperta la faccia cō il velo, drizzò vna statua alla vergogna, laquale haueua il viso coperto con vn velo, & è ancora cosa chiara, & manifesta a ciascheduno, che le spose Romane, quando andauano a casa il marito si copriuon la faccia con vn vel giallo. Dopo alla pudicitia l'Authore fece venir la Verità; percioche, si come scriue Plutarco ne i Problemi Romani, la verità è figliuola del tēpo, & Saturno da tutti è posto per il tempo, & finse p la Verità vna fanciulla ignuda, ma coperta di veli bianchissimi, di maniera, che sotto a q̄gli appariua l'ignudo: percioche, si come scriue il medesimo Plutarcho nel luogo di sopra detto, la verità è vna cosa chiara, pura, & scoperta a tutti: & perche tutte le fauole de i Poeti dicono, che al tempo di Saturno furono i secoli dell'oro: perciò l'Authore insieme con la verità, & con la pudicitia, mes-

se l'Età dell'oro, la cui descrizzione egli cauò del primo li
bro delle Trasformationi d'Ouidio, doue egli dice.

Aurea prima sata est Etas quæ vindice nullo

Et quel che segue, perche egli finse per questa età vna fan
ciulla ignuda coronata, & adorna di tutti quei rami d'al-
beri con i frutti, de i quali Ouidio nel luogo disopradetto
dice, che gli huomini in quel tempo lieti & contenti si
pasceuano. Dopo al secol disopradetto l'Authore fece ve
nir la Quiete seguitando la senteza di questo medesimo
poeta nel medesimo luogo, nel quale ci dice:

Nondum læsa suis peregrinum vt viseret orbem
Montibus in liquidas pinus descenderat vndas
Nullaque mortales præter sua littora norant;

Et quel che segue: figurò adunque l'Authore la Quiete
vna femmina di aspetto graue, & venerando, & vestita di
nero: percioche questo colore dimostra, come disopra si
è detto fermezza, & grauità, & gli fece fare vna acconcia
tura in capo in su la quale era vn nidio dentro alquale si
giaceua vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza: per-
cioche questo vccello, come è noto a ciascheduno quan-
do è vecchio si riposa nel nidio, & è nutrito dalla pietà
de i figliuoli, ma perche Saturno oltre all'essere vna me-
desima cosa, che'l tempo, fu ancora, come scriue Macro-
bio nel primo libro de' Saturnali ritrouator' delle biade,
& degli altri frutti, & per questo i Cirenensi gli faceuon
sacrificio di schiacciate fatte di farina, & mele, & coronati
di rami di fichi con le foglie, & con i frutti, pciò l'Autore
seguitando i detti di questo scrittore, messe in cōpagnia
del carro di Saturno duoi mori in habito di sacerdoti, co
ronati di rami di fico, & con vn ramo di fico in man per
vno, & vn nappo, in ciaschedun de quali fusse vna schiac
ciata fatta delle cose disopradette, & oltre a qsti Cirenēsi,
ne messe ancora duoi Romani, con vna facellina accesa in
mā per vno: percioche il medesimo Macrobio nel luogo
disopradetto scriue, che' Romani sacrificauano a saturno

Ceri p memoria che da Hercole era stato tolto via quell'empio, & crudel costume, che i Pelasgi haueuon condotto in Italia di sacrificar gli huomini a Saturno, & haueua dimostro che in quello scābio si doueuā sacrificare a questo Iddio lumi, & non huomini, ma piccole immagini di quegli. Aggiunse dipoi a questi sacerdoti Vesta, la quale come scriue Ouidio nel sesto libro de' Fasti, fu figliuola di Saturno, perche ei dice.

Ex ope Iunonem memorant Cereremque creatas
Semine Saturni tertia Vesta fuit.

Et questa figurò in quel modo, che la descriue Phornuto, cioè vna femmina stretta nelle spalle, & larga ne i fianchi, di maniera, che la fusse di forma quasi tonda, & la vestì di bianco, & gli dette in mano vna lucerna accesa: perciochè intendendo gli antichi Gentili per Vesta hora l'elemento della terra, & hora quel del fuoco, & essendo la terra tonda, & accerchiata da duoi elemēti lucidi, & chiari, iquali son l'acqua, & l'aria: perciò fu da quegli finto p Vesta vna vergine vestita di bianco della forma di sopradetta con il fuoco in mano. Et che gli antichi intendessero per Vesta la terra, lo dimostra Ouidio nel luogo allegato di sopra, quando egli dice.

Stat ui terra sua, ui stando Vesta vocatur
Causaque par Graij nominis esse potest.

Il che ancora afferma Phornuto nel cap. proprio di Vesta. Il medesimo Ouidio ancora dimostra che gli antichi per Vesta intendessero il fuoco, quando egli dice,

Nec tu aliud Vestam, quam viuam intellige flammam
Nataque de flamma corpora nulla vides

Et quel che segue: nè è inconueniente alcuno che la terra sia posta da Hesiodo nella Theogonia, & da molt'altri Theologi de' Gentili come principio d'ogni cosa, & da Ouidio, come figliuola di Saturno: perciochè quegli che dissero, che la terra era principio di tutte le cose dell'vniuerso: intesero per la terra quella diuina virtu, che era in

lei, come ben dichiara M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei de' Gentili, & chi disse che Vesta, cioè la terra era figliuola di Saturno, intese per Vesta l'Elemento stesso della terra, nelquale era nascosta la virtu disopra detta, perche e' dissero che l'era tonda, & che la si reggeua per propria sua forza, & che ell'era vestita di bianco: percioche ell'era attorniata da i duoi elementi disopra detti, & forse dissero che ell'era figliuola di Saturno; percioche egli fu il primo, che insegnò coltiuarla. Dopo Vesta seguitò Chirone Centauro figliuolo anche egli di Saturno, & di Phyllare nimpha, come si è detto poco innanzi, & a questi dette l'Authore in mano vn libro, & a canto vna spada, vn'arco, & vn turcasso; percioche egli cognobbe la natura, & la forza dell'herbe, si che egli fu Medico, & seppe l'Arte della guerra, perche Thetide gli dette Achille suo figliuolo per iscolare. Vltimamente vene Pico figliuolo di Saturno, si come scriue Seruio nel suo Commento sopra il settimo lib. dell'Eneide, & questi figurò l'Authore vestito di verde con vn picchio in capo, & in mano vn baston' torto, come vn pastorale da Vescoui, ilquale gli antichi chiamoron' Lituo, & seruiuonsene per diuidere il Cielo nelle sue regioni, quando ei pigliauon gli augurij: percioche egli fu augure, & quel bastone era la propria insegna di quegli indouini, che gl'antichi chiamarono Auguri, si come scriue il medesimo Seruio nel luogo allegato disopra, & perche egli fu conuertito da Circe in vccello, come scriue Virgilio nel settimo libro dell'Eneide doue e' dice.

Picus equum domitor, quem capta cupidine coniux
Aurea percussum virga versumque venenis
Fecit auem Circe sparsitque coloribus alas

Et quel che segue, & Ouidio nel dodicesimo libro delle Trasformationi, dice:

Ille fugit sed se solito velocius ipse

Et quel che segue: perciò l'Authore lo vestì di verde, imi-

tando il colore dell'vccello in che egli fu conuertito, & gliele messe ancora in capo. & questo quanto a saturno, & al carro, & compagnia sua.

Quarto Carro del Sole

PARVE conueneuole all' Authore dopo il carro di saturno, metter subitamẽte quel del SOLE con la sua compagnia & cosi partirsi dall'oppenion' d'Aristotele, il quale nel dodicesimo libro della Metaphysica, mette il sole subitamẽte sopra la Luna. & da Ptolomeo, il quale nel nono lib. del suo Almagesto lo mette, & forse piu veramẽte nel quarto luogo,, cioè tra Venere, & Marte, & è seguitato da M. Tullio nel lib. del sogno di Scipione, & la cagion' fu questa, che le operationi del sole, in quest'vniuerso, son' maggiori, piu manifeste, & piu vniuersali che quelle d'alcun' altro pianeta, & pciò par' che' meriti d'esser' messo in piu degno luogo, che alcun' altro di loro, ma perche Saturno è il primo, che si muoue di mouimento contrario al moto dell'ottaua sphera, intesa dagli antichi per Cielo, onde hebbe luogo qlla fauola, che Saturno si ribellasse da l padre, & togliessegli il regno, & essendo questo tal' mouimento di Saturno, seguitato poi da tutti gli altri pianeti: & per esser' Saturno padre di Gioue, & per conseguente auolo di tutti gli altri pianeti da Venere in fuori, & di lei ancora in vn' certo modo cagione, per hauer' egli con vna falce tagliata la natura a Cielo, & gettatala in mare, onde ella nacque: perciò messe l'Authore nel primo luogo dopo Cielo, Saturno, & dopo lui subitamente Apollo & adornò il carro suo delle dipinture di sette fauole. La prima delle quali fu quella di Phetonte, recitata da Ouidio nel primo libro, & nel secondo delle Trasformationi doue egli dice.

Templa tenet: fuit huic animis æqualis & annis
Sole satus Phaeton, quem quondam magna loquentem
Et quel che segue. la seconda fu quando Apollo ammaz za il serpente Phytone, la qual'fauola è raccontata, & dichiarata da Macrobio nel primo libro de'saturnali. la terza fu quando Apollo scortica Marsya pastore, perche lo haueua vinto a sonar'di zampognia, laquale è narrata da Ouidio nel sesto lib. delle Trasformationi, quãdo e' dice.
Sic vbi nescio quis Lycia de gente virorum
Retulit, exitium Satyri reminiscitur alter
Et quel che segue. La quarta fu quando Phebo si conuertì in pastore, si come scriue Ouidio nel secondo libro delle Trasformationi, quando ei dice.
Illud erat tempus quo te pastoria pellis
Texit, onus dextra baculus syluestris oliuæ
La quinta fu quando Apollo fuggendo insieme con gli altr'Iddei, il furor'di Typheo si conuertì in Corbo, si come racconta Ouidio nel quinto libr. delle Trasformationi, quando ei dice.
Delius in Coruo, proles Semeleia Capro,
Et quel che segue. la sesta fu quando Phebo si conuertì in lione, & in isparuiere: il che scriue il medesimo nel sesto libro delle Trasformationi quando ei dice.
Omnibus his faciemque suam faciemque locorum,
Reddidit, est illic agrestis immagine Phœbus
Vtque modò accipitris pennas, modo terga leonis,
Gesserit, vt pastor Macareida luserit Issen,
Et quel che segue. L'ultima fu quando Apollo s'innamóra di Daphne, & che ella fuggendo da lui si conuerte in alloro, il che narra il medesimo Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, doue ei dice.
Protinus alter amat: fugit altera nomen amantis
Et quel che segue. In su questo carro adunque cosi adorno, messe l'Autore Apollo a sedere cō vn corbelletto d'oro in capo, la barba lunga, appuntata, rossa, & risplendente,

te,& cosi i capegli,il petto armato all'antica, & gli dette nella mā dritta vn'hasta,sopra laquale era vna piccola im magine della vittoria,& nella man manca varie maniere di fiori,lequali egli porgesse:indosso poi gli messe vn mā to,ilquale in su la spalla era legato con vn mazzo di serpē ti: innanzi poi gli messe vn'Aquila,che stesse per leuare il volo,& inanzi a i piedi gli messe l'imagine d'vna femina & dalla mā destra di qsta statua pur'a i piedi di Phebo mes se vn'altra figura d'vna femmina, & dalla man sinistra di quella prima femmina, messe vn'altra femmina medesi mamente a' piedi del Sole, pcioche egli è descritto in que sta maniera da Macrobio nel primo libro de i Saturnali, doue questo authore anchora rende la ragione di questa descrizione, & dice che questa statua d' Apollo disopra detta si trouaua appresso gli Hieropolitani in Asyria,& questo carro con queste statue, l'Authore fece tirare da quattro cauagli con le ali,come comunemente da tutti è fatto tirare il carro del Sole,perche essendo Phebo po sto in sul carro a sedere alto,& hauendo in mano l'hasta, & i fiori disopra detti non poteua guidare i cauagli, che gli tirauano il carro,perciò l'Authore gli dette per Cocchiere la velocità, la quale egli finse vna femmina vestita di rosso con vna acconciatura in capo,che v'era su vn Del phino, & vna vela,percioche Aristotele nel nono lib. del l'Historia degli animali scriue,che il Delphino è velocissimo di tutti gli animali d'acqua, & di terra, & che egli salta spesse fiate sopra gli alberi delle maggior naui, & la vela comunemente si pon da tutti per segnio di della Velocità. In compagnia poi di questo carro l'Authore messe primieramente l'Hore,seguitando la sentenza d'Ouidio nel secondo libro delle Trasformationi doue dice,

A dextra, læuaque dies, & mensis, & annus
Seculaque & positæ spatijs æqualibus Horæ

Et quel che segue. & di queste egli ne finse tre, cioè la pri ma quando si leua il Sole, & questa figurò vna fanciullet

ta

ta pur'con le ali, ma tutta rossa. La terza, & vltima fu quã do il Sole tramonta, & questa figurò vna fanciulletta medesimamente con le ali, ma bruna, & a ciascheduna di loro messe in capo vna grillanda di foglie di Lupini, con i lor'baccegli, & in mano vn'Hyppopotomo, percioche si come scriue Horo Egiptio nei suoi Hieroglyphici, gli Egiptij che che se ne fusse la cagione significauan'l'Hore per questo animale, & molti degli antichi le dimostrauon'per il Lupino: percioche egli si volge sempre mai secondo che il Sole si muoue, onde ci dimostra l'Hore a' cõtadini, ancora quando egli è nugolo, si come scriue Plinio nel diciottesimo libro dell'Historia naturale, & se bene gli antichi, & i moderni ancora affermano che'l Giorno naturale, il quale è composto del di artificiale, & della notte, ha ventiquattro hore, & al giorno artificiale, cioè a tutto quel'tempo che'l Sole illumina il nostro hemispe rio gli antichi dessero sempre dodici Hore, & i moderni gliene dieno hora piu, & hora meno, secondo che il Sole ci si appressa, ò ci si discosta, ma non mai a noi, & a tutti q̃ gli, che habitano il medesimo pararello, che habitiamo noi manco di noue hore, & vn poco piu, non di meno ꝑ non far'tanto gran'numero di figure in compagnia d'un carro solo quanto sarebbe stato bisogno di fare se egli hauesse messo in compagnia del carro di sopradetto XXIIII. XII. XV. ò IX. hore: per questo l'Authore deliberò non ne metter piu che trè, & pigliar'q̃lle lequali sono i piu chiari, & manifesti termini del giorno, dopo alle Hore, per seguitare medesimamente la sentenza d'Ouidio nel luogo di sopradetto, fu messo il Mese; il che parue di fare all'Authore, percioche l'operationi della Luna, il corso dellaquale fa il Mese, in questo uniuerso, son' piu manifeste a ognuno, per il variar'del lume suo, il qual'ella riceue dal Sole, che per il moto delquale ella è mossa dalla sua intelligẽza, & anche, percioche il Mese è parte dell'Anno, che da ognuno è attribuito al Sole. Finse adunque il ritrouar

di questa Maschcrata il Mese, vn giouine vestito di bianco, con due cornette bianche volte allo'n giù, & coronato di palma, percioche in questo modo era significato da gli Egyptij, si come scriue Horo ne'suoi Hieroglyphici, & la cagione era questa; percioche la palma a ogni nuoua Luna comincia à mettere vn'ramo, & quando la Luna ha ventotto giorni, ella ha l'ultima parte di sopra illuminata, si che le streme pũte del lume risguardono allo'n giu, & gli aggiunse in mano vn' vitello con vn' corno solo, percioche Eustathio commentator d'Homero nel cõmento suo sopra il primo libro dell'Ilyade dice, che il Mese è chiamato BVE, & da Orpheo poeta Greco ne i suoi Hymni è detto Vitello d'vn corno. Venne dopo il Mese l'Anno, ilquale l'Authore figurò vn'huomo di meza età, con il capo, il collo, la barba, & i capegli pien'di neue, & ghiaccio, il petto, & l'epa rosse, & adorne di varie maniere di spighe, le braccia verdi, & piene d'ogni sorte fiori, le coscie, & le gambe macchiate d'uue, & tinte di mosto, messegli dipoi in mano vn'serpente, che riuolto in giro si manicasse la coda, & vn chiodo grande. La cagione adunque, perche egli fece l'Anno in questa maniera, fu questa. L'anno communemente comincia di Gennaio quãdo il ghiaccio, & le neui son grandissimi, & perciò l'Authore gli finse il capo, che è il principio dell'huomo pien' di neue, & di ghiaccio, & perche la primauera è adorna d'ogni sorte fiori, & herbe, & le cose in quel'tempo tutte cominciano in vn'certo modo à suegliarsi, & far più viuamente le lor'operationi, perciò l'Authore gli fece le braccia ornate di tutte le maniere d'herbe, & di fiori, ma per essere la state i caldi grandissimi, & le biade tutte mature, per questo l'Authore gli finse il petto, & l'epa rosse, & messe loro intorno le spighe di sopra dette; vltimamente gli imbrattò le coscie, & le gambe d'vua, & di mosto, volendo per questo dimostrare l'Autumno, che è l'ultima parte dell'anno, nel qual'tempo si vendemmia, & si fa il

vino. il ſerpente, che riuolto in giro ſi mordeua la coda, gli fu dato in mano, percioche l'anno ſi riuolge in ſe ſteſſo, & il principio d'vn anno conſuma il fine dell' altro, ſi come quel ſerpente ridotto in forma di cerchio ſi rodeua la coda, perche Virgilio nel ſecondo della Georg. ſcriue,

Fronde nemus, redit agricolis labor actus in orbem
Atque in ſe ſua per veſtigia voluitur annus.

Il chiodo che egli haueua in mano gli fu dato: percioche ſi come ſcriue Feſto Pompeio, gli antichi Romani ficcauano ogni anno nelle mura de' tempij degl'Iddei vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi annouerauan' gl'anni. Dopo l'Anno, l'Authore finſe l'Aurora, la quale egli figurò vna fanciulla di color' incarnato con vn mãto giallo indoſſo, & vna lucerna antica acceſa in mano, & la meſſe à cauallo in ſul caual' Pegaſo: percioche da Homero in piu luoghi, ella è chiamata λαμπαδοφόρος che ſignifica, che ella porta vna lucerna, ò fiaccola, & dal medeſimo poeta è detta κροκόπεπλος, che vuol' dir' velata di giallo, ſi come nota Euſtathio commentator' d'Homero nel ſuo commento ſopra il ſecondo libro dell'Odiſſea, & Virgilio nei ſuoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens

Et quel che ſegue. & Ouidio nel terzo libro dell'Arte de l'Amare dice.

Nec Cephalus roſeæ preda pudenda deæ.

Et il medeſimo Euſtathio nel luogo diſopra detto ſcriue che le fauole dicono, che ella va in ſu'l caual' Pegaſo. oltre all'Aurora l'Authore diede in compagnia à queſto carro Eſculapio figliuol' d'Apollo, ſi come ſcriue Pauſania nel ſecondo libro della Grecia, il quale egli veſtì d'habito lungo da ſacerdote, & gli dette in mano vn baſton' nodoſo, & vn ſerpẽte roſſo, ſopra il quale egli teneua la mano, come ſe gli voleſſe far' carezze, & a piedi vn cane: percioche egli è deſcritto coſi da Phornuto nel capitol proprio & da Pauſania nel luogo diſopra allegato. Finſe oltre a

Esculapio Phetonte figliuol'd'Apollo, come scriue Ouidio nel primo libro delle Transformationi doue dice.

Sole satus Phaethon; quemquondam magna loquentem,

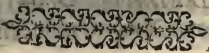
Et quel che segue. & insieme seco figurò Orpheo figliuolo anch'egli d'Apollo, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel quinto libro della Geneologia degl'Iddei, & questi finse l'Authore vn giouine vestito d'habito leggiadro ma che mostraua grauità, & haueua in capo vna Thyara & in mano vna Lira, laquale egli sonaua, ma quegli figurò vn giouane vestito riccamente cō la chioma il viso, & il petto, che ardeuano, & ī mano gli dette vn Cigno; pciò che Phetonte è descritto in questa maniera da Philostrato nel primo libro delle Immagini, & Orpheo anch'egli è descritto nel modo detto da Philostrato il giouane nel primo libro delle sue Immagini, dopo Orpheo, & Phetōte l'Authore fece venir Circe figliuola del Sole, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, la quale egli figurò vna matrona cō vna bēda biāca intorno al capo, come vsauan'di portar per insegna gli antichi Re, & gli dette in mano vn ramo di Larice, & vn' di Cedro: percioche ella fu regina, come è cosa nota, & Homero nel decimo libro dell'Odissea, dice che ella vsaua per profummi ne'suoi incanti questi duoi arbori. Vltimamēte furon'finte le noue muse insieme con la memoria madre loro, come scriue Hesiodo nella sua Theogonia, lequali l'Authore vestì a vso di nimphe con libri, & varij instrumenti musici in mano, & messe loro in capo ghirlande fatte di penne di più sorti, tra lequali n'era di quelle di Gaza, per hauer le muse vinto le Sirene a cantare, come scriue Pausania nel nono libro della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gaze, come dice Ouidio nel quinto libro delle Transformationi.

Miranti sic orsa Deæ Dea; nuper & istæ
Auxerunt volucrum victæ certamine turbam

Et quel che segue. ma la Memoria l'Authore la figurò vna donna di mezza età: percioche Aristotele scriue nel libro della Memoria, & della Ricordanza, che gli huomini hanno più memoria nell'età perfetta, che' non hanno nella vecchiaia, & nella fanciullezza, & vestilla di nero: pcioche quel colore dimostra fermezza, & stabilità, & l'ufitio della memoria è ritenere fermamente le forme delle cose rappresentatigli dal senso, & dalla phantasia, come il medesimo Aristotele afferma nel luogo disopra allegato, ordinò che con le due prime dita della man'destra ella si tirasse spesso la punta dell'orecchio dritto, percioche Plinio nell'vndicesimo libro dell'Hystoria Naturale scriue.

Est in aure ima memoriæ locus quem tangentes atteslamur,
Et Virgilio nella sesta Egloga dice.

Cum canerem reges & prælia, Cynthius aurem
Vellit & admonuit, pastorum Tityre, pingues

Et quel che segue. dettegli in mano vn cagnuol'nero per la medesima cagione, che egli haueua vestita la figura di qsto stesso colore, & pche il cane è animal'di grandissima memoria, come si vede giornalmēte per isperienza, la onde Socrate appresso a Platone nel Phedro giura per il Cane, che Phedro haueua imparata a mente tutta quella bella oratione, che Lysia haueua composta. messegli oltre à di questo in capo vna acconciatura piena di molte, & di varie cose, per dimostrare che la Memoria è fedelissima ritenitrice, & conseruatrice di tutte le cose, che gli son'rappresentate da'sentimenti nostri, & dalla phantasia, come si è detto disopra. & questo quanto al Carro del Sole.

Quinto Carro di Gioue.

FINITO il Triompho del SOLE passò quel' di GIOVE, ilquale l'authore adornò di tre statue & delle dipinture di cinque Fauole di questo Dio, delle quali la prima fu quando Gioue essendosi conuertito in Toro con Europa adosso, passò il mar' di Phenicia & senandò in Creti, recitata da Ouidio nel secondo libro delle transformazioni doue ei dice,

Non bene conueniunt nec vna in sede morantur,

Et quel che segne, l'altra fu quando Gioue medesimo conuertito in Aquila rapì Ganymede nel monte Ida, & se ne lo portò in Cielo, narrata pur dal medesimo Ouidio nel decimo libro delle transformationi quādo ei dice

Rex superum Phrygij quondam Ganymedis amore,

Et quel che segue, & sopra à questa pose la terza dipintura quando conuertito in fuoco si giacque cō Egina figliuola di Asopo Re di Beotia, la quarta fu quando conuertito in oro piouue per il tetto ingrembo à Danae figliuola d'Acrisio Rè degli Argiui recitate tutte, & due da Ouidio nel sesto libro delle transformationi doue ei dice,

Aureus vt Danaem, Asopida luseris ignit,

Et quel che segue, la quinta & vltima fu quando cauò Saturno di prigione doue egli era stato messo da, i Titani recitata da Messer Giouan Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl'Iddei, ma la prima statua che egli volse che adornasse il carro di sopra detto fu quella di Epapho figliuol' di Gioue & d Io come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice,

Hinc Epaphus magni genitus de semine tandem,

Et quel che segue, la seconda statua fu quella d'Helena figliuola di Gioue & di Leda moglie di Tindaro Rè di Laconia & sorella di Castore, & Polluce si come, è noto à ciasche-

ciascheduno, la terza fu quella d'Arcesio figliuol' di Gioue & auol' d'Vlisse del quale ragiona Ouidio nel tredicesimo libro delle transformationi in quella oratione che Vlisse fa contro a Aiace figliuol' di Telamone quando ei dice

Nam mihi Laertes pater est Arcesius illi
Iuppiter huic, neq; in his quisquam dannatns, & exul

Et quel che segue, & in su questo carro cosi adorno messe Gioue, la descrizzion' del quale egli cauò da Pausania nel quinto libro della grecia doue egli dice che in Alti era vn tempio di Gioue bellisimo doue questo Iddio era scolpito à sedere & haueua in capo vna grillanda di frondi simiglianti alle foglie dell' vliuo, & nella man dritta haueua vna vittoria d'oro & d'auorio con vna corona, & una fascia di lana bianca, & nella manca vno sceptro reale d'ogni sorte metallo, & sopra questo sceptro era vna Aquila, & haueua questo Iddio in piede i calzari d'oro al l'antica & vn' mantello d'oro in sul quale erano scolpiti diuersi animali & diuerse maniere di fiori & spetialmente gigli, & era à seder' questo Iddio in su vna sedia d'Ebano & d'auorio ornata d'oro & di gioie, & haueua quattro piedi & era ornata di varie sorti d'animali & à ciaschedun piede della sedia era vna vittoria che pareua che saltasse, & alla fine di ciaschedun' piede eron' due altre vittorie, & nei piedi dinanzi erono scolpiti fanciugli Thebani rapiti dalle Sphingi, & sotto le Sphingi era Niobe con i suo' figliuoli saettati da Diana & Apollo, & tra l'un piede, & l'altro era vn' quadro, nel primo de quali erano sette huomini che combatteuano insieme, & tra loro era vn putto con vna fascia di lana bianca al capo, & negli altri quadri era Hercole con la sua compagnia che combatteuan' con le amazone, & oltre a di questi Theseo, & nel mezo di questi quadri eron' colonne che reggeuan' la sedia, & questo Iddio in sul carro di sopra detto l'authore fece tirare da due Aquile per essere quest' vccegli consecrati

crati à Gioue si come auuertisce Seruio commentator di Vergilio dichiarando ql' verso del primo dell'Eneide

AEtheria quos lapsa plaga Iouis ales aperto,

Et quel che segue, doue egli dice che l'Aquila è sotto la protettion' di Gioue percioche ella gli porse le saette mē tre che egli combatteua con i giganti, & per compagnia al carro disopra detto l'authore diede primieramente Bellerophonte figliuol' di Glauco Rè di Coratho del quale Gioue fu bisauolo si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel tredicesimo libro della natura degl'Iddei & questi l'authore vesti auso di Re con la sua diadema di panno lino in capo & in su la acconciatura gli messe vna chimera, percioche si come dice Palephato nel suo libro delle Hyse: incredibili egli la vinse & ammazzò, & dopo Bellerophonte fece venir Perseo figliuol' di Gioue & di Danáe si come scriue Ouidio nel quarto libro delle tran sformationi quando ei dice

Non putat esse Deum, neq; enim Iouis esse putabat
Persea, quem pluuio Danae conceperat auro

Et quel che segue, et à questi l'authore diede allato il coltello in forma di falce chiamato da i poeti Arpe cō il quale egli ammazzò Medusa la prima delle tre Gorgoni come scriue il medesimo Ouidio nel luogo allegato disopra, onde l'authore gli diede in mano vn' Teschio di Medusa, & dopo a lui vēne Epapho figliuol' di Gioue & d'Io si come è detto disopra alquale l'authore messe in capo per acconciatura vna testa d'Elephante percioche dagli Egiptij furono dedicati tempij a lui, & alla madre insieme & adorati come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando egli dice

Creditur esse Iouis perq; vrbes iuncta parenti
Templa tenet

Et quel che segue & l'Elephante come disopra è detto si pone per la religione, dopo Epapho venne Hercole figliuolo di Gioue & di Alcmena moglie d'Amphitrione Rē

di Thebe ilquale l'authore vesti della pelle del Lione, & gli dette in mano la Claua, nel qual'modo egli è figurato comunemẽte da tutti, seguitò Hercole Scytha figliuol'di Gioue & primo ritrouatore dell'arco & delle frecce come si legge appsso di Plinio nel settimo lib. della Hystoria naturale, dopo Scytha vẽnero Castore & Polluce figliuoli di Gioue et di Leda moglie di Tindaro Rè di Laconia come è cosa nota à ognuno, & questi il ritrouator'di questa mascherata finse in' habito di soldati in su duoi cauagli biãchi, nella qual'forma eglino apparsero à Publio Vatinio di notte quando egli tornaua da Rieti à Roma & gli dissero che in quel giorno Perseo Rè di Macedonia era stato rotto da Paulo Emilio si come scriue Valerio Maximo nel primo libro de'detti & fatti notabili, messe loro oltre à di questo in su la celata questo segno percioche Plutarcho nel libro dello amor' fraterno scriue che i Lacedemonij teneuono il segno scritto di sopra come vna immagine & vna statua di questi duoi Iddei che eran' frategli, significando per quel segno lo scambieuole amore che era tra lor' duoi, aggiunse ancora l'authore alla celata di questi duoi Iddij vna fiamma di fuoco p vno & all'vn'di loro dieci stelle & all'altro otto, percioche Iginio nel secondo & nel terzo libro delle stelle dice che Castore & Polluce furon' transferiti in Cielo da Gioue & fattone quel'segno Celeste che si chiama Gemini, l'un'de quali è composto di dieci stelle, & l'altro di otto come egli medesimo afferma, ma le fiãme del fuoco pose loro in capo l'authore percioche essendo la naue Argo, in su la quale tra gli altri, Argonauti eran' Castore & Polluce trauagliata da vna grandisima tempesta, essi pigliarono in mano vna Lyra & cominciarono à cantarui su, onde la tempesta subitamente cessò, & sopra il capo di ciaschedun'di loro appari una fiamma di fuoco, laqual'cosa scriue Valerio Flacco nel primo libro della sua Argonautica quando egli dice.

Dexit. & ingenti flammantem nubila sulco.

Et quel che segue. Appresso a Castore, & Polluce fu la Giustitia, laquale egli finse vna femmina bella, che con la man manca strangolasse vna femmina brutta, & con la man destra la battesse con vn bastone, nel qual modo ella è descritta da Pausania negli Eliaci. Dopo la Giustitia lo Authore messe gl'Iddei Penati, de iquali sono state molte oppenioni, ma tra l'altre piacque all'Authore quella, che Arnobio recita nel terzo libro contra i Gentili, doue egli dice, che gl'Iddei Pennati secondo l'antica disciplina de i Toscani eron' dodici, sei maschi, & sei femmine, de iquali non si sapeua il nome, & erano di natione barbara, ma consiglieri, & principi di Gioue. & di questi l'Authore ne prese duoi maschi, & due femmine per non crescer tanto il numero delle figure, & gli vestì a vso di consiglieri, ma di habito piu strano, che si potette, & messe loro a collo vna catena d'oro, allaquale fusse appiccato vn cuore, & in capo vn frontespitio con la basa volta allo'nsu, & in su la basa due teste d'huomini, vna d'un'vecchio, & l'altra d'un giouane, che volgessero la collottola l'uno all'altro, & quanto al cuore l'authore lo messe loro al collo, ꝑcioche la bulla ornamento de i fanciulli nobili Romani era fatta, come vn cuore, si come referisce Macrobio nel primo libro de i Saturnali, & era data loro accioche guardandola si ricordassero allhora douere essere huomini, quando ei valessero assai con il consiglio, significato per quel membro, che è la prima sedia dell'animo: essendo adunque gl'Iddei Pennati consiglieri, & principi di Gioue parue conueneuole dar loro quella insegna, che dimostrasse il consiglio che era l'ufficio loro, ma'l frontespitio di sopra detto fu messo loro in capo, percioche nelle medaglie antiche si vede spesso questo segno, il che molti hãno detto, & tra gli altri il Pierio ne i suoi Hieroglyphici, che significa la stabilità, & fermezza de i buõ cõsigli, iquali essendo di natura simiglianti a Dio, per questo sono di

maggior' forza, & di maggior valore che gli altri, il che si dimostraua per quel frontespitio che innalzandosi verso il cielo cresceua, & si allargaua. Dopo gl'Iddei Penati vénero i duoi Palici vestiti di tanè con vno altare antico in mano per ciascheduno, ilquale era pieno di spighe, furono i Palici duoi frategli figliuoli di Gioue, & di Thalia nimpha, laquale sentendosi grauida, & temendo di Giunone pregò Gioue, che facesse, che la terra s'aprisi, & inghiottissela, il che fu fatto, perche ella stette sepolta nella terra in fino al tempo del parto, nel quale la terra di nuouo s'aperse, & di quella apertura vsciron' questi duoi frategli, iquali, essendo in Sicilia vn'anno molto sterile, auuisarono i Siciliani, che se' voleuano mandar' via la carestia sacrificassero a vn certo Heroe vna maniera di sacrificio, il che hauendo fatto i Siciliani, & essendo ritornata la douitia, in memoria del benificio riceuuto da' Palici consecraron' loro vn'altare, ilquale riempierono di tutte le maniere di spighe, onde Virgilio nel nono libro dell' Eneide dice.

Eductum matris luco Symetia circum
Flumina, pinguis vbi implacabilis ara Palici

Il che riferisce Macrobio nel quinto libro de' Saturnali. Dopo i Palici venne Iarba figliuol' di Gioue, & Re di Getulia, ilquale l'Authore adornò della sua benda bianca intorno al capo, & di vna acconciatura, che vi era su vn Cocodrillo, la testa d'un' Lione, foglie di canna, di papyro, & varij monstri, & in mano gli diede vno scettro reale, & vna fiamma di fuoco, il che fu fatto, percioche intorno al Negro fiume, che è a' confini del regno di Getulia nascono i Lioni, & le medesime cose, che intorno al Nilo, le quali son' le disopradette, & egli anche ha la medesima natura che ha il Nilo, si come scriue Plinio nel quinto libro dell' Hystoria naturale. & la fiamma del fuoco gli fu data in mano, per quel che scriue di lui Virgilio nel quarto libro dell' Eneide, quando egli dice.

Centum

Centum aras posuit vigilemque sacrauerat ignem

Et quel che segue. Dopo Iarba venne Xantho fiume figliuol' di Gioue, come scriue Homero nel sesto dell' Iliade, ilquale l'Authore figurò vn' ignudo zuccone, & tutto giallo, con il suo vaso in mano, che versasse acqua, come si fingono comunemente tutti i fiumi, & lo fece giallo, percioche, si come scriue Aristotele nel terzo libro de l'Hystoria degli animali, le pecore che pascono intorno à quel fiume diuenton' gialle, finselo zuccone, percioche i Greci haueuon' per antico costume tagliare i capegli a i fiumi, si come scriue Pausania nell' Attica, & essendo fatta mentione di questo fiume da Homero piu che da alcuno altro scrittore parue all' Authore di fingerlo in quel' modo, che gli antichi Greci figurauano i fiumi loro. Dopo Xantho venne Sarpedone figliuol' di Gioue, & Re di Lycia, si come scriuono Homero nel sedicesimo libro de l'Iliade, & Herodoto in Clio, & questi l' Authore vestì à vso di Re, & gli dette in mano oltre allo scettro reale vn' mõte che gettasse fuoco, & fusiui sù vn' Lione, & parecchi serpenti, percioche questo è quel' monte della Lycia dalquale nacque la fauola della Chimera, la quale i poeti dicono, che Bellorophonte ammazzò; percioche egli spẽse le fiere, che erono in sù questo monte, & fece, che egli si potette habitare, si come scriue Palephato nel libro del l'Hystorie Incredibili. Dopo Sarpedone vennero quattro Cureti, iquali furon' quegli, che quando Rhea partorì Gioue, accioche egli non fusse diuorato da Saturno, lo portarono nel monte Ida, & ve lo nascosero, & nutrironlo, & quando egli piangeua, accioche ei non fusse sentito da Saturno, eglino percoteuano l'armi insieme, & faceuan' romore, & trouoron' quella maniera di ballo, che gli antichi chiamaron' Saltatione armata, & Pyrrhichia, si come scriue Strabone nel x. libro della sua Geographia, perche l'authore gli finse armati all'antica con le spade al lato, & le haste in mano, & gli scudi tondi, & ordinò che

eglino gli percoteſſero ſpeſſo con le haſte,& faceſſero ro more. Vltimamente venne la Fortuna,laquale ancorche ſia finta da molti in varij modi,nondimeno quella forma nella quale l'adorauan gli Scythi,ſecondo che riferiſce il Giraldo,gli parue molto a propoſito,cioè vna ſemmina con le ali,& ſenza piedi,& qui finì il triõpho di Gioue.

Seſto Carro di Marte

PASSATO il triompho di Gioue ſeguitò quel di Marte ſuo figliuolo ſi come ſcriuono HOMERO nel quinto dell'Iliade et Phornuto nel libro della natura degl' Iddei,& queſto l'authore adornò delle dipinture di tre Fauole & di due figure di baſſo rilieuo,che per varie cagioni appartenuono à q̃ſto Iddio,la prima delle hiſtorie adunque fu quãdo MARTE ammazza Halirthotio figliuol' di Nettuno percioche egli haueua violata Alcippe ſua figliuola, laquale è raccõtata da Pauſania nell'Attica, la ſeconda quando Marte ſi giacè con Rhea Syluia & genera Romulo & Remo, recitata da Tito Liuio nel primo libro della prima deca & da Plutarcho nella vita di Romulo, la terza fu quando Marte fu preſo da Otho & Ephialte raccontata da Homero nel quinto libro dell'Iliade,ma la prima figura fu Euadne figliuola di Marte & moglie di Capaneo come riferiſce Meſſer Giouan'Boccaccio nel nono libro della Genealogia degl'Iddei,l'altra ſtatua fu quella di Neriene moglie di Marte come ſcriue Aulo Gellio nel trediceſimo libro delle Notti attiche,& Plauto nel Truculento in perſona di Stratophane Soldaro dice

Mars perægre aduenienſ ſalutat Nerienem Vxorem ſuam

Et queſto carro coſi ornato l'authore fece tirare da duoi Lupi,animali conſecrati a' Marte ſi come ſcriue Plutarcho

cho nel luogo disopra detto, et messeui su vn' giouane armato all'antica, fiero in vista & con armi lequali pareuano che ardessero & piene di Monstri spauenteuoli, & gli dette in mano vna hasta & a canto vna spada, percioche in questo modo lo descriue Statio nel settimo libro della Thebaide quando ei dice

Atque vbi seposita respirat cuspide Mauors

Et quel che segue. In compagnia adunque di questo carro l'authore messe primieramente duoi Salij Sacerdoti di Marte ordinati da Numa Pomplio si come scriue Plutarcho nella vita di Numa disopra detto, & Titoliuio nel primo libro della prima Deca & gli vesti come dicono i medesimi authori ne i luoghi disopra allegati che egli erano vestiti, cioè di vna tonaca alzata, & sopra alla tonaca vn corsaletto di ferro alla antica, & nella man' manca dette loro vn di quegli scudi per vno che gli antichi chiamarono Ancyli & nella dextra vn pugnal' per vno col quale eglino percotessero quegli scudi che eglino haueuan' nella sinixtra, E vero che Plutarcho scriue che i Salij portauono i capo le celate & egli messe loro in capo duoi cappegli, a vso di conij si come scriue Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro delle hystorie Romane che portauono del mese di Marzo quando eglino andauon' salutando et cantando per Roma quei versi che i Romani chiamauon Saliarij, dopo à i Salij vennero Romulo & Remo primi fondatori di Roma, & Creduti figliuoli di Marte come scriue Plutarcho nella vita di Romulo, & Tito Liuio nel luogo allegato disopra, & questi vestì l'authore di pelle di Lupi, a vso di pastori, & a Romulo fece vna acconciatura di capo che vi eran' su dodici capi dauoltoi et a Remo vna che vene eran' su sei percioche à Romulo nel monte Palatino apparuero dodici auoltoi et a Remo sei nel monte Auentino quando eglino pigliauon' gli augurij per veder' chi di loro doueua nominar' Roma all' hora nuoua città si come scriue Tito Liuio nel luogo disopra

detto

re come riferisce M. Giouan' Boccaccio nel nono libro della geneologia degl'Iddei laquale insieme con Cadmo suo marito si conuerti in serpente, si come dice Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice,

Nuda manu feriens exclamat pectora coniux

Et quel che segue, perche l'authore finse vna femmina con vn collar d'oro à collo laquale si conuertiua in serpē te in quella maniera che Dante nel xxv. canto dello inferno scriue che Messer Agnol'd'Arezzo si transmutò in serpente quando egli dice

Et vn' serpente con sei piè si lancia

Et quel che segue, venne dopo Hermione, Hyperuio figliuol'di Marte ilquale fu il primo che isegnasse agli huomini ammazzare gli animali brutti come scriue Plinio nel settimo libro dell' Hyst. naturale, & perciò l'authore finse vno huomo di aspetto fiero cō vn'coltello in mano, & vn'cauretto scannato incollo, seguitò Hyperuio Etholo figliuol'medesimamente di Marte, ilquale fu il primo ritrouator de dardi come si legge appsso a Plinio nel luogo allegato disopra perchel'authore finse vn' huomo d'aspetto fiero con duoi dardi in mano, dopo Etholo fu messa l'Ira laquale l'authore finse vna femmina vestita di rosso ricamato di nero, Cieca, con la schiuma alla bocca, che haueua in capo per acconciatura vna testa di Rhinocerote & in groppa al cauallo vn' Cinocephalo, percioche Statio nel settimo libro della Thebaide descriuendo la casa di Marte nel paese de' Thraci trall'altre cose ui mette l'Ira quando egli dice

E foribus cæcumq; nephas iræq; rubentes

messegli in capo la testa disopra detta pcioche il Rhinocerhote è animale che tardi si adira & bisogna irritarlo assai innanzi che egli si adiri ma quando è poi adirato diuiene ferocissimo perche Martiale nel primo libro de suoi Epigrammi scriue

Sollicitant pauidi dum Rhinocerota magistri,
Seq; diu magnæ colligit ira feræ.

Et quel che ſegue, aggiunſegli in groppa al cauallo vn Cinocephalo percioche egli è animale piu che alcuno altro iracondo, finſe dipoi per la medeſima cagione che egli haueua finta l'Ira la Fraude in quel modo che la deſcriue Dante nel XVII. capitol' dello inferno quando egli dice

La faccia ſua era faccia d'huom giuſto.

Et quel che ſegue, oltre a di queſti figurò le minacce ſeguitando pure Statio nel luogo allegato diſopra, & per queſte fece vna femmina à bocca aperta, ſpauentoſa in viſta & veſtita di bigio frateſco ricamato di roſſo & di nero & gli dette in mano vna spada & vn' baſtone, & in capo gli fece vna acconciatura che vi era ſu un' mõſtro piu ſpauentoſo che fuſſe poſsibile, & ordinò che con quella spada & quel baſtone minacciaſſe il piu che ella poteſſe, dopo le minacce, véne il furore percioche il medeſimo poeta lo mette nel palazzo di Marte & queſto l'authore figurò vn' giouane veſtito di roſeſeche, roſſo & ſpauentoſo in viſta con le man legate di dietro con le catene à ſedere in ſu vn' faſcio d'armi, percioche Virgilio nel primo libro dell'Eneide ſcriue

Claudentur belli portæ furor impius intus
sæua ſedens ſuper arma & centum vinctus a henis
Poſt tergum nodis, fremet horridus ore cruento

Et quel che ſegue, dopo il furore venne la morte, percio che nella guerra niuna coſa è quaſi piu certa che queſta, onde Statio nel luogo diſopra detto la mette nel palazzo di Marte, & queſta finſe l'Authore vna femmina pallida con gli ochi chiuſi & veſtita di nero ꝑ quel detto de' poeti, i quali per il priuar' del lume intendono il morire, ꝑ che Virgilio nel ſecõdo lib. dell' Eneide dice

De miſere neci? nunc caſſum lumine lugent

Et Lucretio nel quinto libro ſcriue

Dulcia

Dulcia linquebant lamentis lumina vitæ

Et quel che segue, finse poi le spoglie percioche Statio nel medesimo luogo mette anche le spoglie, per lequali l'autho re figurò vna femmina vestita di vna pelle di Lione con vn Tropheo in mano, percioche anticamente era segno d'Heroe & di virtù il vestir' di pelle di qualunque fiera, onde Virgilio nell' ottauo libro dell' Eneide descriuendo Euandro che si vestiua dice

Demissa ab læua pantheræ terga retorquens

Et quel che segue, ma spetial segno di uertù era il portar' la pelle del Lione percioche di quella si vesti Hercole posto da ognuno per la vertù, perche dandosi le spoglie dimostrate per il Tropheo ordinariamente alla vertù perciò l'authore vesti la femmina che portaua il Tropheo di vna pelle di Lione come si è detto, uennero poi duoi prigioni in habito di soldati alla antica feriti & legati con catene, percioche Statio descriuendo il palazzo di Marte come si è detto dice

Terrarum Exuuiæ circum & fastigia templi
Captæ insignibant gentes cælataq; ferro

Et quel che segue, & per questa medesima cagione aggiunse à queste figure la forza, laquale egli finse vna femmina gagliarda con le corna di Toro & gli dette in mano vno Elephante con la proboscide dritta, percioche gli Egiptij volẽdo significare vno huomo forte lo dimostrauono per vno Elephãte come si legge appresso a Horo Egiptio nel secondo libro de' suoi Hieroglyphici, & per le corna ancora, & spetialmente di Toro, percioche per questi duoi animali di sopra detti s'intende da tutti gli scrittori la forza, onde Catone appresso à .M. Tullio nel libro della vecchiaia dice che quando egli era giouane non desideraua le forze d' vn' Toro ne d'uno Elephante, ponendo questi duoi animali come piu forti & gagliardi che gli altri. Vltimamente messe la crudeltà per la quale egli fece vna femmina tutta rossa & spauẽtosa in vista che strangolasse vn bambino in fascia, percioche niuna è maggior crudeltà ne piu manifesta che vccidere vno che non solamente non nuoce a persona, ma non

può anche far male à alcuno, & questo quanto al Triompho di Marte.

Settimo Carro di Venere

INITO il Triompho di Marte venne quel di Venere ilquale fu adorno delle dipinture di quattro fauole di quest' Iddea, la prima delle quali fu quando Venere fuggendo insieme con gli altri Dei Typheo gigante, si conuerti in pesce come scriue Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice,

Pisce Venus latuit, Cyllenius ibidis alis

Et quel che segue, la seconda fu quando ella prega Gioue che voglia homai por' fine agli errori & alle fatiche d'Enea recitata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Atq; illum tales iactantem pectore curas

Et quel che segue, la terza fu quando Vulcano piglia lei & Marte che si giaceuano insieme con vna rete che egli haueua fabricata dalla quale non era possibile suilupparsi, & questa è raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformationi doue egli scriue

Primus adulterium Veneris cum Marte putatur

Et quel che segue, l'ultima fu quando Giunone parla con Venere per accordarsi seco de' casi d'Enea & di Didone, laqual fauola è raccontata da Virgilio nel quarto libro dell'Eneide doue ei dice,

Egregiam vero laudem & spolia ampla refertis

Et quel che segue, & in su questo carro messe l'authore Venere, la descrizziō della quale egli cauò del tredicesimo syntagma del Gyraldo dell'hystoria degl'Iddei ilquale riferisce che nelle hystorie de'Sassoni si legge essere stato già appresso di loro vn tempio doue era l'immagine di Venere ignuda che haueua in capo vna grillanda di mortine, & nel petto

vna faccellina accesa, & nella man' dritta vn'mondo & nella manca tre pomi d'oro, & questo carro disopra detto insieme con quest'Iddea fece l'Authore tirare da due Colombe bianche, percioche quest'uccello è consecrato, a Venere come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei & perciò tira il carro suo si come scriue Apuleio nel sexto libro delle sue tranformazioni, & innanzi a questo carro fece venire primierainente Adone ilquale come si legge appsso à Ouidio nel decimo libro delle transformationi, fu amato da Venere onde questo poeta dice,

Iamplacet & Veneri matrisq; vlciscitur ignes

Et quel che segue, & questi vesti l'authore riccamente ma da cacciatore, & dopo lui vennero duoi piccoli amori l'vn de'quali haueua le ali turchine & rosse & allato vno arco & vn Turcasso dorati, & in mano vn paneretto adorno di gioie & pieno di pomi d'oro, & l'altro haueua le ali d'oro, & in mano l'arco & le saette dorate & allato il turcasso medesimamēte d'oro, nella qual'maniera son'descritte due coppie d'amori da Philostrato nel primo libro delle sue immagini, dopo gli amori venne Hymeneo ilquale l'authore finse vn giouane di prima barba, di bellissimo aspetto & lieto, coronato di persa & di varij fiori che nella man'dextra haueua vna faccellina accesa & nella sinixtra un'uel'giallo & in piede i calzari gialli alla antica, nel qual'modo egli è figurato da Catullo in quel'ode doue egli scriue le nozze di Manlio & di Giulia quando ei dice.

Cinge tempora floribus
Suaue olentis amaraci

Et quel che segue, venne dopo Hymeneo Thalasio, solito inuocarsi da' Romani nelle lor nozze, la ragione ne rende Tito Liuio nel primo libro della prima deca cioè che quando le Sabine furon'rapite da' Romani, tra le altre vergini ne su rapita una dalla squadra di Thalasio, la qual'fanciulla era bellissima, la onde accioche ei non gli fussi fatto forza, i soldati per la strada mentre che' la menauan'uia gridauano che ella era di Thalasio; & quindi, percioche quel'maritag-

gio fu felice si cominciò nelle nozzo à gridar' da' Romani questo nome Thalassio, questi adunque l'authore armò all'antica con la spada allato & dettegli nella man'dextra il Pilo Romano & nella sinixtra lo scudo & di piu un corbelletto pien'di lana, percioche Festo Pompeio scriue che secondo Varrone questa uoce Thalassio nelle nozze, era segnio di lauoro di lana, forse accennando in questa maniera, che le spose Romane eran'chiamate non all'otio & alle delicatezze, ma alla cura della casa & a i lor lauori, & sa molto bene il ritrouator'di q̃sta mascherata che comunemente Giunone era posta dagli antichi sopra alle noze, nõdimeno Plutarcho ne i Problemi Romani scriue che ne i matrimonij i Romani inuocauõ'cinq̃ Dij, Gioue adulto cioè che accresce, Giunone medesimamẽte adulta, Venere, la Dea della ꝑsuasione alla quale i Romani diceuan'suadela, & Diana, piacq̃ all'authore d'accõpagniare Hymeneo & ꝑ cõseguente Thalassio cõ Venere, & nõ cõ Giunone, & cosi seguitar'la sẽtẽza di Claudiano nello Epithalamio di Palladio & Serena doue ci dice che Venere sentendo il romor' di coloro che si rallegrauano di queste nozze di Palladio, vi condusse Hymeneo,

Hunc Musa genitum legit Cytherea ducemq;
Præfecit Thalamis, nullum iunxisse cubile
Hoc sine, nec primas fas est attollere tædas

Et quel che segue, dopo Thalassio venne per la ragione di sopra detta Pitho Dea della persuasione, & anche percioche Phornuto scriue nel libro della natura degl'Iddei che quest'Iddea era dagli antichi sempre messa con Venere, & questa l'authore figurò vna matrona in habito honesto con vna acconciatura in capo che vi era su vna lingua, & a pie della lingua vn'ochio sãguinoso, & in mano gli dette vna lingua à pie della quale era vna mano, percioche gli Egiptij come si legge appresso a Horo nel primo libro de' suoi Hieroglyphici quãdo voleuon' significare il parlare che persuadesse onde ne seguisse poi l'operationi, lo dimostrauon' per q̃sti duoi segni di sopra detti, dopo à Pitho vẽne Paride, ilquale il ritrouator' di q̃sta mascherata fece vestire à vsodi Pastore

ma riccamente, & gli dette in mano vn pome d'oro in sul' quale era scritto DETVR DIGNIORI,
E nota la Fauola che Paride essendo eletto giudice da Venere, Giunone, & Minerua accioche egli giudicasse chi di loro douessé hauer' quel pome che la discordia nelle nozze di Peleo & di Tethide haueua gettato tra queste tre Dee, percioche ella non vi era stata chiamata insieme con gli altr' Iddei, egli giudicò ch'ei douesse esser' di Venere, perche l'authore lo messe nel triompho suo & gli dette in mano quel pome d'oro, dopo Paride venne la Concordia laquale l'authore figurò vna donna bella che mostraua grauità & nella man' dritta haueua vna taza & nella manca vno sceptro che haueua frutti, & fiori d'ogni maniera, & in capo gli messe vna grillanda di melagrano con le foglie & con i frutti, & vna acconciatura in capo che vi era su vna Mulachia, percioche nelle medaglie antiche la Concordia si vede scolpita in questa maniera, dopo la Concordia venne lo Dio degli Horti ilquale l'authore messe nel Triompho di Venere percioche gli Horti sono sotto la protettion' sua si come scriue Marco Varrone nel quinto libro della lingua latina, & lo finse vn'huomo con la barba vestito di verde & che in vn' lembo della veste haueua d'ogni sorte frutti & nella mã' dritta vna falce & nella manca vn corno di douitia, nel qual' modo egli è descritto da Phornuto nel libro della Natura degl'Iddei, seguitò la Concordia Manturna Iddea, laquale come scriue S. Agostino nel sexto libro della citta d' Iddio gli antichi inuocauano accioche la sposa stesse appresso al marito, & questa figurò l'authore vna giouane vestita honestamente, laquale haueua in capo vn dado che vi era su vna ossatura di Coturnice & in mano haueua vno altro dado simile al primo, percioche Horo Egiptio ne' suoi Hieroglyphici scriue che gli antichi quando ei voleuon' significare la fermeza & la sicurtà la dimostrauon' per le ossature disopra dette, percioche le son' mosse & alterate con difficultà, appresso à Manturna hebbe luogo l'amicitia della quale Venere ha cura si come scriue Hesiodo nella Theogonia, la cui descrizzione

l'authore

l'authore cauó dal primo synatgma del Gyraldo dell'historia degl'Iddei, ilquale riferisce hauer letto in certe sentenze Hebree che appresso agli antichi l'amicitia si dipigneua vna giouane con il capo scoperto vestita rozamente, & in torno alla vesta haueua scritto MORS, ET, VITA, & nella fronte haueua scolpito il verno & la state, haueua il petto aperto di maniera che si vedeua il cuore in sul quale era scritto LONGE, ET PROPE, & con il dito dimostraua quelle lettere, & à questa figura l'authore aggiunse vna grillanda di mortine & di melagrano con i frutti intrecciate insieme & in mano vno Olmo secco con vna uite fresca che lo abbracciaua & copriua, & questo percioche la melagrana per la vnione delle tante sue granella con tanto & si bello ordine, era posta appresso agli antichi Hebrei per la Concordia nel manto del sommo lor' sacerdote, & la mortine è consecrata a Venere si come scriue Plinio nel dodicesimo libro della Hist: naturale & Venere è ancora Dea della Cōcordia come scriue il medesimo Plinio nel quindicesimo libro dell'Historia naturale & Democrito appresso al Pierio dice che la mortine, & la melagrana si amon' tãto che se bene le radici dell'una son poste alquanto discosto dalle radici dell'altra elle si accostano & intrecciano insieme, & per mostrare che l'amicitia debbe ancora conseruarsi dopo la morte gli aggiunse in mano la vite fresca che abbracciaua, & copriua l'Olmo secco, ilche dimostra la perpetuità dell'amicitia come si legge in vno Epigramma Greco delquale fa mentione il Gyraldo nel primo Syntagma dell'Historia degl'Iddei & pche Venere comunemẽte da tutti gl' antichi gentili fu tenuta Dea del piacere, ilquale è comune allhonesto & al disonesto, perciò l'authore uolendo finger' l'una & l'altra maniera del piacere finse due femmine appiccate l'una all'altra di maniera che le si uolgessin' le stiene, & da man' manca messe il piacer dishonesto la descrition' del quale egli cauò del diciãnouesimo canto del purgatorio di Dante doue ei dice,

Mi venne in sogno vna femmina balba
Con gli ochi guerci & sour' a i piè distorta

Con

Con le man'monche, & di colore scialba

Et poco di sotto nel medesimo capitolo dice,

L'altra prendeua & mostraua il ventre

Quel mi sueglio col puzzo che n'uscia

Ma per il piacere honesto egli finse Venere chiamata dagli antichi nera, non per altra cagione secondo che scriue Pausania nell'Arcadia se non percioche è son' certi piaceri i quali gli huomini posson' pigliare honestamente solamente di notte & copertamẽte, la doue gli animali senza ragione gli piglion' di giorno senza curarsi d'esser' ueduti da tutti, & ꝑ q̃sta Venere disopra detta egli finse vna bella giouane vestita di nero honestamẽte, & la cinse cõ vn'cintol' d'oro & ornato di gioie si come è descritto da Homero in piu luoghi dell'Iliade, il Cesto di Venere, ilquale dimostraua che Venere era allhora honesta è lodeuole quãdo ella era ristretta dẽtro agli ordini delle leggi significate dagli antichi ꝑ q̃l' cinolo; & ꝑ q̃sta medesima cagione l'autore gli messe ĩ mano vn freno, & vn' brac. da misurare ꝑ dare adintẽdere che ancor'dentro a termini delle leggi i piaceri debbono esser moderati & ritenuti, seguitò il piacere la Dea Virginense dellaquale parla S. Agostino nel quarto libro & nel sexto della città d'Iddio & dice che ella era vna Dea laquale inuocauano gli antichi gentili nelle nozze accioche ella aiutasse sciorre il cintolo alla sposa, era antico costume che le vergini si cigniessero cõ vn'cintol' di lana ilquale gli scioglieua lo sposo la sera che ella ne andaua à marito come scriue Festo Pompeio, & a q̃sto allude Catullo nello Epithalamio di Manlio & di Giulia quando egli dice

Te suis tremulus parens

Inuocat: tibi virgines

Zonula soluunt Sinus

Et quel che segue, & ꝑ q̃sta Dea l'autore finse vna giouane vestita di pãno lino biãco cõ vna accõciatura in capo che ui era su vn Gallo & vna grillanda di smeraldi & in una mano gli dette vn cintol' di lana & nell'altra vn ramo di Agnocasto, il che fu fatto percioche il gallo appresso agli antichi significaua

fine di frondi & di grillande di fiori, & nella man' manca vn corno di douitia, percioche ella è scolpita cosi nelle medaglie di Faustina con il suo titolo Hylaritas, & questo giudicò il ritrouator' della mascherata che bastasse al Triompho di Venere.

Ottauo Carro di Mercurio

DOPO il Triompho di Venere passò quel di Mercurio ilquale l'authore adornò come haueua fatto gli altri di dipinture delle Fauole di questo Dio, la prima delle quali fu quando per ordine di Gioue ei comanda a Enea che era in su le mura di Carthagine, che si parta di quiui & vengasene alla volta d'Italia, ilche scriue Virgilio nel quarto lib. dell'Eneide quādo ei dice

Vt primum alatis tetigit Magalia plantis

Et quel che segue, l'altra fu quando egli conuerte Aglauro figliuola di Cecrope Rè d'Athene in sasso, recitata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice

Deniq; in aduerso venientem limine sedit
Exclusura deum: cui blandimenta precesq;

Et quel che segue, la terza fu quando per comandamento di Gioue ei cōficca Prometheo a duoi scogli del monte Caucaso recitata da Luciano ī q̄l dialogo che egli intitola Prometheo, la quarta fu quādo cōuerte Batto in q̄lla pietra che noi chiamiamo Paragone, laqual' fauola è raccōtata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice

Risit Atlantiades & me mihi perfide prodis?

Et quel che segue, l'ultima fu quando per comandamento di Gioue egli ammazza Argo Pastore che guardaua Io conuertita da Gioue in vna Giouenca biāca, raccontata dal medesimo Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice

Sedit Atlantiades: & euntem multa loquendo

Et quel che segue, & fece l'authore questo Carro in forma di pẽtagono, percioche Mercurio è lo Dio dell'arti, lequali per la maggior' parte si fanno con le mani, ciascheduna delle quali ha cinque dita si come considera diligentissimamẽte il dottissimo Messer Leonbatista Alberti nel nono libro della sua Architettura, & in su questo pentagono l'authore fece metter' parechi monti di sassi, percioche era costume degli antichi quãdo passauono dalle statue di Mercurio gittargli à piedi de' sassi, di maniera che sempre a i piedi delle statue di Mercurio eran' di moli monti di sassi come riferisce Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, doue egli rende anche la ragione perche gliantichi hauessero questa vsanza, in su questo Carro adunque l'authore messe Mercurio, la cui descrizzione egli cauò del decimo libro delle trãsformationi d'Apuleio, cioè un giouanetto ignudo ma che haueua addosso vn panno che gli copriua la spalla manca, con i capegli d'oro & tra i capegli certe penne d'oro congiunte insieme, & in mano haueua vna bachetta & il Caduceo, fu adunque il carro doue era su questo Dio tirato da due Cicognie vccegli consecrati a Mercurio, percioche quell' vccello che è chiamato Ibide è vna spetie di Cicogna laquale nasce in Egitto come scriue Aristotele nel nono libro dell' Historia degli animali doue questo Dio regnò, & dette à quei popoli le leggi & insegniò loro le lettere come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei & volle che la prima lettera dell' Alphabeto fusse l'Ibi si come scriue Plutarcho nel libro d'Iside & Osiride, perche Ouidio nel quinto libro delle transformationi scriue che Mercurio fuggendo insieme con gli altr'Iddei l'impeto di Tiphseo gigãte, si conuerti in Cicognia,

Pisce Venus latuit, Cyllenius Ibidis alis

Et quel che segue, In compagnia adunque di questo Carro l'authore messe primieramente Argo: Pastore che haueua cento ochi, ilquale fu ammazzato da Mercurio come è cosa nota, & poco disopra si è detto, dopo Argo venne Maia madre di Mercurio come dice Marco Tullio nel luogo allegato

to di sopra, laquale egli figurò vna fanciulla di venticinque anni vestita riccamente con vna vite sopra'l capo & gli dette in mano vno scettro reale & intorno gli messe parechi serpenti che paressin' dimestichi, il che fu fatto da lui percioche si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, i Beoti dissero che Maia fu figliuola di Fauno & essendo innamorato il padre di lei & non volendo ella acconsentirlese ancor che egli la battesse con vna bachetta di mortine & la tentasse poi anche con il vino, & non giouando alcuna di queste cose, egli finalmente si conuerti in serpente, & cosi giacque cō lei, onde nel tempio suo non si poteua portar' mortine, & sopra il capo della sua statua era tirata vna vite, percioche il padre la volle ingannare co'l vino, & i serpenti nel tempio di sopra detto erā dimestichi di maniera che eglino nō temeuono alcuno ne eran' temuti da niuno, & lo scettro reale gli fu dato in mano percioche si come scriue il medesimo Macrobio fu da molti creduto, che ella hauesse il medesimo potere che Giunone, dopo Maia venne la Palestra, o vogliamo dir Lotta figliuola di Mercurio come scriue Philostrato nel secondo libro delle Immagini laquale l'authore figurò vna fanciulla ignuda che cominciaua à metter'le poppe, & era di sguardo fiero, & haueua i capegli corti di maniera che ella non si gli poteua auuolgere intorno al capo & era adorna tutta di rami d'vliuo, nel qual modo ella è figurata da Philostratto nel luogo allegato di sopra, dopo la Palestra, o Lotta venne l'Eloquēza, percioche Mercurio come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei è Dio della Eloquenza, & questi l'authore figurò vna matrona vestita di habito honesto che haueua in capo vn Pappagallo, & la mā' dextra aperta seguitando la Sentenza di Zenone Stoico, ilquale diceua che la Loica era simigliante à vna mano chiusa, percio che ella procedeua strettamente, & la Eloquenza era simigliante a vna mano aperta, percioche ella si allargaua & diffondeua assai piu che la Loica, dopo l'Eloquenza vennero le tre Grazie, percioche si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei le Gratie si danno per compagne, à

Mercurio, percioche le vogliono esser fatte con arte & con giuditio, & per queste l'authore finse tre fanciullette coperte d'un sottilissimo velo, si che di sotto à quello apparisse lo ignudo come comunemēte le son figurate da tutti, Venero dopo le Grazie i duoi Lari i quali egli vestì di pelle di cani & dette loro vn cane à man' per uno, percioche cosi son' descritti da Plutarcho ne i Problemi Romani, doue egli rende anche la ragione, perche eglino fussero da' Romani finti in questa maniera seguitò i Lari l'arte, percioche, come scriue Phornuto nel luogo allegato di sopra, Mercurio è dio dell'arte, & perciò l'authore, la dette in compagnia al suo triompho, & la finse vna figura d'una matrona con vna manouella, & vna lieua in vna mano, & nell'altra vna fiamma di fuoco, percioche tutte l'arti che vsono instrumenti & machine, che son' la maggior' parte di loro riducono la forza di tutte le lor' machine al cerchio & da lui riceuon' la forza, percioche tutte si uaglion' della manouella, & della lieua lequali hanno la forza loro dalla bilācia & questa la ha dal cerchio si come scriue Aristotele nel libro delle Mechaniche, & la fiamma del fuoco gli fu data in mano per la medesima ragione, percioche la maggior' parte dell'arti si seruon del fuoco & innāzi che' si trouasse l'uso di qllo, non si sapeua fare arte alcuna, seguitò l'arte Auctolico figliuol' di Mercurio, & di Chione Nimpha ladro sottilissimo, si come scriue Ouidio nell' undicesimo libro delle sue transformationi quando ei dice,

Forte reuertentes Phœbus Maiaq; creatus,

Et quel che segue, questi scriue Seruio nel suo commento sopra il secondo libro dell' Eneide dichiarando quel uerso di Vergilio

Hoc primum: nec si miserum fortuna sinonem

Et quel che segue, che' si transformaua in varie forme per rubare, & fu messo dal ritrouatore della mascherata in questo triompho, percioche Mercurio fu tenuto dagli antichi gētili Dio anche de' Ladri, onde Horatio nel primo libro dell'Ode scriue.

Callidum quidquid placuit iocoso
Condere furto,

Et ql che segue, & qsti l'autore vesti di habito spedito cō vn pappafico in capo & le scarpe di feltro, & dettegli in mano vna lanterna da ladri, vn'grimaldello, & vna scala di corda, & gli adornò l'habito di quella maniera di pecchie che senza voler' durar' fatica alcuna consumano il mele che con le fatiche loro hanno fatto l'altre pecchie, si come i ladri ancora voglion' consumar' la roba che gli altri huomini acquistano con i lor' sudori, ò posseggono p essere stata lasciata loro da i lor' maggiori, & di questa maniera di pecchie ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus a præsepibus arcent

Et quel che segue, Vltimamente venne l'Hermafrodito figliuol' di Mercurio, & di Venere come scriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Mercurio puerum diua Cythereide natum

Et quel che segue, & questi l'authore finse vn giouane da mezo in su fanciulla & da mezo in giu huomo, & qui finì il triompho di Mercurio.

Nono Carro della Luna

FINITO il Triompho di Mercurio, venne quel' della Luna, ilquale l'authore adornò delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, delle quali la prima fu quan ella fuggēdo il furor' di Typheo gigāte si conuertì in Gatta, laquale racconta Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice

Fele soror Phœbi, niuea saturnia vacca

Et ql che segue, l'altra fu quādo ella abbraccia & bacia Endimione Pastore, ilquale ella amaua, mētre che ei dormiua in su'l monte Latmo in Caria, della quale fa mentione Mar-

co Tullio nella prima quistione Tusculana, la terza fu quan do Pan dona alla Luna quella lana bianca, & la conduce in una selua per giacersi seco, della quale parla Vergilio nel ter zo libro della Georgica quando ei dice

Munere sic niueo lanæ (Si credere dignum est)

Et quel che segue, l'ultima fu quando Endimione pasce il gregge biãco della Luna & per questo merita d'esser' risceuu to in gratia da lei, il che narra Messer Giouan' Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl'Iddei, & in su questo car ro, il ritrouator' di questa mascherata messe la Luna, laqua le egli finse come la descriue Pausania nella Achaica, vna fem mina vestita di vn' sottil' velo & bianco che la copriua tutta; & nella man' manca haueua vna faccellina accesa, & porge- ua la man' dextra aperta, & fece tirare il Carro di questa Dea a duoi cauagli de' quali ne era vn bianco & l'altro nero, si cõ me riferisce Messer Giouan' Boccaccio nel luogo disopra al legato che tutti i poeti dicono che il Carro della Luna è tira to, & in compagnia di questo triompho l'authore messe primieramente Endimione Pastore, amato dalla Luna, co- me si è detto disopra, & a questi messe in capo vna grillanda di Dittamo, laquale herba è consecrata alla Luna, percio- che ella aiuta marauigliosamente le donne à partorire si co- me scriuono Theophrasto nel nono libro dell' Historia del- le piante & Dioscoride nel terzo lib. della materia medica, ol tre à di questo gli fu dato in mano vn' monte che vieran' su quattro città & di molti scorpioni, percioche tante ne era- no in su'l monte Latmo doue egli s'addormẽtò, si come scri ue Plinio nel quinto libro della Hist: naturale, & gli Scor- pioni in su quel monte non son' velenosi come scriue il me- desimo authore nel nono libro della historia naturale, segui tò Endimione il Genio buono, per ilquale fu finto vn fan- ciullo con bellissimi capegli coronato di Platano, & che ha- ueua in mano vn' serpente nella qual' maniera ei si vede scol pito nelle medaglie antiche, appresso al Genio buono fu messo il Genio cattiuo in quella maniera che scriue Plutar- cho che egli apparì a Marco Bruto occisor' di Cesare, cioè

vn'huomo grande, nero, & spauentoso in vista, con la barba & i capegli lunghi & neri, & à questi l'authore dette in mano vn Gufo vccello sempre di cattiuo augurio, onde Virgilio nel quarto libro dell'Eneide dice

Solaq; culminibus ferali carmine Bubo
Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces

Et quel che segue, & Ouidio nel quinto libro delle transformationi dice

Fædaq; fit volucris venturi nuntia luctus
Ignauus bubo, dirum mortalibus omen

Et quel che segue, dopo il Genio cattiuo venne lo Dio Vaticano ilquale era inuocato dagli antichi per il pianger' de' bambini, alquale i Romani diceuan' Vagire, & di questo Iddio fa mentione Aulo Gellio nel sedicesimo libro delle notti Attiche, & questi fu vestito di habito honesto, & di color' tanè & datogli in collo vn bambino in fascia che piagnieua, appresso à questi venne Egeria laquale inuocauan' le donne antiche quando eran' grauide, percioche con l'aiuto suo credeuon' partorir' piu ageuolmente, & di questa Dea fa mentione Festo Pompeio, perche l'authore la finse vna giouane vestita di vna veste di varij colori che risplẽdesse & gli dette in mano vna chiaue & vna pietra pregna, percioche l'apriua la via al parto accioche ei uenisse à luce, dopo Egeria venne Nundina, laquale gli antichi inuocauano il giorno che eglino poneuono il nome a i bambini; che a i maschi si poneua il nono giorno dal' di che eglino eran' nati & alle femmine l'ottauo, come si legge appresso à Plutarcho ne' Problemi Romani & appresso à Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & questa figurò l'authore vna femmina d'aspetto venerando con vna accõciatura in capo che ui era su dal lato manco vna mano che haueua il dito grosso, & quel che gli era appsso ritti & gli altri tre serrati, nel qual modo gli antichi segniauon' con le mani il numero del noue, & gli dette in mano vn' ramo d'alloro & vn vaso da sacrifizij ꝑcio che quel giorno era appresso agli antichi gentili Lustrico cioè purgatiuo, come si legge appresso agli scrittori di so-

pra detti, dopo Nundina venne Vitumno, ilquale gli antichi Romani credettero che desse la vita all' huomo quando ei nasceua si come scriue S. Agostino nel settimo libro della città di Dio, & questi l'authore figurò cosi, primieramente fece un'ochio apto, pcioche si come è detto disopra gli antichi p gliochi apti significauã la vita, &à pie di qst'ochio messe la testa d'vn bãbino & a pie di qsta messe la testa dũ vechio & dopo il vechio messe vno sparuiere cõ l'ali apte, &à piè di qsto vn'pesce, & dopo il pesce vno Hyppopotomo, pcioche si come scriue Plutarcho nel lib. d'Iside & Osiride in Sai città d'Egitto era vn'Tẽpio di Minerua, & nell'ãdrone di qsto tẽpio era vna pietra doue erão intagliate le cose di sopra dette per dimostrare il corso della vita humana, doue egli rende la ragione ancora perche gli Egittij significassero per q-sti segni la cõditione della vita dell'huomo, dopo Vitumno seguitò Sentino, ilquale gli antichi dissero che daua all'huomo quando ei nasceua tutti i sentimenti come scriue S. Agostino nel settimo libro della città d'Iddio, & questi l'authore figurò vn'giouane vestito di bianco che haueua vna acconciatura in capo che vi era su un'ragnatelo, la testa d'vna bertuccia, la testa d'uno auuoltoio, quella d'un'cigniale & quella d'un'Lupo Ceruiero, seguitando la comune oppenione che ciaschedun' di questi animali habbi vn' senso piu acuto & piu exquisito che non ha l'huomo, onde si legge quel disticho

Nos aper auditu, lynx visu, simia gustu
Vultur odoratu superat aranea tactu

Dopo Sentino l'authore fece uenire Edusa, & Potina delle quali dice S. Agostino nel quarto lib. della città d'Iddio che le haueuã cura del manicare & del bere de'bambini, perche l'authore finse due femmine in habito di Nimphe, delle quali la prima haueua le poppe grandi & in mano vn nappo in su'l quale era vn pane & l'altra haueua in mano vn vaso pie' d'acqua, vltimamente venne Fabulino del quale ragiona Marco Varrone appresso al Gyraldo nel primo Syntagma dell' Historia degl'Iddei, ilquale era inuocato dagli-

antichi quando i bambini cominciauono a fauellare, & que sti finse l'authore vn giouane vestito di varij colori con vna acconciatura in capo piena di Fringuegli & di Cutrettole, percioche quest'vccegli hanno il canto interrotto & acuto come è il parlar' de' bambini quando ei cominciano da prima a fauellare & questo quanto al trionpho della Luna.

Decimo Carro di Minerua.

FINITO il Triompho della Luna cominciò quel di Minerua, ilquale l'authore finse di bronzo in forma di triangolo che haueua tre lati vguali, & in su questo carro era vna basa medesimamēte di bronzo, & della medesima forma che era il rimanēte del carro, percioche Pausania nell'Attica scriue che gli Athenie si nel tempio di Minerua fecero vn carro di bronzo delle decime che eglinó trassero delle prede de'Beozi & de' Chalcidési, & fecelo l'autore in forma di triangolo di tre lati pari; percioche Plutarcho nel libro d'Iside & Osiride scriue, che gli antichi Pithagorici chiamarono Pallade triangolo di tre lati vguali, & adornò primieramente la basa ch'era in su que sto carro delle dipinture di tre Fauole che appartengono à questa Dea, delle quali la prima fu quando Pallade nasce del capo di Gioue come scriue tra gli altri Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, la seconda fu quando Pallade adorna Pádora, recitata da Hesiodo nella Theogonia, la terza fu quando Minerua conuerte i Capegli di Medusa in serpenti raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Accipe quæsiti causam, clarissima forma

Et quel che segue, ma il rimanente del Carro in su'l quale era ferma la basa, era adorno primieramente della dipintura di quella fauola quando Nettunno & Pallade disputono insieme chi di loro debba nominare Athene, & che Pallade p

hauer' fatto nascer' della terra l'vliuo, ottiene la vittoria, & nomina quella città Athene dal nome suo, laquale racconta tra gli altri Pausania nell'Attica, nell'altro lato del Carro fu dipinta quella Fauola che scriue Ouidio nel sexto libro delle transformationi cioè quando Pallade conuertita in vna vecchia si sforza persuadere à Arachne che voglia cedere à Pallade nel ricamare & non voglia contender seco, il terzo lato del carro fu adorno della dipintura di quella Fauola quando Minerua vccide Tiphone gigante recitata da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, & in su questo Carro cosi adorno fu messa Minerua dritta, & armata alla antica, con vna veste sotto l'armi lunga insino à piedi, & nel petto haueua scolpita vna testa di Medusa, & sopra à quella testa haueua scolpita pur nel petto vna vittoria, & in capo haueua vna celata all'antica in su'l mezo della quale era vna sphinge, & da ciaschedun' de' lati della celata era scolpito vn' Gryphone, & in mano haueua un'hasta che nell'ultima parte haueua auuolto vn' drago, & à piedi di questa figura era posto uno scudo di Christallo, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania nell'Attica, fu adũque il Carro in su'l quale era Pallade nella forma disopra detta, tirato da due Ciuette, vccelli consecrati, a Minerua, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, in compagnia adunque di questo Carro l'authore messe primieramẽte la vertù, per laquale egli finse vna femmina con l'ali, giouane, vestita honestamente, & senza ornamento alcuno, percioche la vertù per se stessa è atta à farsi amare & honorare, & si contenta di se stessa, onde Silio Italico nel tredicesimo libro della seconda guerra Carthaginese dice

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces

Aggiunseli l'ali, percioche cosi si vede ella scolpita in molte medaglie antiche, & anche ꝑ dimostrare che ella leua l'huomo inalto & fallo simigliante a Dio, dopo alla Vertù venne l'Honore, ilquale l'authore finse vn huomo d'aspetto venerando vestito di luchesino & coronato di palma con vn collar' d'oro à collo, & maniglie medesimamẽte d'oro alle brac

cia

cia, & nella man'dextra gli dette un'hasta, & nella sinixstra vno scudo che vi eran dipinti su duoi tempij dell'vn' de quali si poteua entrar'nell'altro & non per alcun'altra uia, la cagione adunque perche egli messe l'Honore in compagnia di Pallade & dopo la Vertù su, percioche l'Honore da' Romani fu riputato DIO & dedicatogli tempij come si vede manifestamente nel terzo libro della settima Deca di Tito Liuio, doue egli dice che Marco Marcello era tenuto sospeso dalla religione, percioche hauendo egli per la guerra de' Frãzesi fatto voto di fare vn tempio alla Vertù & all'Honore, i Pontefici non lo lasciauan consagrare dicendo che vn'medesimo tempio non si poteua rettamente dedicare à duoi Dei, messelo nel triompho di Minerua, percioche gli antichi gẽtili credettero che ella fusse la Dea delle guerre & delle scienze, & per ciascheduna di queste due uie pur'che gli huomini s'acquistin' più honore che per alcun' altra, finselo senza cosa alcuna in capo, da vna grillanda di palma in fuori, percio che Plutarcho ne' Problemi Romani scriue che l'Honore è vna cosa splendida, illustre, chiara & manifesta à ognuno, ꝑ che i Romani gli faceuan' sacrifizio con il capo scoperto, vestillo di luchesino, percioche la porpora appresso agli antichi era segnio d'Honore, onde i Rè se ne vestiuono, per la qual' cosa l'Alciato ne' suoi Emblemati dice,

Stet depictus honor Tyrio velatus amictu,

Messegli in capo la grillanda di palma, ꝑcioche si come scriue Aulo Gellio nel terzo libro delle NOTTI Attiche, la palma è segnio di vittoria, percioche se' si pone sopra il legnio suo vn peso quantunque graue, egli non cede ne si piega, ma s'ĩnalza verso quel' peso che lo preme, onde per esser' l'Honore figliuol' della vittoria come scriue MESSER Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl'Iddei, parue conueneuole ornarlo delle insegnie della madre, dettegli in mano l'hasta & lo scudo disopra detti, percioche l'haste furono insegna degli antichi Rè in luogo della corona, onde Virgilio nel sexto libro dell' Eneide desctiuendo Enea Syluio Rè d'alba dice

Ille (vides) pura Iuuenis qui nititur hasta

Et quel che segue, & nell' ottauo libro pur' dell' Eneide in ducendo Palla figliuol d'Euandro che uoleua andare incon tro à Enea dice

Consurgunt mensis, audax quos rumpere Pallas
Sacra vetat: raptoq; volat telo obuius ipse

Et quel che segue, lo scudo con i duoi tempij che nell'vn' di quegli non si poteua entrare se non per l'altro gli fu dato in braccio, percioche Messer Giouan' Boccaccio scriue nel luo go di sopra detto che in Roma nel tempio dell' honore non si poteua entrare se non per il tempio della vertù, per dimo strare che quello solamẽte è vero honore che nasce dalla ver tù, le maniglie alle braccia, & il collar' d'oro à collo gli furon dati, percioche questi ornamenti eran' segno d'honore, & dauonsi da i Romani ꝑ premio, a chi s'era portato nelle guer re valorosamente, si come scriue Plinio nel xxxiii. libro del la Historia naturale, dopo l'Honore venne la Vittoria, per cioche Phornuto scriue nel lib. della natura degl' Iddei, che gli antichi dettero la vittoria in compagnia à Minerua, & ꝑ questa l'authore finse vna fanciulla con vna grillanda d'allo ro, & in mano gli dette vn' ramo di palma come ella si vede scolpita nelle medaglie, & ne' marmi ãtichi, è vero che il piu delle volte la si vede finta con l'ali ma piacque all'autore fin gerla senza esse come scriue Pausania nell'Attica che era fat ta vna statua della vittoria in vna cappella che era nella roc ca d'Athene, seguitò la Vittoria la buona Fama per laquale il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla vestita d'ha bito spedito cõ l'ali bianche, che haueua in mano vna trom ba, laquale è ordinariamente insegna della Fama, & gli fece l'ali bianche, percioche essendo la Fama di due maniere buo na & cattiua, la cattiua era finta dagli antichi con l'ali nere, perche Claudiano nel libro della guerra Getica dice contro à Alarico,

Famaq; nigrantes suc cinta pauoribus alas

Et quel che segue, perciò l'authore volẽdo fingere la Fama buona gli fece per il contrario l'ali bianche, dopo la Fama fu

fatto

fatto venir' la Fede, laquale l'authore uesti di vn vel biancо che riluceua & gli copriua il uolto & le mani, & in collo gli dette vn cagnuol bianco, il che fece il ritrouator' di questa mascherata, percioche Dionysio Alicarnasseo nel secondo libro delle Hystorie Romane dice che Numa Pompilio fu il primo che dedicasse vn Tempio alla Fede publica, & ordinò ch'ei segli facesser' sacrifizij alle spese del publico, & perche la Fede vuole esser coperta & segreta, si come dice Silio Italico nel secondo libro della guerra Carthaginese quādo ei dice,

Sic igitur cæpta occultans, ad limina sanctæ
Contendit fidei, secreta is pectora tentat
Arcanis dea læta, polo tum forte remoto

Et quel che segue, perciò l'authore gli fece coprire il volto & le mani, & perche la Fede uuol'esser candida & pura egli la vestí di bianco, seguitando la sentenza d'Horatio nel primo libro dell'Ode quando ei dice

Te spes, & albo rara fides colit
Velata panno, nec comitem abnegat

Et quel che segue, & Virgilio nel primo libro dell' Eneide scriue,

Cana fides & vesta, Remo cum fratre Quirinus

Et quel che segue, dettegli il cagnuol' bianco in collo, percioche Plinio nell'ottauo libro dell'Historia naturale scriue che' cani son fedelissimi agli huomini, ilche egli proua con molti essempij, tra' quali egli racconta quel del cane di Tito Sabino, veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, & questo è che essendo messo in prigione Tito disopra detto, non si potette mai far' partir' quel cane dalla prigione doue il padrone era rinchiuso, & essendo egli poi gettato giu dalle scale gemonie onde si vsauan gettare in Roma quegli che eran' condēnati dalla Giustitia, quel cane staua intorno il corpo del padrone urlando, & essendogli da certi dato da manicare egli lo portò alla bocca del padrone morto, & quando il corpo del padrone fu gettato in Teuere, come ordinariamente si gettauano i corpi di coloro che

eran' gettati giu dalle scale gemonie, il cane gli si gettò die-
tro in Teuere & cercaua di reggere il corpo del padrone ac-
cio che egli non andasse à fondo, dopo la Fede venne la salu
te, laquale era adorata come Dea da'Romani onde Tito Li-
uio nel nono libro della prima deca scriue che Lucio Iunio
Bubulco Censore dette à fare vn'tempio alla Salute, laquale
l'authore figurò vna fanciulla, che haueua nella man' dextra
una Taza, laquale ella porgeua à vn' serpente, & nella man'
manca vna bachetta, nel qual'modo ella si uede scolpita in
certe medaglie antiche d'Antonin' Pio con il suo titolo,
SALVS PVBLICA, AVG. Seguitò la Salute Nemesi
Dea figliuola della Notte come scriue Hesiodo nella Theo-
gonia, laquale era vna Dea che gli antichi credettero che ve
desse ogni cosa & gouernasse le vite degli huomini gastigan
doi superbi, & premiando i buoni, come si legge appresso à
Orpheo poeta greco in uno hymno che'fa à questa Dea, per
che i Romani come scriue Pomponio Leto nelle sue histo-
rie la'nuocauano in tutte le lor' uittorie (percioche eglino fa
ceuã'le lor'guerre giuste & religiose) p punir' quegli che ha
ueuano errato contro al popol' Romano, questa adunque
l' Authore figurò vna fanciulla che haueua in capo vna
grillanda piena di Cerui & di piccole vittorie, & in una ma
no gli dette vn'ramo di Frassino & nell'altra vna taza doue
erano scolpiti su de' mori; percioche Pausania nell' Attica
scriue che in Rhamno villa del paese d'Athene era vna sta-
tua di Nemesi ch'era di marmo, fatta da Phidia nella manie-
ra disopra detta, è vero che fingendosi comunemente Ne-
mesi con l'ali egli la fece senza esse, percioche Pausania nel
luogo disopra detto scriue che ne questa ne alcun' altra sta-
tua di Nemesi antica haueua l'ali, dopo Nemesi venne la pa
ce, percioche dopo la guerra ben'gouernata ne segue la vit-
toria & dopo lei la pace, laquale l'authore fece vna fanciulla
lieta & benigna in viso che haueua in mano vn' ramo d'vli-
uo, & in collo vn putto cieco benissimo vestito ilquale era
Pluto Dio delle richeze, percioche Pausania nell'Attica, &
nella Beotica descriue la Pace in questa maniera, Appresso
all

alla pace fu posta la Speranza & questa il ritrouator della ma scherata finse vna femmina vestita di uerde che con la man' manca si alzaua un'lembo della veste, laquale era bandata in torno intorno di vna piccola banda, & nella man' dritta ha. ueua vna taza detro alla quale era dritto vn vaso da bere fatto come vn' giglio, nel qual' modo ella si vede figurata in vna medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere SPES. P. R. passò dopo la Speranza la Clemenza laquale poi che nimici son vinti si debbe usare piu che alcu' altra cosa, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice

Parcere subiectis & debellare super bos

Et quel che segue, & questa l'authore fece à sedere in su vn Lione & che nella man'manca haueua un'hasta & nella dextra vna saetta di Gioue, laquale pareua, non che la lanciasse, ma che la gettasse uia & la rimouesse da se, nel qual'modo la Clemenza si vede figurata in una medaglia antica di Seuero Imperadore cō queste lettere INDVLGENTIA, AVG. IN. CAR. Dopo la Clemenza uenne l'Occasiō ne con la penitenza che la seguitaua, percioche in ogni attio ne che gli huomini hanno à fare & spetialmente nelle guer re, il saper'pigliar' l'occasioni che ti son'date da altri, o che da loro stesse ti si offeriscono è di gran'momento, & questa l'authore finse in q̄lla maniera che la descriue Ausonio Gallo in un'suo Epigramma doue ei dice

Sum dea quæ rara & paucis occasio nota
Quid rotulæ insistis? stare loco nequeo

Et quel che segue, & perche dopo la Vittoria & lo hauer'cō Clemenza gastigati i nemici uinti, ne segue la Felicità di colui che ha vinto, laquale fu adorata da'Romani & drizatogli tempij & statue come si legge appresso di Plinio ne xxxiv. & nel xxxvi. libro della Historia naturale, perciò l'authore messe nel triompho di Mineruа la felicità, laquale egli figurò come ella si uede scolpita in vna medaglia anticha di Giulia Mammea, cioe una femmina che siede in su una sedia & ha nella man'dritta un Caduceo & nella manca un' corno di douitia con queste lettere Fælicitas publica, ma perche p con-

conseruare la felicità de' popoli è necessario tenergli i nemici lontani, perciò l'Authore messe in questo medesimo triompho Pellonia Dea inuocata dagli antichi per iscacciare i nemici da lor confini, della quale ragion ono S. Agostino nel quarto libro della Città d'Iddio, & Arnobio nel quarto lib. contro a' Gentili, & questa l'authore figurò vna giouane armata all'antica, con le corna, che haueua in mano vn Gru, il quale teneua col piede vn sasso, & staua in atto da volare, il che l'Authore fece, percioche i nemici si tengon' lontani con la forza, laquale ei volse significar per le corna, come si è detto disopra, & con la prudenza, la quale si dimostraua per il gru detto poco innanzi, percioche, si come scriue Plinio nel x. libro dell'Hystoria naturale, i Gru sono animali prudentissimi, percioche quãdo ei viene il tempo del lor' passaggio d'Asia in Europa ei se ne vengon' primieramente a vno stretto, che è tra il capo chiamato dagli antichi Carambi, ch'è nell'Asia, & il capo alquale gli antichi diceuano Crimetopon, che è nell'Europa, & quiui s'empiono di rena, & piglion' nel piede vn sasso per poter' volar' piu fermi, & piu sicuri, & quando ei giungon' poi in terra ferma, rimandon' la rena, che eglino haueuano inghiottita, & lascionsi cadere quella pietra, che eglino haueuano nel piede. vltimamẽte venne la Scienza della quale Minerua fu creduta Dea dagli antichi, & questa l'autore finse vn' giouane con vn libro in mano, & in capo vn deschetto d'oro, ilquale è la' nsegnia della scienza, percioche ella è vna cosa ferma, & stabile, come è il deschetto, si come scriue Platone nel Theeteto, & ãcora percioche Plutarco dice nella vita di Solone, che in Coo certi Milesij comperarono da certi pescatori vna tirata della lor rete, onde hauendo i pescatori preso con la rete vn deschetto d'oro, & contendendosi tra loro di chi douesse esser quel deschetto, & nascendo di gia tra le città di Grecia guerra, fecer' finalmente tra loro questa conuentione, che egli si andasse all'oracol' d'Apolline Pithio, & si gli domãdasse a chi si doueua dar' quel deschetto, & a quel si desse a chi la sacerdotessa d'Apolline chiamata Pythia, rispondesse che egli si do-

uesse

ueste dare, laquale rispose che'si desse al piu sauio huomo di Grecia, onde dopo molte dispute & dopo lo esser' mandato da vn'di quei sette saui della Grecia all'altro, finalmente egli fu cõsecrato in Thebe a Apolline Ismenio, & questa cõpagnia giudicò l'authore che bastasse al carro di Minerua.

Vndicesimo Carro di Vulcano.

DOPO il Triompho di Pallade, venne il carro di Vulcano, creduto dagli antichi gentili DIO del fuoco come è cosa nota à ognuno, & per questo carro l'authore finse l'Isola di Lemno, percioche le fauole de' poeti dicono che Vulcano fu da Gioue & altri dicono da Giunone gettato giu di Cielo, percioche egli era brutto & zoppo, onde egli cadde nell'Isola di Lemno, & quiui fu nutrito da Thetide, & exercitò l'arte del fabbro, & lauorò le saette à Gioue, del che fanno mentione Homero nel XVIII. libro dell'Iliade, Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, Philostrato negli Heroici parlando di Philotete, & Galeno nel nono libro delle uertù de' medicamenti semplici, & appresso, à questi scrittori ancora oltre alla fauola si legge l'allegoria sua. In su questo carro adunque fatto in forma dell'Isola disopra detta, l'authore messe Vulcano, la descrizzion' del quale ei cauò del terzo libro della preparatione Euangelica d'Eusebio, doue ei dice che gli antichi finsero Vulcano ignudo cõ vn'cappello Turchino in capo, volendo dimostrare in questa maniera che il fuoco era puro & sincero nella concauità della sphera della Luna, & non quaggiu da noi, & fece tirar' questo carro da duoi cani, percioche il ritrouator' di questa mascherata non trouò appresso a alcun'buono scrittore che gli antichi cõsecrassero à Vulcano animale alcuno, è vero che Festo Pompeio scriue che il pretore Romano ogni anno di giugnio faceua fare i giuochi de pescatori per l'utile & guadagno di coloro che pesca

uan'nel Teuere,il cui guadagno non veniua nelle becherie, ma nella piaza di Vulcano,percioche questa maniera di pesci piccoli s'offeriua a Vulcano in iscambio dell'anime humane,perche non essendo conueneuole far' tirare il carro di q̃sto Dio da piccoli pesci, l'authore deliberò di farlo tirare à duoi cani,percioche Alessandro Napoletano nel primo libro de' giorni Geniali scriue, che i cani erano al tempio di Vulcano in iscambio di portinai,& credeuasi dagli antichi, che eglino abbaiassero solamente à coloro, che volessero violare il tempio di q̃sto Dio,o rubar le cose sacre di quello, credeuasi ancora anticamente che i cani guardassero il tempio & il bosco di Vulcano che era in Mongibello,& che eglino abbaiassero solamente agl'empij, & cattiui & gli mordessero,& facesser' festa à quegli che andauano diuotamente à visitar' quel tempio.in compagnia adũque del carro di Vulcano l'authore messe primieramente tre Cyclopi, Bronte, Sterope,& Pyrachmone,iquali scriue Virgilio nell' ottauo libro dell' Eneide che aiutauono à Vulcano far' le saette à Gioue,

Haud secus ignipotens nec tempore segnior illo
Mollibus è stratis opera ad fabrilia surgit

Et quel che segue,& dopo à questi tre Cyclopi messe Poliphemo primo de'Cyclopi,la cui descrizione l'authore cauò del secondo libro delle Imagini di Philostrato, cioè, vn' pastore con vn' ochio solo in fronte,con la zazzera, & la barba lunghe,piloso tutto,& di statura di Gigante, il naso schiacciato,largo,& tanto grande che veniua sopra i labbri, & le zanne fuor' di bocca come hanno i cigniali, & dettegli in mano vn'gran'bastone, & à collo gli messe vna zampognia con cento canne, appresso a Poliphemo fu Erichthonio figliuol'di Vulcano,ilquale egli figurò vn' giouane con vna corona di sette stelle in capo,che haueua i piè di drago,& in mano vn'cochio,p̃cioche egli fu il primo che trouasse il far' tirare il cochio à cauagli,si come scriue Virgilio nel terzo libro della georgica doue ei dice

Primus Erichthonius currus & quattuor ausus

Iun-

Iungere equos; rapidisq; rotis insistere victor

Et ql che segue, i pie di drago, & la corona di sette stelle gli furon dati per quel che scriue Hyginio di lui nel terzo libro delle stelle, cioè ch'ei nacque di Vulcano quando egli innamorato di Minerua per il troppo desiderio di lei gettò il seme in terra onde Erichthonio nacque, perche Pausania nel l'Arcadica scriue che Erichthonio non hebbe per padre huomo alcuno mortale, ma nacque di Vulcano & della terra & Gioue marauigliandosi dello'ngegnio di costui che hauesse saputo immitare il carro del Sole nel far tirare il carro suo a quattro cauagli, lo tirò su in cielo, & fecene quel segnio celeste che gli Astrologi chiamano Auriga, ilquale è composto di sette stelle, dopo a Erichthonio uenne Cacco figliuol' di Vulcano, ilquale l'authore figurò un huomo feroce di statura di Gigante in habito d'huomo saluatico, ilquale gettaua fuoco per bocca & per il naso, ilche ei trasse dell'ottauo libro dell'Eneide di Virgilio, doue ei dice,

Iam primum saxis suspensam hanc aspice rupem

Et quel che segue, dopo Cacco passo Ceculo figliuol' di Vulcano, & fondatore di Preneste come scriue Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Instaurat acies Vulcani stirpe creatus

Cæculus; & veniens Marsorum montibus Vmbro

Et quel che segue, & nel settimo pur' dell'Eneide dice

Nec prænestinæ fundator defuit Vrbis

Et quel che segue, perche l'authore finse vn' Pastore con la diadema reale in capo, & con gli ochi piccoli, & che in vna mano haueua una città posta sopra vn' monte come è Preneste, & nell'altra vna gran' fiamma di fuoco, percioche Seruio dichiarando i versi di Virgilio disopra detti scriue, che hauendo Ceculo gia fondata Preneste, inuitò tutti i pastori delle contrade uicine à certi giuochi che egli faceua, & all'hora cominciò à confortagli che habitassero seco, il che nõ poteua esser loro se non vtile, & honoreuole, percioche egli era figliuol' dello Dio Vulcano, ilche non credendo quella turba d'huomini quasi saluatichi, Ceculo pregò Vulcano

che con qualche segnio volesse dimostrare, che egli era suo figliuolo, onde tutta quella moltitudine fu subitamente intorniata da vna gran' fiamma di fuoco, perche essi credettero ch'ei fusse figliuol' di quello Dio, & restaron' seco in Preneste, seguitò Ceculo Seruio Tullo sexto Rè di Roma, & figliuol' di Vulcano, si come scriue Ouidio nel v. libro de' Fasti doue ei dice,

Namq; pater Tulli Vulcanus, Ocrisia mater

Et quel che segue, et a costui l'authore messe in dosso la toga Romana di tabi d'oro rosso cō l'acqua, & gli dette in mano vno scettro reale, & vn' libro, & in capo gli messe la benda bianca, & vna fiamma di fuoco che gli accerchiaua tutto il capo a uso di ghirlanda, & questo, percioche egli fu il primo che ordinò il censo in Roma, & intorno al capo mentre che egli dormiua gli apparse quella fiamma di fuocò, laquale durò tanto quanto egli durò à dormire, & quando egli si suegliò subitamente insieme cō il sonno si parti il fuoco, come si legge nel primo libro della prima deca di Tito Liuio; messegli in dosso la toga rossa di tabi con l'acqua, percioche l'habito degli antichi Rè era la porpora, & Caia Cecilia sua moglie fece la toga reale chiamata dagli antichi undulata, la quale portò Seruio Tullo mentre che egli uisse, & dopo la morte sua fu messa nel tempio della Fortuna, si come scriue Plinio nell'ottauo lib. dell'Hystoria naturale, laqual' toga fu chiamata dagli antichi vndulata dalla simiglianza che ella haueua con l'onde dell' acqua, si come noi ueggiamo hoggi di hauere il tabi, & il ciambellotto con l'acqua, dopo Seruio venne Procri figliuola d'Erichthonio, & moglie di Cephalo si come dice Ouidio nel vii. libro delle transformationi

Procris erat, si forte magis peruenit ad aures

Et quel che segue, & questa l'authore finse vna fanciulla in habito di Nimpha cacciatrice passata per lo petto da vn' dardo, E narrata la Fauola da Ouidio nel luogo disopra detto che Cephalo suo marito credendo, che ella fusse una fiera l'uccise con un' di quei Dardi che l'Aurora essendo innamorata di lui gli haueua donati, appresso à questa venne

Orithia sua sorella, come dice il medesimo poeta nel luogo allegato disopra, & questa l'Authore figurò vna bellissima fanciulla vestita ricchamente, & ornata quanto si potette. Doppo queste due nymphe venne PANDIONE Re d'Athene, & figliuol' d'Ericththonio, come scriue Pausania nell'Attica, & questi l'Authore vestì alla Grecha in habito di Re: & dopo lui messe Prognie, & Philomela sue figliuole, la prima delle quali egli vestì di vna pelle di Ceruio, di maniera che il braccio destro rimanesse scoperto, & in mano gli dette vna hasta, & in capo gli messe vna acconciatura, che vi era su vna rondine, & adornogli il capo d'una ghirlanda di foglie di Vite; ma la seconda egli vestì riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda d'hellera, & vna acconciatura, che vi eran'su degli Vsigniuoli, & in mano gli dette vn burattello tutto lauorato. E scritta la fauola di queste due fanciulle da Ouidio nel sesto libro delle Transformationi, che Tereo marito di Prognie, hauendo fatto forza a Philomela sua cogniata, & poi mozzogli la lingua, ella tessè di certi giunchi vna tela doue era ricamato l'oltraggio che Tereo gli haueua fatto, & mandolla a Prognie sua sorella, perche Prognie fingendo d'andare a sacrificare a Bacco, condusse di nascosto la sorella a casa, & dette manicare per vendetta in vn' conuito a Tereo Ity suo figliuolo, delche essendosi auueduto Tereo, & volendo per questo vccidere quelle due giouani, la prima di loro fu dagl' Iddei conuertita in Rondine; l'altra in Vsigniuolo, & egli in Bubbola; perche questo poeta scriue.

Iamque iter effectum est, iamque in sua littora fessis.

Et quel che segue. Vltimamente venne Caca sorella di Cacco figliuol' di Vulcano, come si è detto disopra, & questa l'Authore vestì a vso di pastora che in vista era feroce, & gli dette in mano vn Tempio, percioche ella disse a Hercole che Cacco suo fratello gli haueua rubato i buoi, onde la meritò che in Roma gli fusse consecrato un tempio, nel quale gli faceuano sacrifizio le vergini Vestali, si come scriue Seruio commentatore di Virgilio dichiarãdo quei versi del

lo ottauo libro dell'Eneide

Postquam exempta fames, & amor compressus edendi.

Et quel che segue, & questo fu il triompho di Vulcano.

Dodicesimo Carro di Giunone

ENNE dopo il Carro di Vulcano quel' di Giunone Dea dell'Aria, sorella, & moglie di Gioue, & per conseguente regina di tutti gli altr'Iddei, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice

Ast ego quæ diuum incedo regina Iouisq;
Et soror & coniunx, una cum gente tot annos

Et quel che segue, & questo il ritrouator' della mascherata, adornò di tre figure tutte tonde, & di cinque dipinture di Fauole di questa Dea, la prima statua adunque fu quella di Lycoria, la seconda quella di Beroe, la terza quella di Deiopeia, tutte & tre Nimphe di Giunone, delle quali insieme con l'altre, ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

At mater sonitum thalamo sub fluminis alti
Sensit, eam circum milesia vellera nimphæ

Et quel che segue, ma la prima dipintura, fu quando Giunone conuerte Calixto in Orsa, raccontata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice.

Haud impune feres, adimam namq; tibi figuram

Et quel che segue, la seconda dipintura fu quando Giunone presa la forma di Beroe balia di Semele madre di Bacco, la conforta à chiarirsi se Gioue l'amaua, ò no, del che ella nõ poteua chiarirsi in modo alcuno se ella non faceua giurare per la palude Stigia à Gioue che giacerebbe seco in quel modo che egli giaceua con Giunone, il che hauendo ella ottenuto da Gioue egli la vccise con vna saetta, percioche in q̃lla maniera si congiugnie Gioue cõ Giunone, & trassegli Bacco fuor' del corpo, & cucillosi nel fianco insino à tanto che i

uenis-

uenisse il tempo del' suo nascere, il che scriue Ouidio nel se condo libro delle transformationi quando ei dice,

Surgit ab his solio, fuluaq; recondita nube
Limen adit semeles: nec nubes ante remouit

Et quel che segue, la terza fu quando ella prega Eolo Rè de venti che voglia fare affondare l'armata de' Troiani suoi nemici che nauigaua il mar' tirreno, raccontata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Aeole (namq; tibi diuũm pater, atq; hominum rex)

Et quel che segue, la quarta, & la quinta furono quãdo Gio ue giacendosi con Io figliuola d'Inacho Rè degli Argiui acciochè Giunone che gli haueua sopraggiunti non la cognoscesse, la conuertì in vacca, del che essendosi accorta Giunone, la chiese in dono à Gioue, & egli non gliele hauendo potuta negare, gliela donò, perche Giunone la dette in guardia à Argo, ilquale per comandamẽto di Gioue essendo stato vcciso da Mercurio come si è detto disopra, Giunone mãdò l'assillo adosso à Io, & la fece andar furiosa per tutto il mõdo, il che scriue Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando egli dice

Interea medios Iuno despexit in agros

Et quel che segue, in su questo carro adunque l'autore messe Giunone, laquale egli figurò in quella maniera che la descriue Martian' Capella nel primo libro delle noze di Mercurio, & di Phylologia, cioè vna figura d'vna matrona à sedere in su vna sedia ornata nobilmente, laqual' haueua in capo vn vel' biãco che gli copriua il capo, intorno, alquale era vna fascia a uso di corona antica reale piena di gioie verdi, rosse, & azurre, la faccia di questa matrona era risplendente ma rancia, la veste che ella haueua in dosso era di color' di uetro, & sopra à questa veste ne haueua vna altra di velo scuro, ma tale che quando vi si accostaua qual' che cosa lucida risplendeua, haueua intorno alle ginochia vna fascia di diuersi colori i quali tal' hora risplendeuono, & tal' hora si assottigliauano di maniera quei colori che non appariuon' piu, haueua le scarpe di colore scuro, & le suola delle scar

pe

pe del tutto nere, nella mā dextra portaua vn' ſolgore di Gio ue, & nella ſinixtra vn' tamburo, & à piè dell'una, & dell'altra di queſte coſe che ella haueua in mano era bagniato, & molle. Queſto Carro adunque con queſta Dea l'authore fece tirar' da duoi Pagoni i quali ſon' conſecrati à Giunone, perche Ouidio nel primo libro dell' Arte dell'amare ſcriue,

Laudatas oſtendit auis Iunonia pennas
Si tacitus ſpectes, illa recondet opes

Et quel che ſegue, & in compagnia di queſto Carro, l'authore meſſe buona parte delle Impreſsioni che ſi fanno nel l'aria delle quali la prima fu l'arco celeſte chiamato dagli antichi Iride, laquale gli antichi credettero che fuſſe meſſaggiera degl'Iddei, & figliuola di Thaumante, & d'Electra come ſcriue Heſiodo nella Theogonia, & queſta il ritrouator' della maſcherata finſe vna ſanciulla con i piè d'aria, pcioche Phornuto nel lib. della natura degl'Iddei ſcriue ch'ella è chiamata da poeti ἀελλόπους che vuol'dire veloce, & preſta, & ποδήνεμος ἄγγελος che ſignifica meſſaggiero ch'ha i piè di vēto, ōde ei la veſti anche d'habito ſpedito cōueneuole à chi cāmina, il qual'era di color' giallo, roſſo, & cāgiante azurro, & verde, percioche queſte tre maniere di colori ſi veggion' nell'arco celeſte quando egli appariſce, & gli meſſe in capo vna acconciatura che vi eron' ſu due ali di sparuiere per la preſteza del volare di queſto vccello, & dopo all'arco diſopra detto meſſe la Cometa, laquale egli finſe vna ſanciulla tutta roſſa, & la chioma spartā, & medeſimamente roſſa, & gli meſſe vna stella in fronte, & in mano gli dette vn' ramo d'alloro, vn di verminaca, & vn' pezo di zolfo, lequali coſe il ritrouator' della maſcherata fece, percioche la Cometa è di natura di fuoco ſi come ſcriue Ariſtotele nel terzo libro del lemetheore doue queſto Philoſoſo anche dimoſtra il luogo & il modo come la ſi genera, & era appreſſo agli antichi riputata per prodigio, & ſpauentoſo, di maniera, che egli non ſi purgaſſe coſi di leggieri, ſi come ſcriue Plinio nel ſecondo libro dell'Hiſto. naturale, & Virgilio nel primo libro della Georgica dice.

Fulgō

Fulgora, nec diri toties arsere cometæ

Et quel che segue, perche l'authore gli messe in mano le cose disopra dette con lequali gli antichi faceuan' le purgationi de' porteti cattiui che appariuano, si come delle vermina ca scriue Plinio nel XXII. libro dell'Hystoria naturale, & dello alloro nel sedicesimo libro della medesima Hystoria, & del zolpho nel XXXV. libro della Historia naturale, dopo la Cometa venne la Serenità, laquale l'authore finse vna fanciulla che haueua il viso di color turchino, con la veste bianca, larga, lunga, & piu semplice che si potette, & gli fece in capo vna acconciatura che vi era su vna Colomba bianca, ꝑcioche la Colomba significa l'aria non essendo uccello alcuno di quelli che si addimesticano con l'huomo, & habitan' seco, che voli piu lontano, & che con maggior' fede torni allo albergo suo che la Colomba, & voli piu ageuolmente, & cõ piu velocità di lei. Onde Virgilio nel quinto libro dell' Eneide scriue,

Radit iter liquidum, celeres neq; commouet alas

Et quel che segue, dopo la Serenità, venne la Neue, per laquale l'authore finse vna femmina tutta tanè, piena di cespugli, & tronchi d'alberi, significando per questa figura la terra, & in su quei cespugli & tronchi, & per tutto il resto della figura fiochi di bambagia, nella qual' maniera egli uolle di mostrar' la Neue quando comincia à appiccarsi in su la terra, & dopo alla Neue fu messa la Nebbia, laquale l'authore finse vna femmina tutta di bambagia senza forma alcuna. Appresso alla Nebbia fu messa la Rugiada, laquale l'authore figurò vna femmina tutta verde, significãdo per questo l'herbe, & i prati doue piu apparisce la Rugiada che in altre parti della terra, & in capo gli messe vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'alberi pieni tutti di Rugiada come anche tutto il restante della figura, & aggiunsegli in capo vna Luna piena, percioche allhora cade maggior' guaza che in alcũ' altro tempo, la ragion' si caua del terzo libro delle Metheore di Aristotele doue ei ragiona della Rugiada, & della Brinata, percioche il calore del lume della Luna è allhor' tanto,

L

che egli può solleuar' piu vapori che quando ella non è piena, ma nō è gia tanto che egli gli possa risoluere. seguitò dopo la Rugiada, la Pioggia per laquale il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla vestita di bianco ma vn poco torbidiccio, che haueua in capo una ghirlāda di sette stelle, delle quali n'era vna scura, & nel petto ne haueua diciassette che vene erano sette scure, & dieci chiare, & in mano gli dette vn' ragniatelo che faceua la tela, significando per le sette stelle le pleiade, lequali spesse fiate son' cagion' di pioggia, perche Statio nel quarto libro della Thebaide dice,

Inache, Persea neq; violentior exit

Amnis humo, cum Taurum aut Pliadas hausit aquosas

Et quel che segue, & per le diciassette stelle intēdēdo Orione che è vna constellatione, laquale fa pioggie, & tempeste assai, perche Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue,

Cum subito assurgens fluctu nymbosus Orion,

Et Propertio nel secondo libro delle sue Elegie scriue.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion

Et quel che segue: & perche il Ragniatelo, quando egli è tempo da piouere fa la tela sua piu che quando egli è sereno, quasi naturalmente cōsapeuole della debolezza di quella, percioche ne sereni l'aria è piu pura, & sottile, & per conseguente piu mobile, onde piu ageuolmente dal moto dell'aria la sua tela puo esser' rotta, & stracciata: percio egli la fa quando l'aria essendo piu humida, & piu grossa si muoue con piu difficultà, & per questo è piu atta alla sottighezza, & alla debolezza dell'opera sua, perche Plinio nell' vndicesimo libro dell'Historia naturale parlando de' ragniateli dice.

Iidem sereno non texunt, nubilo texunt, Ideoque multæ araneæ Imbrium signia,

Et quel che segue, per questa cagione l'authore gli dette in mano, si come è detto, il ragniatelo che faceua la tela, come Insegna che dimostrasse quel che significaua la figura vestita in quella maniera, & perche Pausania negli Eliaci scriue, che appresso gli Elei ogni cinque anni si faceuano i giuochi di Giunone innanzi al tempio suo, che era in Iscillunte città

di

di Triphylia, ne'quai giuochi certe vergini diuiſe in tre ordini ſecondo l'età faceuano a correre, & primieramente correuano fanciullette piccole, poi fanciulle alquanto maggiori delle prime, & poi fanciulle grandi, & l'habito di tutte era il medeſimo, cioè ſcapigliate, la veſte alzata inſino al ginochio, & la deſtra ſpalla ignuda, & quella che vinceua l'altre haueua per premio vna ghirlanda d'uliuo, perciò l'Authore finſe tre fanciulle di diuerſa età, veſtite di bianco nella maniera detta di ſopra con vna ghirlanda d' uliuo in capo per vna, per dimoſtrare che ell'erano quelle vergini, che haueuan'fatto i giuochi di Giunone, & che ciaſcheduna di loro era ſtata vincitrice di quelle con chi ella haueua fatto a correre, & perche Giunone oltre all'eſſere ſtata tenuta da gli antichi Dea dell'aria, fu anche creduta Dea de'regni, & delle richezze, come ſcriue M. Giouan Boccaccio nel nono Libro della Geneologia degl'Iddei de'Gentili, ilche accenna ancora Macrobio nel primo libro de'Saturnali, & Statio nel decimo libro della Thebaide dice.

Sceptriferæ Iunonis opem reditumque ſuorum

Et quel che ſegue. perciò l'Authore, alle figure diſopra dette, aggiunſe Populonia Dea, della quale fa mentione Santo Agoſtino nel ſeſto libro della città di d'Iddio, laquale è credibile che fuſſe inuocata dagli antichi, accioche ei nõ ſeguiſſe ſachi delle città, guaſti de'campi, & delle ville, ſcorrerie & prede a i popoli. perciò l'Authore finſe per queſta dea vna matrona veſtita riccamente, & gli meſſe in capo vna ghirlãda di meliſſa, & di melagrano, & in mano gli dette vna menſa, & vna pechia, percioche l'api ſole tra tutti gli animali ſenza ragione hanno il Re, & lo ſeguitono, & vbidiſcono, ſi come ſcriue Horo Egyptio nel primo libro de'ſuoi Hieroglyphifici, & la menſa gli fu data in mano, percioche Macrobio nel terzo libro de'Saturnali ſcriue, che nel tempio di Populonia era vna menſa, in ſu la quale gli antichi aſſaggiauano i liquori che ei voleuon'ſacrificare a queſta Dea, & non ſolamente in queſto tempio, ma negli altri tempij ancora: non ſolamente in ſu gli altari ſi aſſaggiauano i liquori che ſi ha-

ueuano a sacrificare, ma ancora in su le mense, che erano poste ne'lor'tempij insieme con gli altri instrumenti da sacrificare, perche Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide scriue.

Immensam læti libant diuosque præcantur,

Et quel che segue, & nel primo libro pur dell'Eneide scriue così.

Dixit, & immensa laticum libauit honorem
Primaque libato summo tenus attigit ore

Et quel che segue, la corona di Melissa, & di Melagrano gli fu messa in capo: percioche la melagrana, come si è detto di sopra, significa la Concordia, laquale l'Authore volle dimostrare che fusse in vn'popolo nell'vbidire al suo signore, onde egli schifasse tutti quei mali, che si son'detti poco fa, & aggiunsegli la Melissa, percioche si come scriue Plinio nel ventunesimo libro dell'Hystoria naturale, ella è tanto grata alle pechie, per lequali il ritrouator'della mascherata volle significare il popolo vbbidiente al suo signore, che vngendone le cassette loro quādo sene caua il mele, elle non se ne vanno ma restano insieme nel medesimo luogo. Et questo fu il fine del triompho

DI GIVNONE.

Tredicesimo Carro di Nettunno.

ESSENDO passato il carro di Giunone dea dell'Aria, parue conueneuole mettergli appresso il triompho di Nettunno, Dio del mare, percioche l'elemento dell'acqua è accerchiato da quel dell'Aria, & toccon si l'un'l'altro. Finse adunque il ritrouator della mascherata il carro di Nettunno vna Granceuola, laquale era retta da quattro Dalphini che posauono in su vno scoglio pieno di conche marine, di spugnie, & di altre simil'cose che nascono intorno al mare, & in su la Granceuola l'Authore messe Nettunno in quella maniera che egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, cioè vn'vecchio con la barba, & i capegli di colore d'acqua marina, & vn'panno addosso del medesimo colore, & gli dette in mano il Tridente, & a piè di Nettunno messe Salacia sua moglie, come scriue M. Varrone nel quarto libro della lingua latina, laquale il ritrouator'della mascherata, finse vna nimpha ignuda bianchissima, & tutta piena di schiuma marina, & gli dette in mano vn'Dalphino, & questo percioche Salacia, come scriue Festo Pompeio fu dagli antichi detta cosi a *Salo ciendo*, cioè dal muouere il mare che da' Romani è chiamato *Salum*, & specialmente la parte piu vicina al lito, come si vede manifestamente nel nono libro della terza Deca di Tito Liuio, doue egli dice, che essendo arriuata la naue che portaua da Pesinunte di Phrygia, la gran'madre degl'Iddei alla foce del Teuere, Scipion'Nasica,

In Salum naue euectus Et quel che segue, doue ꝑ quella voce *Salum* si vede che egli intẽde quella parte del mare, ch'è vicina alla terra, la quale quando si muoue fa vna schiuma bianca, onde Virg. nel secondo lib. dell'Eneide dice.

Fit sonitus spumante salo, iamque arua tenebant.

Et quel che segue, perche l'authore finse Salacia nella maniera di sopra detta, & questo carro con le figure dette fu tirato da duoi cauagli marini da' quali dice Philostrato nel. j. libro

delle Imagini, che è tirato il carro di Nettũno, & in sua cõpagnia l'Authore messe primieramente Glauco Dio marino, ilquale egli finse vn'vechio con la barba, & i capegli lunghi, molli, & risplendenti; il petto pien d'aliga, & muschio, & era da mezo in giu pesce che haueua la coda pagonaza riuolta in su la schiena, & intorno gli volauon' di molti Alcyonij nella qual'maniera egli è descritto da Philostrato nel secondo libro delle Immagini. Appresso a Glauco vẽne Protheo medesimamente Dio marino, & questi l'Authore figurò vn vecchio di color' cilestro, con la barba, & i capegli lunghi & molli, come quegli de' fiumi, & finselo vn' cinghiale, vn' Tygre, vn' Drago, vna Lionessa, vna acqua, & vn' fuoco, nella qual'maniera egli è descritto da Virgilio nel quarto lib. della Georgica quando ei dice.

Est in Carpathio Neptunni gurgite vates
Cæruleus Protheus magnum qui piscibus æquor

Et quel che segue. Dopo Protheo venne Phorcy anch' egli Dio marino, ilquale l'Autore finse vn'huomo d'aspetto fiero con la barba, & i capegli lunghiss. & vna benda turchina ĩtorno al capo a vso di Re, & in mano gli dette le colonne d'Hercole, & questo, percioche Palephato nel libro dell'Hystorie Incredibili scriue, che egli regnò intorno alle collõne d'Hercole, seguitoron' questo Dio duoi Tritoni, iquali il ritrouator' della mascherata finse da mezo in su giouani, & da mezo in giu pesci, & dette loro in mano vna chiocciola marina p vno, nella qual'maniera ei son' descritti da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei. Dopo i Tritoni venne Eolo re de' venti, si come scriue Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Aeoliam venit, hic vasto rex Aeolus antro
Luctantes ventos tempestatesque sonoras
Imperio premit, ac vinclis & carcere frenat.

Et quel che segue, & questi il ritrouator' della mascherata figurò vn'huomo in habito di Re con vna fiamma di fuoco in capo, & in vna mano vna vela da naue, & nell'altra vno scettro reale, ilche egli fece, percioche Diodoro Siculo nel sesto libro delle sue Hystorie scriue che egli regnò nell'Isole chia

mate dagli antichi dal nome suo Eolie, che sono nel mar' di Sicilia, & fu re giusto, humano, & pietoso, & insegniò a marinari l'uso delle vele, & con la diligente osseruation' delle fiãme del fuoco cognosceua che venti doueuan' trarre, & lo diceua innanzi a' suoi huomini, onde hebbe luogho la fauola, che egli era Re de' venti. Dopo Eolo furon' messi i quattro venti principali, de' quali il primo fu Zephiro, ò uero Ponẽte, che dall'Autore fu finto vn bellissimo giouane con l'ali, & con le gote gonfiate, come comunemente si fingon' tutti i venti, & in mano gli fu dato vn Cignio con l'ali aperte, il quale pareua che cantasse, & in capo gli fu messo vna ghirlanda d'ogni maniera di fiori, nel qual' modo questo vento è figurato da Philostrato nel primo lib. delle Imagini, doue egli dice ancora, che quãdo questo vento trahe i Cygni cantono piu soauemẽte che quando ei non trahe. Dopo Zephiro venne Euro, ò vero Leuante, il quale l'Authore finse vn moro con le ali nere, & le gote gonfiate, che haueua in capo vn' sol' rosso, percioche Virgilio nel primo libro della Georgica scriuẽdo i segni che dà il Sole delle stagioni de' tẽpi dice.

Cæruleus pluuiam denunciat, igneus Euros

Et quel che segue, fecelo nero, percioche nelle parti di Leuante, onde egli viene sono li Ethiopi: Et dopo questo uento uenne Borea, ò Rouaio, il quale l'Autore finse con la barba, i capegli, & l'ali tutte piene di neue, & con i piè di Serpẽte, percioche in questa maniera lo descriue Pausania negli Eliaci. Dopo a Rouaio venne Austro, ò vero mezo giorno la descrizzion' del quale l'Autore cauò del primo libro delle Trãsformationi d'Ouidio, doue questo poeta dice.

Emittitque Notum, madidis Notus euolat alis

Et quel che segue. passati i uenti uennero Otho, & Ephialte giganti figliuoli di Nettunno, si come scriue Seruio Grãmatico dichiarando quei uersi del sesto libro dell' Eneide.

Hic & Aloidas geminos, immania vidi
Corpora, qui manibus magnum rescindere cœlum
Aggressi, superisque Iouem detrudere regnis

Et quel che segue, doue questo scrittore dice che Aloeo fu

gigan

gigante,& hebbe per moglie Iphimedia della quale Nettun no hebbe questi duoi figliuoli Otho,& Ephialte, i quali ogni mese crescieuan noue dita,onde confidati nella lor grādeza,& gagliardia mossero guerra à Gioue, & furon morti da Apollo, & da Diana con le saette, perche l'anthore finse duoi giganti tutti feriti di frecce, Appresso a questi duoi giganti vennero due Harpie, percioche tante ne mette Hesiodo nella Theogonia,& queste il ritrouator della masche rata messe nel triompho di Nettúno;percioche tutte le cose spauentose,& violenti furono attribuite dagli antichi a Nettúno per la gran possanza, & violenza del mare del quale egli fu creduto Iddio,& anche percioche Virgilio nel terzo libro dell'Eneide scriue che elle habitauano le Strophade Isole del mare chiamato dagli antichi Ionio quando ei dice,

Seruatum ex vndis, strophadum me littora primum
Accipiunt, strophades graio stant nomine dictæ

Et quel che segue,& queste l'authore figurò in quel modo che le descriue il medesimo poeta nel luogo allegato di sopra doue ei dice

Virginei volucrum vultus, fœdissima ventris
Proluuies, vncæque manus, & pallida semper
ora fame

Et quel che segue, dopo l'Harpie venne Canopo Dio degli Egyptij,il nascimento del quale Suida raccōta in qsto modo, i Caldei adorauono il fuoco,& diceuō che egli era il piu potēte Iddio che fusse,& portauonlo à torno p il mōdo, & cōtēdeuono cō gl'Iddei dell'altre nationi i qual essendo ò di legnio ò di metallo ò di pietra,erono ageuolmēte cōsumati ò rotti dal fuoco, della qual cosa accorgendosi vn sacerdote Egiptio,fece fare vna mezzina grāde,& tutta bucata,poi fece turare con la cera tutti qi buchi,& empierla d'acqua,& accomodogli su la testa d'uno Idolo,& fecegli le mani, & i piedi,& dipinsela tutta di varij colori,vennero i Caldei, & accesero il fuoco intorno a questo Iddio, & struggendosi p il caldo del fuoco quella cera che teneua turati i buchi di qlla mezina l'acqua cominciò à versarsi da ogni parte, & spegni

er que l

er quel'fuoco che i Chaldei gli haueuano acceso in torno, & cosi per l'Astutia di quel'sacerdote, Canopo Dio degli Egiptij restò vincitore del fuoco Dio de'Caldei, onde gli Egi ptij faceuon' la statua sua con i piè, & il collo corti, con il ventre, & la schiena grossi, & tondi, nella qual'maniera il ritrouator' di questa mascherata finse questo Dio, & lo messe nel Triompho di Nettuno, percioche come si è detto egli nacque d'acqua, & dopo lui furon'messi Zeti, & Calai figli- gliuoli di Rouaio vento, & d'Orithia figliuola d'Erichthonio Rè d'Athene, i quali l'authore finse duoi bellissimi giouani con le spade allato che haueuon' l'lali, nel qual'modo ci son'descritti da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Illic & gelidi coniux Actaea Tyranni
Et genitrix facta est, partus enixa gemellos

Et quel che segue, Appresso à questi venne Amimone Nimpha amata da Nettunno, come scriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & questa l'authore finse vna bellissima fanciulla, laqual'pareua che hauesse paura, & haueua in mano vna mezina d'oro, nel qual'modo ella è figurata da questo scrittore nel luogo disopra detto. Vltimamente venne Neleo figliuolo di Nettunno, & fondatore della città di Pilo in Grecia, come scriue M. Giouan' Boccaccio nel x. libro della geneologia degl'Iddei de'gntili, & questi l'authore ve sti alle greca ī habito di Rè cō lo scettro reale in mano, & la bēda biāca in torno al capo.

& questo fu il Triompho di Nettunno.

che con qualche segnio volesse dimostrare, che egli era suo figliuolo, onde tutta quella moltitudine fu subitamente intorniata da vna gran' fiamma di fuoco, perche essi credettero ch'ei fusse figliuol' di quello Dio, & restaron seco in Preneste, seguitò Ceculo Seruio Tullo sexto Rè di Roma, & figliuol' di Vulcano, si come scriue Ouidio nel v. libro de' Fasti doue ei dice,

Namq; pater Tulli Vulcanus, Ocrisia mater

Et quel che segue, et à costui l'authore messe in dosso la toga Romana di tabi d'oro rosso cō l'acqua, & gli dette in mano vno scettro reale, & vn' libro, & in capo gli messe la benda bianca, & vna fiamma di fuoco che gli accerchiaua tutto il capo a uso di ghirlanda, & questo, perciochè egli fu il primo che ordinò il censo in Roma, & intorno al capo mentre che egli dormiua gli apparse quella fiamma di fuoco, laquale durò tanto quanto egli durò à dormire, & quando egli si suegliò subitamente insieme cō il sonno si partì il fuoco, come si legge nel primo libro della prima deca di Tito Liuio, messegli in dosso la toga rossa di tabi con l'acqua, perciochè l'habito degli antichi Rè era la porpora, & Caia Cecilia sua moglie fece la toga reale chiamata dagli antichi undulata, la quale portò Seruio Tullo mentre che egli uisse, & dopo la morte sua fu messa nel tempio della Fortuna, si come scriue Plinio nell'ottauo lib. dell'Hystoria naturale, laqual' toga fu chiamata dagli antichi vndulata dalla simiglianza che ella haueua con l'onde dell' acqua, si come noi ueggiamo hoggi di hauere il tabi, & il ciambellotto con l'acqua, dopo Seruio vēne Procri figliuola d'Erichthonio, & moglie di Cephalo, si come dice Ouidio nel VII. libro delle transformationi

Procris erat, si forte magis peruenit ad aures

Et quel che segue, & questa l'authore finse vna fanciulla in habito di Nimpha cacciatrice passata per lo petto da vn' dardo, E narrata la Fauola da Ouidio nel luogo di sopra detto che Cephalo suo marito credendo, che ella fusse una fiera l'uccise con un' di quei Dardi che l'Aurora essendo innamorata di lui gli haueua donati, appresso à questa venne

Orithia sua sorella, come dice il medesimo poeta nel luogo allegato disopra, & questa l'Authore figurò vna bellissima fanciulla vestita ricchamente, & ornata quanto si potette. Doppo queste due nymphe venne PANDIONE Re d'Athene, & figliuol' d'Ericththonio, come scriue Pausania nell'Attica, & questi l'Authore vestì alla Grecha in habito di Re: & dopo lui messe Prognie, & Philomela sue figliuole, la prima delle quali egli vestì di vna pelle di Ceruio, di maniera che il braccio destro rimanesse scoperto, & in mano gli dette vna hasta, & in capo gli messe vna acconciatura, che vi era su vna rondine, & adornogli il capo d'una ghirlanda di foglie di Vite; ma la seconda egli vestì riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda d'hellera, & vna acconciatura, che vi eran'su degli Vsigniuoli, & in mano gli dette vn burattello tutto lauorato. E scritta la fauola di queste due fanciulle da Ouidio nel sesto libro delle Transformationi, che Tereo marito di Prognie, hauendo fatto forza a Philomela sua cogniata, & poi mozzogli la lingua, ella tesse di certi giunchi vna tela doue era ricamato l'oltraggio che Tereo gli haueua fatto, & mandolla a Prognie sua sorella, perche Prognie fingendo d'andare a sacrificare a Bacco, condusse di nascosto la sorella a casa, & dette manicare per vendetta in vn' conuito a Tereo Ity suo figliuolo, delche essendosi auueduto Tereo, & volendo per questo vccidere quelle due giouani, la prima di loro fu dagl' Iddei conuertita in Rondine; l'altra in Vsigniuolo, & egli in Bubbola; perche questo poeta scriue.

Iamque iter effectum est, iamque in sua littora fessis.

Et quel che segue. Vltimamente venne Caca sorella di Cacco figliuol' di Vulcano, come si è detto disopra, & questa l'Authore vestì a vso di pastora che in vista era feroce, & gli dette in mano vn Tempio, percioche ella disse a Hercole che Cacco suo fratello gli haueua rubato i buoi, onde la meritò che in Roma gli fusse consecrato un'tempio, nelquale gli faceuano sacrifizio le vergini Vestali, si come scriue Seruio commentatore di Virgilio dichiarãdo quei versi del

lo

lo ottauo libro dell'Eneide

Postquam exempta fames, & amor compressus edendi.

Et quel che segue, & questo fu il triompho di Vulcano.

Dodicesimo Carro di Giunone

VENNE dopo il Carro di Vulcano quel' di Giunone Dea dell'Aria, sorella, & moglie di Gioue, & per conseguente regina di tutti gli altr'Iddei, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice

Ast ego quæ diuum incedo regina Iouisq;
Et soror & coniunx, vna cum gente tot annos

Et quel che segue, & questo il ritrouator' della mascherata, adornò di tre figure tutte tonde, & di cinque dipinture di Fauole di questa Dea, la prima statua adunque fu quella di Lycoria, la seconda quella di Beroe, la terza quella di Deiopeia, tutte & tre Nimphe di Giunone, delle quali insieme con l'altre, ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

At mater sonitum thalamo sub fluminis alti
Sensit, eam circum milesia vellera nimphæ

Et quel che segue, ma la prima dipintura, fu quando Giunone conuerte Calixto in Orsa, raccontata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice.

Haud impune feres, adimam namq; tibi figuram

Et quel che segue, la seconda dipintura fu quando Giunone presa la forma di Beroe balia di Semele madre di Bacco, la conforta à chiarirsi se Gioue l'amaua, ò no, del che ella nō poteua chiarirsi in modo alcuno se ella non faceua giurare per la palude Stigia à Gioue che giacerebbe seco in quel modo che egli giaceua con Giunone, il che hauendo ella ottenuto da Gioue egli la vccise con vna saetta, percioche in q̃lla maniera si congiugnie Gioue cō Giunone, & trassegli Bacco fuor' del corpo, & cucillosi nel fianco insino à tanto che i

 uenis-

uenisse il tempo del suo nascere, il che scriue Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice,

Surgit ab his solio, fuluaq; recondita nube
Limen adit semeles: nec nubes ante remouit

Et quel che segue, la terza fu quando ella prega Eolo Rè de venti che voglia fare affondare l'armata de Troiani suoi nemici che nauigaua il mar tirreno, raccontata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Aeole (namq; tibi diuûm pater, atq; hominum rex)

Et quel che segue, la quarta, & la quinta furono quãdo Gioue giacendosi con Io figliuola d'Inacho Rè degli Argiui accioche Giunone che gli haueua sopraggiunti non la cognoscesse, la conuertì in vacca, del che essendosi accorta Giunone, la chiese in dono à Gioue, & egli non gliele hauendo potuta negare, gliela donò, perche Giunone la dette in guardia à Argo, ilquale per comandamẽto di Gioue essendo stato veciso da Mercurio come si è detto disopra, Giunone mãdò l'assillo adosso à Io, & la fece andar furiosa per tutto il mõdo, il che scriue Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando egli dice

Interea medios Iuno despexit in agros

Et quel che segue, in su questo carro adunque l'autore messe Giunone, laquale egli figurò in quella maniera che la descriue Martian' Capella nel primo libro delle noze di Mercurio, & di Phylologia, cioè vna figura d'vna matrona à sedere in su vna sedia ornata nobilmente, laqual haueua in capo vn vel biãco che gli copriua il capo, intorno, alquale era vna fascia a uso di corona antica reale piena di gioie verdi, rosse, & azurre, la faccia di questa matrona era risplendente ma rancia, la veste che ella haueua in dosso era di color di uetro, & sopra à questa veste ne haueua vna altra di velo scuro, ma tale che quando vi si accostaua qual che cosa lucida risplendeua, haueua intorno alle ginochia vna fascia di diuersi colori i quali tal hora risplendeuono, & tal hora si assottigliauano di maniera quei colori che non appariuon piu, haueua le scarpe di colore scuro, & le suola delle scar

pe

pe del tutto nere, nella mā dextra portaua vn'folgore di Gioue, & nella sinixtra vn'tamburo, & à piè dell'una, & dell'altra di queste cose che ella haueua in mano era bagniato, & molle. Questo Carro adunque con questa Dea l'authore fece tirar' da duoi Pagoni i quali son' consecrati à Giunone, perche Ouidio nel primo libro dell'Arte dell'amare scriue,

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes, illa recondet opes

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro, l'authore messe buona parte delle Impresioni che si fanno nel l'aria delle quali la prima fu l'arco celeste chiamato dagli antichi Iride, laquale gli antichi credettero che fusse messaggiera degl'Iddei, & figliuola di Thaumante, & d'Electra come scriue Hesiodo nella Theogonia, & questa il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla con i piè d'aria, pcioche Phornuto nel lib. della natura degl'Iddei scriue ch'ella è chiamata da poeti ἀελλόπους che vuol'dire veloce, & presta, & ποδήνεμος ἄγγελος che significa messaggiero ch'ha i piè di vēto, ōde ei la vesti anche d'habito spedito cōueneuole à chi cāmina, il qual'era di color' giallo, rosso, & cāgiante azurro, & verde, percioche queste tre maniere di colori si veggion' nell'arco celeste quando egli apparisce, & gli messe in capo vna acconciatura che vi eron' sù due ali di sparuiere per la presteza del volare di questo vccello, & dopo all'arco disopra detto messe la Cometa, laquale egli finse vna fanciulla tutta rossa, & la chioma sparta, & medesimamente rossa, & gli messe vna stella in fronte, & in mano gli dette vn' ramo d'alloro, vn di verminaca, & vn'pezo di zolfo, lequali cose il ritrouator' della mascherata fece, percioche la Cometa è di natura di fuoco si come scriue Aristotele nel terzo libro delle metheore doue questo Philosofo anche dimostra il luogo & il modo come la si genera, & era appresso agli antichi riputata per prodigio, & spauentoso, di maniera, che egli non si purgasse cosi di leggieri, si come scriue Plinio nel secondo libro dell'Histo. naturale, & Virgilio nel primo libro della Georgica dice.

Fulgora, nec diri toties arsere cometæ

Et quel che segue, perche l'authore gli messe in mano le cose disopra dette con lequali gli antichi faceuan' le purgationi de' porteti cattiui che appariuano, si come delle vermina ca scriue Plinio nel XXII. libro dell'Hystoria naturale, & dello alloro nel sedicesimo libro della medesima Hystoria, & del zolpho nel XXXV. libro della Historia naturale, dopo la Cometa venne la Serenità, laquale l'authore finse vna fanciulla che haueua il viso di color' turchino, con la veste bianca, larga, lunga, & piu semplice che si potette, & gli fece in capo vna acconciatura che vi era su vna Colomba bianca, percioche la Colomba significa l'aria non essendo uccello alcuno di quelli che si addimesticano con l'huomo, & habitan' seco, che voli piu lontano, & che con maggior' fede torni allo albergo suo che la Colomba, & voli piu ageuolmente, & cō piu velocità di lei. Onde Virgilio nel quinto libro dell' Eneide scriue,

Radit iter liquidum, celeres neq; commouet alas

Et quel che segue, dopo la Serenità, venne la Neue, per laquale l'authore finse vna femmina tutta tanè, piena di cespugli, & tronchi d'alberi, significando per questa figura la terra, & in su quei cespugli & tronchi, & per tutto il resto della figura fiochi di bambagia, nella qual' maniera egli uolle dimostrar' la Neue quando comincia à appiccarsi in su la terra, & dopo alla Neue fu messa la Nebbia, laquale l'authore finse vna femmina tutta di bambagia senza forma alcuna, appresso alla Nebbia fu messa la Rugiada, laquale l'authore figurò vna femmina tutta verde, significādo per questo l'herbe, & i prati doue piu apparisce la rugiada che in altre parti della terra, & in capo gli messe vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'alberi pieni tutti di Rugiada come anche tutto il restante della figura, & aggiunsegli in capo vna Luna piena, percioche allhora cade maggior' guaza che in alcū' altro tempo, la ragion' si caua del terzo libro delle Metheore di Aristotele doue ei ragiona della Rugiada, & della Brinata, percioche il calore del lume della Luna è allhor' tanto,

che egli può solleuar' piu vapori che quando ella non è piena, ma nõ è gia tanto che egli gli possa risoluere. seguitò dopo la Rugiada, la Pioggia per laquale il ritrouator' della masscherata finse vna fanciulla vestita di bianco ma vn poco torbidiccio, che haueua in capo una ghirlãda di sette stelle, delle quali n'era vna scura, & nel petto ne haueua diciassette che vene erano sette scure, & dieci chiare, & in mano gli dette vn' ragniatelo che faceua la tela, significando per le sette stelle le pleiade, lequali spesse fiate son' cagion' di pioggia, perche Statio nel quarto libro della Thebaide dice,

Inache, Persea neq; violentior exit
Amnis humo, cum Taurum aut Pliadas hausit aquosas

Et quel che segue, & per le diciassette stelle intẽdẽdo Orione che è vna constellatione, laquale fa pioggie, & tempeste assai, perche Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue,

Cum subito assurgens fluctu nymbosus Orion,

Et Propertio nel secondo libro delle sue Elegie scriue.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion

Et, quel che segue: & perche il Ragniatelo, quando egli è tempo da piouere fa la tela sua piu che quando egli è sereno, quasi naturalmente cõsapeuole della debolezza di quella, percioche ne sereni l'aria è piu pura, & sottile, & per conseguente piu mobile, onde piu ageuolmente dal moto dell'aria la sua tela puo esser' rotta, & stracciata: percio egli la fa quando l'aria essendo piu humida, & piu grossa si muoue con piu difficultà, & per questo è piu atta alla sottighezza, & alla debolezza dell'opera sua, perche Plinio nell' vndicesimo libro dell'Historia naturale parlando de' ragniateli dice.

Iidem sereno non texunt, nubilo texunt, Ideoque multæ araneæ Imbrium signia,

Et quel che segue, per questa cagione l'authore gli dette in mano, si come è detto, il ragniatelo che faceua la tela, come Insegna che dimostrasse quel che significaua la figura vestita in quella maniera, & perche Pausania negli Eliaci scriue, che appresso gli Elei ogni cinque anni si faceuano i giuochi di Giunone innanzi al tempio suo, che era in Iscillunte città

di Triphylia, ne' quai giuochi certe vergini diuise in tre ordini secondo l'età faceuano a correre, & primieramente correuano fanciullette piccole, poi fanciulle alquanto maggiori delle prime, & poi fanciulle grandi, & l'habito di tutte era il medesimo, cioè scapigliate, la veste alzata insino al ginochio, & la destra spalla ignuda, & quella che vinceua l'altre haueua per premio vna ghirlanda d'uliuo, percio l'Authore finse tre fanciulle di diuersa età, vestite di bianco nella maniera detta di sopra con vna ghirlanda d' uliuo in capo per vna, per dimostrare che ell'erano quelle vergini, che haueuan fatto i giuochi di Giunone, & che ciascheduna di loro era stata vincitrice di quelle con chi ella haueua fatto a correre, & perche Giunone oltre all'essere stata tenuta da gli antichi Dea dell'aria, fu anche creduta Dea de' regni, & delle richezze, come scriue M. Giouan Boccaccio nel nono Libro della Geneologia degl'Iddei de' Gentili, ilche accenna ancora Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & Statio nel decimo libro della Thebaide dice.

Sceptriferæ Iunonis opem reditumque suorum

Et quel che segue. perciò l'Authore, alle figure di sopra dette, aggiunse Populonia Dea, della quale fa mentione Santo Agostino nel sesto libro della città di d'Iddio, laquale è credibile che fusse inuocata dagli antichi, accioche ei nõ seguissesachi delle città, guasti de' campi, & delle ville, scorrerie & prede a i popoli. perciò l'Authore finse per questa dea vna matrona vestita riccamente, & gli messe in capo vna ghirlãda di melissa, & di melagrano, & in mano gli dette vna mensa, & vna pechia, percioche l'api sole tra tutti gli animali senza ragione hanno il Re, & lo seguitono, & vbidiscono, si come scriue Horo Egyptio nel primo libro de' suoi Hieroglyphifici, & la mensa gli fu data in mano, percioche Macrobio nel terzo libro de' Saturnali scriue, che nel tempio di Populonia era vna mensa, in su la quale gli antichi assaggiauano i liquori che ei voleuon sacrificare a questa Dea, & non solamente in questo tempio, ma negli altri tempij ancora: non solamente in su gli altari si assaggiauano i liquori che si ha-

ueuano a sacrificare, ma ancora in su le mense, che erano po ste ne' lor' tempij insieme con gli altri instrumenti da sacrificare, perche Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide scriue.

Inmensam læti libant diuosque præcantur,

Et quel che segue, & nel primo libro pur dell'Eneide scriue cosi.

Dixit, & inmensa laticum libauit honorem
Primaque libato summo tenus attigit ore

Et quel che segue, la corona di Melissa, & di Melagrano gli fu messa in capo: percioche la melagrana, come si è detto di sopra, significa la Concordia, laquale l'Authore volle dimostrare che fusse in vn' popolo nell'vbidire al suo signore, onde egli schifasse tutti quei mali, che si son' detti poco fa, & aggiunsegli la Melissa, percioche si come scriue Plinio nel ventunesimo libro dell'Hystoria naturale, ella è tanto grata alle pechie, per lequali il ritrouator' della mascherata volle significare il popolo vbbidiente al suo signore, che vngendone le cassette loro quādo sene caua il mele, elle non se ne vanno ma restano insieme nel medesimo luogo. Et questo fu il fine del triompho

DI GIVNONE.

Tredicesimo Carro di Nettunno.

ESSENDO passato il carro di Giunone dea dell'Aria, parue conueneuole mettergli appresso il triompho di Nettunno, Dio del mare, percioche l'elemento dell'acqua è accerchiato da quel dell'Aria, & toccon si l'un l'altro. Finse adunque il ritrouator della mascherata il carro di Nettunno vna Granceuola, la quale era retta da quattro Dalphini che posauono in su vno scoglio pieno di conche marine, di spugnie, & di altre simil cose che nascono intorno al mare, & in su la Granceuola l'Authore messe Nettunno in quella maniera che egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, cioè vn vecchio con la barba, & i capegli di colore d'acqua marina, & vn panno addosso del medesimo colore, & gli dette in mano il Tridente, & a piè di Nettunno messe Salacia sua moglie, come scriue M. Varrone nel quarto libro della lingua latina, laquale il ritrouator' della mascherata, finse vna nimpha ignuda bianchissima, & tutta piena di schiuma marina, & gli dette in mano vn' Dalphino, & questo percioche Salacia, come scriue Festo Pompeio fu dagli antichi detta cosi a *Salo ciendo*, cioè dal muouere il mare che da' Romani è chiamato *Salum*, & specialmente la parte piu vicina al lito, come si vede manifestamente nel nono libro della terza Deca di Tito Liuio, doue egli dice, che essendo arriuata la naue che portaua da Pesinunte di Phrygia, la gran' madre degl'Iddei alla foce del Teuere, Scipion' Nasica,

In Salum naue euectus Et quel che segue, doue p quella voce *Salum* si vede che egli intēde quella parte del mare, ch' è vicina alla terra, la quale quando si muoue fa vna schiuma bianca, onde Virg. nel secondo lib. dell'Eneide dice.

Fit sonitus spumante salo, iamque arua tenebant.

Et quel che segue, perche l'authore finse Salacia nella maniera di sopra detta, & questo carro con le figure dette fu tirato da duoi cauagli marini da' quali dice Philostrato nel. j. libro

delle Imagini, che è tirato il carro di Nettũno, & in sua cōpagnia l'Authore messe primieramente Glauco Dio marino, ilquale egli finse vn' vechio con la barba, & i capegli lunghi, molli, & risplendenti; il petto pien d'aliga, & muschio, & era da mezo in giu pesce che haueua la coda pagonaza riuolta in su la schiena, & intorno gli volauon' di molti Alcyonij nella qual'maniera egli è descritto da Philostrato nel secondo libro delle Immagini. Appresso a Glauco vẽne Protheo medesimamente Dio marino, & questi l'Authore figurò vn vecchio di color' cilestro, con la barba, & i capegli lunghi & molli, come quegli de' fiumi, & finselo vn' cinghiale, vn' Tygre, vn' Drago, vna Lionessa, vna acqua, & vn' fuoco, nella qual'maniera egli è descritto da Virgilio nel quarto lib. della Georgica quando ei dice.

Est in Carpathio Neptunni gurgite vates
Cæruleus Protheus magnum qui piscibus æquor

Et quel che segue. Dopo Protheo venne Phorcy anch' egli Dio marino, ilquale l'Autore finse vn' huomo d'aspetto fiero con la barba, & i capegli lunghiss. & vna benda turchina ĩtorno al capo a vso di Re, & in mano gli dette le colonne d' Hercole, & questo, percioche Palephato nel libro dell' Hystorie Incredibili scriue, che egli regnò intorno alle collõne d'Hercole, seguitoron' questo Dio duoi Tritoni, iquali il ritrouator' della mascherata finse da mezo in su giouani, & da mezo in giu pesci, & dette loro in mano vna chiocciola marina p vno, nella qual'maniera ei son' descritti da Phornuto nel libro della natura degl' Iddei. Dopo i Tritoni venne Eolo re de' venti, si come scriue Virgilio nel primo libro dell' Eneide doue ei dice

Aeoliam venit, hic vasto rex Aeolus antro
Luctantes ventos tempestatesque sonoras
Imperio premit, ac vinclis & carcere frenat.

Et quel che segue, & questi il ritrouator' della mascherata figurò vn' huomo in habito di Re con vna fiamma di fuoco in capo, & in vna mano vna vela da naue, & nell'altra vno scettio reale, ilche egli fece, percioche Diodoro Siculo nel sesto libro delle sue Hystorie scriue che egli regnò nell'Isole chia

mate dagli antichi dal nome suo Eolie, che sono nel mar' di Sicilia, & fu re giusto, humano, & pietoso, & insegniò a marinari l'uso delle vele, & con la diligente osseruation' delle fiame del fuoco cognosceua che venti doueuan' trarre, & lo diceua innanzi a' suoi huomini, onde hebbe luogho la fauola, che egli era Re de' venti. Dopo Eolo furon' messi i quattro venti principali, de' quali il primo fu Zephiro, ò uero Ponente, che dall'Autore fu finto vn bellissimo giouane con l'ali, & con le gote gonfiate, come comunemente si fingon tutti i venti, & in mano gli fu dato vn Cignio con l'ali aperte, ilquale pareua che cantasse, & in capo gli fu messo vna ghirlanda d'ogni maniera di fiori, nel qual' modo questo vento è figurato da Philostrato nel primo lib. delle Imagini, doue egli dice ancora, che quãdo questo vento trahe i Cygni cantono piu soauemẽte che quando ei non trahe. Dopo Zephiro venne Euro, ò vero Leuante, il quale l'Authore finse vn moro con le ali nere, & le gote gonfiate, che haueua in capo vn' sol' rosso, percioche Virgilio nel primo libro della Georgica scriuẽdo i segni che dà il Sole delle stagioni de' tẽpi dice.

Cæruleus pluuiam denunciat, igneus Euros

Et quel che segue, fecelo nero, percioche nelle parti di Leuante, onde egli viene sono li Ethiopi: Et dopo questo uento uenne Borea, ò Rouaio, ilquale l'Autore finse con la barba, i capegli, & l'ali tutte piene di neue, & con i piè di Serpẽte, percioche in questa maniera lo descriue Pausania negli Eliaci. Dopo a Rouaio venne Austro, ò vero mezo giorno la descrizzion' delquale l'Autore cauò del primo libro delle Trãsformationi d'Ouidio, doue questo poeta dice.

Emittitque Notum, madidis Notus euolat alis

Et quel che segue. passati i uenti uennero Otho, & Ephialte giganti figliuoli di Nettunno, si come scriue Seruio Grãmatico dichiarando quei uersi del sesto libro dell' Eneide.

Hic & Aloidas geminos, immania vidi
Corpora, qui manibus magnum rescindere cœlum
Aggressi, superisque Iouem detrudere regnis

Et quel che segue, doue questo scrittore dice che Aloeo fu

er quel'fuoco che i Chaldei gli haueuano acceso in torno, & cosi per l'Astutia di quel'sacerdote, Canopo Dio degli Egiptij restò vincitore del fuoco Dio de'Caldei, onde gli Egi ptij faceuon' la statua sua con i piè, & il collo corti, con il ventre, & la schiena grossi, & tondi, nella qual'maniera il ritrouator di questa mascherata finse questo Dio, & lo messe nel Triompho di Nettuno, perciòche come si è detto egli nacque d'acqua, & dopo lui furon'messi Zeti & Calai figligliuoli di Rouaio vento, & d'Orithia figliuola d'Erichthonio Rè d'Athene, i quali l'authore finse duoi bellissimi giouani con le spade allato che haueuon' l'lali, nel qual'modo ei son'descritti da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Illic & gelidi coniux Actæa Tyranni
Et genitrix facta est, partus enixa gemellos

Et quel che segue, Appresso à questi venne Amimone Nimpha amata da Nettunno, come scriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & questa l'authore finse vna bellissima fanciulla, laqual'pareua che hauesse paura, & haueua in mano vna mezina d'oro, nel qual modo ella è figurata da questo scrittore nel luogo disopra detto. Vltimamente venne Neleo figliuolo di Nettunno, & fondatore della città di Pilo in Grecia, come scriue M. Giouan' Boccaccio nel x. libro della gencologia degl'Iddei de'gntili, & questi l'authore vesti alle greca ī habito di Rè cō lo scettro reale in mano, & la bēda biāca intorno al capo.

& questo fu il Triompho di Nettunno.

Quattordicesimo Carro dell'Oceano, & di Tethyde

ENNE dopo il Carro di Nettunno quel' dell'Oceano figliuol' di Cielo, & della terra, Dio anche egli del mare, marito di Tethyde, padre delle Nimphe marine, delle Nimphe de' fiumi, & di quelle de' fonti, et di molti altri Iddei marini, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, Questi adunque l'authore messe insu vn carro fatto come vno scoglio, pieno di tutte quelle cose che nascono in sugli scogli, & finse questo Dio vn' vechio ignudo di color' dell'acqua marina, con la barba, & i capegli lunghi, & molli come que' de' fiumi, & pieno tutto d'aliga, di muschio, & di chiocciolette, & altre cose simigliāti à queste che nascono in mare, & gli dette in mano vn' Phoca, o vecchio marino che noi lo vogliā' chiamare, & in su questo medesimo Carro messe Tethide sua moglie, laquale egli finse vna vechia tutta bianca, & splendida con vn' pesce in mano, seguitando la sentenza d'Hesiodo nella Theogonia, ilquale chiama Tethyde veneranda, & madre di tanti fiumi, & di tante Nimphe quante ei dice che ella generò dell'Oceano, & Ouidio nel secondo libro delle transformationi ragionando dell'Oceano, & di Tethyde dice,

Intumuit Iuno, posquam inter sidera pellex
Fulsit, & ad canam descendit in æquora Tethym
Oceanumq; senem, quorum reuerentia mouit

Et quel' che segue, dette in mano all'Oceano il vechio marino, & a Tethyde vn' pesce per dimostrare che questa è Dea del mare, & che quegli ha il gregge suo di vechi marini, si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel settimo libro della geneologia degl'Iddei de' gentili, & fece tirare il carro loro dalle balene, percioche il medesimo Messer Giouan' Boccaccio nel luogo allegato di sopra dice che il Carro dell'Oceano era tirato da questi animali, & in compagnia di questo carro

l'authore messe primieramente Nereo figliuol' dell'Oceano & di Tethide come scriue Hesiodo nella Theogonia, & questi il ritrouator' della mascherata finse vn'vechio di veneran do aspetto, tutto pieno di schiuma, percioche vechio lo descriue Hesiodo nella Thogonia, & pien' di schiuma lo descri ue Virgilio nel secondo libro dell' Eneide quando ei dice,

Spumeus atq; imo Nereus ciet æquora fundo

Et quel che segue, dopo Nereo venne Thetide figliuola di Nereo, & di Doride si come scriue Hesiodo nel luogo disopra detto, & madre d'Achille, & questa il ritrouator' della mascherata finse uno vccello, vn'albero, & vn'Tigre, & messela à cauallo in su vn' Dalphino, percioche ella è descritta cosi da Ouidio nell' undicesimo libro delle transformationi quando ei dice,

Et specus in medio, natura factus an arte
Ambiguum, magis arte tamen, quò sæpe venire
Frænato delphine sedens Theti nuda solebas

Et quel che segue, appresso à Thetide uennero tre Sirene, lequali l'authore messe in questo triompho, percioche elle stauano in mare, & primieramente presso à capo Peloro in Sicilia, & di poi nell'Isole Capree, si come scriue Seruio nel quinto libro dell'Eneide dichiarando quei duoi versi di Virgilio,

Iamq; adeò scopulos syrenum aduecta subibat
Difficiles quondam, multorumq; ossibus albos

Et quel che segue, & le finse da mezo in su fanciulle bellissime, & da mezo in giu vccegli come le descriue il medesimo Seruio nel luogo allegato disopra, & Ouidio ācora nel quinto libro delle trasformationi quando ei dice,

Hic tamen indicio pœnam linguaq; videri
Commeruisse potest, vobis Acheloides unde
Pluma, pedesq; auium, cum virginis ora geratis?

Et quel che segue, dopo le Sirene furō' messe due Nimphe figliuole di Phorcy Dio marino, & di Ceto Nimpha, & queste l'authore fece due bellissime fanciulle ma canute, & vna ne vesti di giallo, & l'altra d'altri colori ma adorne quanto

fu possibile, percioche Hesiodo nella Theogonia le descriue in questa maniera, onde le son'dette da' greci Gree che vuol' dire canute. Appresso alle Nimphe gree vennero le tre Gorgone figliuole anch'elleno di Phorcy, & di Ceto Nimpha, come dice Hesiodo nella Theogonia, delle quali la prima haueua in iscambio di capegli serpēti, & tra tutte, & tre vn'ochio solo, & con quello vedeuano tutte, & tre, come scriue Palephato nel libro delle Hystorie incredibili, dopo le tre Gorgone, venne Scylla monstro figliuola anch'ella di Phorcy & di Cretheide Nimpha come scriue Seruio grāmatico nel cōmento suo sopra il terzo libro dell'Eneide, esponēdo quei versi di Virgilio doue egli descriue questo monstro, ilquale il ritrouator' di q̄sta mascherata finse vna figura che haueua la faccia, & il petto di vna vergine, le gābe di pesce, la coda di Dalfino, & il vētre tutto piē di lupi, nelqual'modo egli è descritto da Virgilio nel luogo allegato di sopra quādo ei dice

At Scyllam cæcis cohibet spelunca latebris

Et quel che segue, appresso à Scylla fu messo Carybdi medesimamēte monstro del mar' di Sicilia, ilquale l'authore finse vna femmina sotto un fico saluatico che gettaua acqua per bocca, & ferita da una saetta di Gioue, si come ella è descritta da Homero nel dodicesimo libro dell'Odissea, & la fauola è recitata da Seruio grāmatico nel luogo allegato disopra, cio è, che Carybdi fu vna vechia ingorda, che rubò i buoi a Hercole, pche ella fu saettata da Gioue, dopo Carybdi vēne Echidna monstro nata di Callirhoe, figliuola dell'Oceano, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, doue questo poeta descriue lei, & la spilonca doue ella habita, cioè vn monstro da mezo in su nimpha con gli ochi guerci, & da mezo in giu serpēte bruttissimo. Vltimamēte venne Galathea figliuola di Nereo Dio marino, & di Doride Nimpha figliuola dell'Oceano, si come dice Hesiodo nel luogo disopra detto, laquale l'authore finse vna bellissima nimpha ignuda, bianca, & tutta piena di schiuma di mare, percioche cosi la descriue q̄sto poeta nel luogo disopra detto, & q̄sto fu il fine del tromphо dell'Oceano, & di Tethide.

Quindicesimo Carro di Pan

SEGVITO il Carro dell'Oceano, & di Tethide il Triompho di Pan, detto da' latini *Inuus*, come scriue Macrobio nel primo libro de' saturnali, per ilquale gl'antichi vollero significar' l'uniuerso, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, & come anche suona la voce greca πᾶν che vuol' dire tutto, onde ei gli fecero le gãbe di Capra, & pilose per mostrar' lasprezza della terra che è l'ultima parte dell'uniuerso, & si come la Capra è animal terreno, & nondimeno si pasce sempre di vette, & cime di piante, che sono alte, & leuate da terra, cosi q̃sto elemento ha la forza del mantenersi, del generare, & del produr' le cose che ella produce da' corpi celesti, & dagli altri elementi che son' piu alti di lei, come dice Macrobio nel primo libro de' Saturnali, feciongli le parti disopra d'huomo significando per questo i Cieli che son' ragioneuoli & intelligenti si come dice il medesimo Phornuto nel luogo disopra detto, finsero che egli hauesse le corna dritte inuerso'l Cielo per lequali ei vollero significare i raggi del Sole, & le corna della Luna, & che ei fusse rosso in viso, per dimostrare la natura de' corpi celesti, i quali gli antichi come si è detto disopra credettero che fusser' di natura di fuoco, messongli indosso vna pelle di lonza laquale è tutta indanaiata volendo dimostrar' per quella le stelle, & i varij, & diuersi colori che adornon' tutto questo vniuerso, si come scriuono Phornuto nel luogo allegato disopra, & Seruio grammatico nel comento suo sopra la seconda Egloga di Virgilio dichiarando quel' uerso,

Mecum vna in syluis imitabere Pana canendo

Et quel che segue, fecionlo rozo, percioche la natura senza differenza produce frutti buoni, & cattiui senza ordine alcuno, onde ella ha di bisognio di essere ornata, & regolata dall'arte, intesa dagli antichi per Mercurio come si è detto

disopra

disopra, Dio d'ogni ornamento, dissero che egli habitaua-ne i monti, nelle selue, & ne i luoghi solitarij, volendo dimostrar' per questo che il mondo è vnico, & solo, come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, dissero ancora che egli era libidinoso, & seguitaua la Nimphe, volendo dimostrar' per questo i semi delle cose che la natura contiene in se, & i vapori che si leuon' dalle fonti, & da' fiumi, & dagli altri luoghi humidi, de quali la natura fa infiniti effetti in q̃sto vniuerso, come scriue il medesimo Phornuto nel luogo disopra detto, dettegli in mano vn' bastone torto chiamato dagli antichi PEDVM, ilquale portauano i pastori; onde Virgilio nella v. Egloga dice

At tu summe pedum (quod me cum sæpe rogaret)

Et quel che segue, & vna zampognia di sette canne, significando per quello l'anno che si rigira in se stesso, come si disse nel Carro del Sole, & per q̃sta l'harmonia delle otto Sphere celesti delle quali due ne hanno la medesima forza, onde le fanno sette maniere di suoni, come scriue Marco Tullio nel libro del sognio di Scipione, messegli in capo vna ghirlanda di pino per dimostrare per questo albero alto, & che nasce ne monti l'altezza della natura, & la nobiltà sua, & i luoghi che questo Dio habitaua uolẽtieri, come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, dissero oltre a di questo che da lui nasceuon' quei romori, & spauenti subiti, che non haueuan' cagione alcuna, onde gli antichi gli chiamarõ Panici, percioche le greggi spesse fiate si spauentano subitamente per qualche romore che esce dalle grotte, o da qualche luogo cauernoso, & solitario, si come scriue Phornuto nel luogo allegato disopra: Finse adunque l'authore per il Carro di questo Dio vna selua nella quale era vna spilonca doue egli era à sedere nella forma, & habito disopra detti, & lo fece tirare a duoi Bechi bianchi per la simigliãza che questo Dio ha con questo animale, onde gli Egyptij l'adorauõ sotto la forma d'un Becho, percioche fuggendo egli l'impeto de' giganti in Egitto egli si era conuertito in questo animale, come scriue Luciano nel libro de' sacrifitij, & in compagnia

pagnia à questo Carro l'authore dette primieramente duoi Satiri, i quali egli figurò come ordinariamente si fingono i Satiri da tutti, & oltre à questi, duoi Siluani della medesima forma che i Satiri ma vechi, & coronati di Ferule, & di gigli percioche Virgilio nellá x. Egloga dice

Venit & agresti capitis syluanus honore
Florentes ferulas, & grandia lilia quassans

Et quel che segue, dette loro in mano vn'ramo d'Arcipresso per vno, percioche Syluano amò vn'fanciullo che haueua vna Ceruia dimesticha, laquale Syluano vccise non volēdo, perche quel'fanciullo sene mori di dolore, onde Siluano lo conuerti in Arcipresso, & portaua seco per la memoria di quel' putto de'rami di quell'albero, si come scriue Seruio grammatico nel commento suo sopra il primo libro della Georgica di Virgilio esponendo quel'verso

Et teneram ab radice ferens Syluane cupressum

Et quel che segue, oltre à Syluani furon' messi in cōpagnia di questo Carro duoi Fauni in forma pur'di Satyri ma coronati d'Alloro, & con vn'gatto per vno in su la spalla dritta, percioche si come scriue Marco Varrone nel sexto libro della lingua latina questi Fauni furon'DEI de'latini, & detti Fauni, a *Fando* che vuol' dire parlare, percioche eglino eran'soliti di fauellare nel'luoghi saluatichi, & solitarij, & predire ancora le cose aduenire, si come scriue Marco Tullio nel primo libro de *Diuinatione*, perche il ritrouator'della maschera ta gli coronò d'Alloro, percioche l'Alloro appresso agli antichi era segno di prophetia, perche Claudiano nel terzo libro delle lodi di Stillicone dice,

Littora fatidicas attollunt Delia lauros

Et Eustathio commentator' d'Homero nel commento suo sopra il primo libro dell'Iliade dice che da'l romore che faceua l'Alloro quando egli si abbrucciaua gli antichi prophetauano dell'aduenimento delle cose. Il gatto in su la spalla dextra fu dato loro, percioche Pausania negli Eliaci scriue che in Olimpia era vna statua di Trhasybulo propheta, laquale haueua vn'gatto in su la spalla dextra, dopo à questi Fauni

venne Syringa Nimpha amata da Pan; laquale fuggendo vn giorno da lui pregò le Naiade sue sorelle che la transformassero in canna, ilche fu fatto, si come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice

Tum deus Arcadiæ gelidis in montibus inquit

Et quel che segue, perche l'authore finse per Siringa vna fanciulla che si conuertisse in canna, & dopo à questa messe Pythi Nimpha amata anche da Pan, laquale essendo amata da Rouaio, & da Pan, per gelosia fu da Rouaio spinta in vn monte di sassi, perche ella tutta si ruppe, & fu dalla terra per pietà conuertita in Pino, onde questo albero è consacrato a Pan, & egli sene fa ghirlande, si come sciue Constantino nello vndicesimo libro delle coltiuationi, onde egli dice anche che questo albero volentieri sa ne' luoghi volti a tramõtana, percioche quando questa fanciulla fu conuertita in pino ella era uolta in verso quella parte del cielo, & quando trahe Rouaio pare ancora che questo albero si rammarichi, & pianga, appresso a Pithi venne Pale Dea de' pastori della quale ragiona Virgilio nel terzo libro della Georgica doue ei dice

Te quoq; magna Pales, & te memorande canemus

Et quel che segue, & à questa Dea i Romani haueuono ordinate le ferie chiamate dal nome suo Palilie si come dice Marco Varrone nel v. libro della lingua latina, lequali si faceuan' d'Aprile come scriue Festo Pompeio, accioche per l'aiuto di questa Dea i lupi non facesser' danno alle greggi nè agli armenti, & che gli stesser' sani, & partorisser' felicemente, si come dice Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice

Nox abijt, oriturq; Aurora: Palilia poscor
Non poscor frustra, si fauet alma pales

Et quel che segue, questa adunque l'authore vesti à vso di pastora, & dettegli in mano un vaso pien' di latte, & messegli in capo vna ghirlãda d'herba Medica, percioche si come scriue Plinio nel diciottesimo libro della Hystoria naturale ella è tanto vtile à bestiami che se ei sene desse lor' tanta che

eglino sene satollassero, la genererebbe in loro tanto sangue che bisognerebbe poi cauarne loro, dopo a questa Dea venne Bubona detta da' buoi come Pomona da' pomi, laquale gli antichi inuocauono accio che p l'aiuto suo i buoi la facesser' bene, & qsta il ritrouator' della maschereta vesti a uso di pastora con vna acconciatura in capo che ui era su vna testa di Bue con il collo, & doppo à questa Dea vẽne Myiagro Dio delle mosche, del quale dice Pausania nell'Arcadica che quando gli Arcadi faceuan' certi sacrifizij à Pallade eglino inuocauon' primieramente Myiagro, & eron' poi sicuri che in quei sacrifizij le mosche non dauon' lor noia alcuna, & q̃sti l'authore vesti di bianco, & fecegli empier' la veste, & l'acconciatura del capo, di mosche, & in capo gli messe vna ghirlanda di spondilio, percioche le mosche appetiscano marauigliosamente il sugo di questa pianta, si come scriue Plinio nel ventiquattresimo libro della Hystoria naturale, dettegli in mano la Claua d'Hercole, percioche Solino nel primo libro delle cose marauigliose del mondo scriue, che in Roma nel mercato de' buoi era vna cappella consecrata a Hercole nel portico della quale era ancora la sua Claua, & dentro alla cappella miracolosamente non entrauan' ne mosche ne cani. Vltimamente vẽne Euandro, ilquale fu il primo che in Italia insegnasse sacrificare à Pan, si come scriue Probo grammatico nel suo commento sopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel' uerso di Virgilio

Pan ouium custos, tua si tibi Mænala curæ

Et quel che segue, & questi l'authore vesti di porpora alla greca con la benda bianca intorno al capo, & gli dette in mano lo scettro reale, & qui finì il triompho di Pan.

N

Sedicesimo Carro di Plutone, & Proserpina

VENNE dopo il Triompho di Pan quel' di Plutone rè dello inferno, come è cosa manifesta à ognuno, ilquale l'authore finse ignudo, spauentoso in vista, con vna ghirlanda d'arcipresso in capo, & in mano vn' piccolo scettro, la cagione perche egli lo finse ignudo fu per dimostrare che l'anime de' morti vanno nel regnio suo senza corpo, & senza alcun'altra cosa, come scriue Platone nel Cratylo, onde Messer Francesco Petrarca nella Canzone

Italia mia dice

Che l'alma ignuda & sola
Conuien ch'arriui á quel dubbioso calle

Et quel che segue, fecelo spauentoso in vista come par'conueneuole che sia quello che ha à gastigare tutti gli scelerati secondo che meritano gli error'loro, messegli in capo la corona d'arcipresso, percioche questo albero è cõsecrato a lui si come dice Plinio nel sedicesimo libro della Hystoria naturale, onde ei si metteua anticamente alle case quando ei ui moriua qualcuno per segnio del mortorio, la ragione ne rẽde Festo Pompeio, percioche questo albero quando è tagliato vna volta non rimette mai piu, si come de' morti non è da sperar' piu cosa alcuna, dettegli in mano lo scettro reale ma piccolo, per dimostrare che egli è Rè della vltima, & piu bassa parte dell'uniuerso, & in su questo medesimo Carro di Plutone, il ritrouator' della mascherata messe Proserpina sua moglie, laquale egli vesti di vna uesta bianca ornata quãto su posibile, & fece dipignere in su la veste Thetide vestita di color' Cilestro, che haueua nel braccio dritto il Sole in forma d'un'piccol'fanciullo che gettaua vn'poco di fuoco p la bocca, & per il naso, & nel braccio manco la Luna in forma di piccola fanciulla con due cornette in capo, nella qual' maniera Proserpina è figurata da Claudiano nel secondo libro

bro del rapto di Proſerpina quando ei dice

Quas inter, Cereris proles, nunc gloria matris

Et quel che ſegue, meſſela in mezo à due Nimphe dellequali vna haueua in mano vna palla, & l'altra vna chiaue, perciò che Pauſania nel primo libro degli Eliaci ſcriue che in vn'lato dell'arcadi Cypsèlo erano ſcolpiti Plutone, & Proſerpina in queſta maniera, del che rendendo la ragione dice che la chiaue è inſegnia di Plutone, percioche il regno ſuo è di maniera ſerrato che niuno può ritornar' di la entro à viui, onde Virgilio nel ſexto libro dell'Eneide dice.

Sed reuocare gradum ſuperasq; euadere ad auras

Hoc opus, hic labor eſt, pauci quos equs amauit

Et quel che ſegue, aggiunſe oltre à Proſerpina, & le due Nimphe l'autore in ſu q̃ſto Carro Cerbero à piedi di Plutone, ilquale egli finſe vn cane con tre capi tutti ſanguinoſi cõ certi ſerpenti in ciaſchedun' de' capi che leccauan' quel ſangue che vi era ſu, haueua il collo pien di vipere in iſcambio di peli, & per coda vn' ſerpente, nella qual' maniera egli è deſcritto da Seneca nella Tragedia di Hercole furioſo doue ei dice

Hic ſæuus vmbras territat Stygius canis

Et quel che ſegue, & queſto Carro il ritrouator' della maſcherata fece tirare da quattro cauagli neri guidati da vn' mõſtro infernale, percioche Claudiano nel primo libro del rapto di Proſerpina ſcriue, che il Carro di Plutone è tirato da quattro cauagli de' quali ei mette anche i nomi quando ei dice

Orphneus crudele micans, Ethonq; ſagitta

Et quel che ſegue, & in compagnia di queſto Carro furon' meſſe primieramẽte tre furie ĩfernali, lacui deſcrizzione l'authore cauò del nono canto dello'nferno di Dante quando ei dice,

Oue in vn' punto vidi dritte ratto
Tre furie infernal' di ſangue tinte
Che membra ſemminili haueano & atto
Et con hydre verdiſsime eran' cinte

Serpentelli & Cerastre hauean per crine
Onde le fiere tempie erano auuinte

Perche l'authore le vesti di rosso, & le cinse, & adornò loro il capo delle serpi disopra dette da Dante, dopo le furie vennero duoi Centauri, Nesso & Astylo, percioche questo medesimo poeta nel dodicesimo canto dello'nferno mette tra gli altri Centauri Nesso à guardia del pozzo del sangue che bolle, quando ei dice

Et tra'l piè della ripa, & essa in traccia
Correan' Centauri armati di saette
Come solean' nel mondo andare à caccia

Onde il ritrouator' della mascherata armò ciaschedun' di loro d'uno arco, & d'un Turcasso, & a Astylo dette in mano vna Aquila, percioche egli fu vn' di quegli indouini che prophetauano quel che doueua aduenire per il volar' degli vcegli, si come scriue Ouidio nel dodicesimo libro delle transformationi doue ei dice

Quiq; suis frustra bellum dissuaserat augur
Astylos, ille etiam metuenti vulnera Nesso
Ne fuge, ad Herculeos, inquit, seruaberis arcus

Et quel che segue, hor' perche l'Aquila appresso à tutte le nationi fu sempre mai segnio di gran' felicità, & di grandi aduenimẽti, come si può vedere appresso à tutti glihystorici, perciò l authore la dette in mano a questo Centauro che fu dagli antichi gentili tenuto propheta, dopo à questi duoi Centauri fu messo Briareo gigante con cinquanta capi che Gettauon' fuoco per la bocca, & per il naso, & cento mani, delle quali le cinquanta dritte haueuano vna spada ꝑ vna, & le cinquanta manche haueuano vno scudo medesimamente per vna, nella qual' maniera egli è figurato da Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt

Et quel che segue, & nel sexto libro pur' dell'Eneide dice

Et centum geminus Briareus, & bellua Lernæ

Et quel che segue, appresso à Briareo vẽne Acherõte vn' de fiumi dello'nferno, ilquale l'authore finse vn fiume di color

tanè

tanè ſtinto, che gettaſſe per il vaſo acqua & rena, percioche Virgilio nel libro diſopra allegato dice

Hinc via Tartarei quæ fert Acherontis ad vndas
Turbidus hic cœno, vaſtaq; voragine gurges
Aeſtuat, atq; omnem Cocyto eructat arenam

Et quel che ſegue, dopo a Acheronte ſeguitò Cocyto, vn' altro fiume infernale, & queſto il ritrouator' della maſcherata figurò vn' fiume tutto nero, che per il vaſo ſuo gettaua acqua medeſimamente nera, ilche fu fatto, percioche Virgilio nel ſexto libro dell'Eneide dice deſcriuendo queſto fiume,

Cocytusq; ſinu labens circumfluit atro

Et quel che ſegue, venne dopo Cocyto la palude Styge, laquale il ritrouator' di queſta maſcherata finſe vna Nimpha di color' cileſtro ſcuro che per il vaſo che ella haueua in collo verſaua acqua del medeſimo colore che era ella, & queſto percioche Heſiodo nella Theogonia ſcriue, che Styge fu figliuola dell'Oceano, & molto grata à Gioue, onde ella hebbe da lui quel priuilegio che gl'Iddei che giurauon pe'l nome ſuo non poteuan' mai mancare di nõ far' quello che egli no haueuan' giurato per quel nome di fare, ſeguitò la Palude Styge, Phlegetonte anche egli fiume infernale, ilquale l'authore finſe vn' fiume tutto roſſo con il ſuo vaſo in collo medeſimamente roſſo che verſaua acqua roſſa laquale pareua che bolliſſe, ilche egli fece per accomodarſi al nome del fiume, & ſeguitar' la ſentenza di Dante nel quattordiceſimo canto dello 'nferno quando ei dice

In tutte tue quiſtion' certo mi piaci
Riſpoſe, ma 'l bollor' dell'acqua roſſa
Douea ben' ſoluer' l'una che tu faci

Et quel che ſegue, dopo Phlegethonte vẽne Caronte, ilquale il ritrouator' della maſcherata finſe come lo figura Dante nel terzo canto dello 'nferno doue ei dice

V n' vecbio bianco per antico pelo

Et quel che ſegue, & poco diſotto.

Caron' dimonio con gli ochi di bragia
Lor' accennando tutte le raccoglie

Batte co'l remo qualunque s'adagia

Et quel che segue, dopo a questi quattro fiumi infernali, & Caronte, venne il quinto chiamato dagli antichi Lethe, il quale l'autore finse vn fiume pallido, magro, & strutto quã to fu posibil' fingerlo, & gli dette in mano vn vaso come si da agli altri, fiumi ma che versaua l'acqua per tutto & non ne riteneua punto, percioche Platone nel decimo libro del la Republica dice che i campi del fiume Lethe sono sterili & priui d'alberi, & di tutte quelle cose che produce la terra, & che l'acqua del fiume Amelita che significa il medesimo che Lethe, niun vaso la puo ritenere, dopo Lethe vennero i tre giudici infernali Minos, Eaco, & Rhadamanto, si come scri ue Platone nel Gorgia, & di questi l'authore vesti Minos in habito di Rè con lo scettro in mano, si come lo descriue Pla ton' medesimo nel Menone, & gli fece vna maschera che pa reua che ghignasse, percioche Dante nel quinto canto del-lo'nferno dice,

Stauui Minos horribilmente & ringhia

Et quel che segue, & Rhadamanto, & Eaco furon' vestiti di nero a vso di Giudici, si come Platon' medesimo scriue ne' luoghi disopra detti che' furono, & che' seruirono a Minos per giudicar' le cause che gli veniuono innanzi, passati i tre giudici dello'nferno, vẽne Phlegyas Rè de Lapithi, ilquale fu padre di Choronide Nimpha, con laquale Apollo si giac que, onde Phlegias per vendicarsi di quell'oltraggio, abbru cio il tempio di Phebo, & perciò fu vcciso da lui con le saet te, come scriue Seruio commentator' di Virgilio nel commẽ to suo sopra il sexto libro dell' Eneide dichiarando quei ver si di Virgilio

In fœlix Theseus, Phlegiasq; miserrimus omneis
Admonet, & magna testatur voce perumbras,
Discite Iustitiam moniti, & non temnere diuos

Et quel che segue. onde l'authore lo figurò in habito di Rè passato per lo petto da vna freccia, & in mano gli dette vn' tempio che ardeua, seguitò Phlegyas Sisypho che portaua il sasso che egli è condannato à portare nello' nferno in su

vn monte, onde Ouidio nel quarto libro delle transforma-
tioni dice

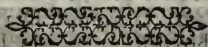
Aut petis, aut vrges, ruiturum Sisyphe saxum

Et quel che segue, & dopo Sisypho venne Tantalo condan
nato nello'nferno à stare nell'acqua insino alla gola, & non
ne poter' bere, & hauer' frutte bellissime presso alla bocca, &
non ne poter' manicare, perche Ouidio nel luogo di sopra
detto dice

Iugeribus distractus erat, tibi Tantale nullæ
Deprhenduntur aquæ: quæq; imminet effugit arbor

Et quel che segue, dopo à questi, vennero da' campi Elysij
(doue secondo che credeuano i gentili stauano l'anime de'
beati) Giulio Cesare & ottauiano, vestiti come ordinariamē
te si vestono gl'Imperadori, ma Giulio Cesare haueua di
più vna stella in fronte come si vede nelle medaglie antiche
scolpita la testa sua, dopo questi duoi Imperadori vennero
due donne famose, Penthesilea regina delle Amazone, che
venne in fauor' de' Troiani à Ilio, & questa l'authore vestì al
la antica con la benda bianca intorno al capo, & in mano gli
dette l'hasta & la pelta, che era vno scudo fatto a vso di Lu-
na che vsauano l'Amazone, onde Virgilio nel primo libro
dell'Eneide dice,

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
Penthesilea furens medijsq; in millibus ardet

Et quel che segue, & dopo à lei venne Tomiri Regina de'
Massageti armata alla antica con l'arco, il Turcasso, & la spa
da allato, & vestita tutta di nero, per essere ella stata vedoua,
& essergli stato vcciso da Ciro Rè de Persi il figliuolo, ilqua
le ella vendicò con tanta sua gloria, come si legge appresso à
Herodoto in Clio, & queste furon' l'ultime figure del Triō
phò di Plutone.

Diciassettesimo Carro di Cybele.

DOPO al Carro di Plutone venne Cybele Dea della terra, laquale il ritrouator' della mascherata finse vna matrona con vna acconciatura in capo che vi era su vna corona di torri, percioche Virgilio nel sexto libro dell'Eneide scriue

Fælix prole virum, qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per urbeis

Et quel che segue, & in dosso gli messe vna veste ricamata di varie maniere d'alberi, & d'herbe, & ĩ mano gli dette vno scettro reale, & la messe à sedere, in su vn carro quadro per mostrare la fermezza, & stabilità della terra, & in sul medesimo Carro doue era ella à sedere, messe parecchi sedie uote, percioche in questo modo è descritta Cybele da Messer Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl' Iddei, & adornò di piu questo Carro l'authore delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, la prima delle quali fu quando essendo la naue che la portaua a Roma incagliata alla foce del Teuere, Claudia Quintia vna delle vergini Vestali, che insieme con le matrone Romane gli era ita incontro, appiccò vna corda, & altri dicono il suo cintolo alla naue & miracolosamente la tirò fuori di quella secca, si come scriue Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice

Sicca diu fuerat tellus: sitis vsserat herbas:
Sedit limoso pressa carina vado

Et quel che segue, la seconda fu quando ella fu portata in casa di Scipion' Nasica, eletto da'l senato per il migliore huomo di Roma, in casa ilquale la doueua esser' portata, secõdo che gli ambasciadori che erano iti per questa Dea haueuan' rapportato al senato che i sacerdoti suoi in Pesinunte haueuan' comandato per parte delle Dea, ilche scriue Tito Liuio nel nono libro della prima deca, la terza dipintura fu, quando Cybele è visitata da Cerere in Phrigia poi che el

la

la haueua nascosto Proserpina in Sicilia, raccontata da Claudiano nel primo libro del Rapto di Proserpina quando egli scriue

Hic ubi seruandum mater fidissima pignus
Abdidit, ad Phrygios tendit secura penates

Et quel che segue, l'ultima fu quando Cybele fuggendo in Egitto con gli altri Dei l'impeto de' Giganti si conuerte in Merla come scriue Messer Giouan'Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl' Iddei de' gentili. Questo Carro adunque fu tirato da duoi Lioni, percioche Virgilio nel terzo libro dell'Eneide fa tirare il carro di Cybele da questi animali quando ei dice

Hinc mater cultrix Cybele, Corybantiaq; Aera
Idæumq; nemus, hinc fida Silentia sacris
Et iuncti currum dominæ subiere Leones

Et quel che segue, & in compagnia gli dette primieramente dieci Corybanti armati alla antica iquali faceuan'certi mouimenti di capo, & di tutto il corpo simighanti à quegli che fanno tal'hora i mattaccini, si come scriue Strabone nel decimo libro della sua Geographia che eglino andauon' faccendo ne' sacrifizij di questa Dea, & dopo à Corybanti furon' messi Scipion'Nasica, & Claudia Quintia vergine Vestale, & due Matrone Romane per la cagione disopra detta, de' quali Scipion'Nasica fu vestito con la toga Romana secondo che ella è descritta da Quintiliano nell'undicesimo libro & come la si vede ancora ritratta ne' marmi antichi, & di questo medesimo habito furon' vestite Claudia Quintia, & le due matrone Romane ancora, percioche la toga fu vna veste che vsauan' non solamente gli huomini Romani ma ancora le donne come scriue Plinio nell'ottauo libro della Hystoria naturale, & Quintiliano nel luogo disopra allegato, ma à Claudia Quintia fu messo in capo vn panno bianco quadro affibbiato sotto la gola con vn'cappio, & bandato intorno intorno come scriue Festo Pompeio che portauono in capo le vergini Vestali, & alle due matrone Romane oltre allo hauer' fatti loro i capegli neri fu messo in capo

vn velo giallo aranciato, percioche le donne Romane andauano cō il capo coperto con vn velo come ſcriue Plutarcho, ne'Problemi Romani, & come ſi vede ancora ne'marmi antichi, & Iuuenale nella ſexta Satyra ſcriue di Meſſallina

Et nigrum flauo crinem abſcondente galero

Et quel che ſegue, per le qua'parole ſi vede che le donne Romane portauano i capegli neri, & dopo à queſte figure venne Aty amato da Cybele come ſi vede per quel che ſcriue Ouidio nel decimo lib. delle transformationi quādo ei dice

Et ſuccincta comas, hyrſutaq; vertice pinus
Grata deum matri, ſiquidem Cybeleius Atys
Exuit hac hominem, truncoq; Induruit illo

Et quel che ſegue, & queſti l'authore veſti come ſcriue il medeſimo Ouidio nel ſecondo libro delle trāsformationi quādo ei dice

Datq; animos: erat Indus Atys quem flumine Gange

Et quel che ſegue, cioè vn giouane veſtito riccamente à vſo di cacciatore con vn collar d'oro a collo, & qui fini il Triompho di Cybele

Diciottesimo Carro di Diana

VENNE dopo il Triompho di Cybele, il carro di Diana, ilquale il ritrouator' della maſcherata adornò delle dipinture di noue Fauole di queſta Dea, delle quali la prima fu quando ella conuerti Arethuſa Nimpha che fuggiua da Alpheo fiume, in fonte, raccontata da Ouidio nel quinto libro delle transformationi doue ei dice

Quo properas Arethuſa? ſuis Alpheus ab undis

Et quel che ſegue, la ſecōda fu quando eſſendo morto Hyppolito, Diana prega Eſculapio che lo riſuſciti, narrata da Ouidio nel quindiceſimo libro delle transformationi quando ie dice

Ex-

Excutior curru: lorisq; tenentibus artus

Et quel che segue, la terza fu quãdo Hyppolito risuscitato, si sta alla cura del tempio, & del bosco di Diana che era in Aricia, raccõtata da Ouidio nel lungo allegato disopra quã-do ei dice

Hic posuit, nomenq; simul quod possit equorum

Et quel che segue, la quarta fu quando bagnandosi Diana in vna fonte con le sue nimphe, scuopre Cinthia che era gra uida di Gioue, & la caccia via, & non la lascia bagniare in quel'fonte doue si bagniaua ella con l'altre Nimphe, & questa racconta anche Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice,

I procul hinc, dixit, nec sacros pollue fontes

Et quel che segue, la quinta fu quando Alpheo fiume essen do innamorato di Diana, & non potendo fare ne con preghiere ne in alcũ'altra maniera che ella uolesse esser' sua sposa, finalmẽte egli gli uolle far' forza, perche Diana fuggendo lo cõdusse insino à Letrino città di Grecia, doue si faceuan' la notte dalle Nimphe certi balli a'quali Diana si ritrouaua, & giunta quiui imbrattò il uiso col fango à se, & a tutte le sue Nimphe che eran' quiui, perche Alpheo non potendo cognoscer' Diana dall'altre Nimphe si parti beffato, si come scriue Pausania nel sexto libro dalla Grecia, la sexta fu quando ella & Phebo suo fratello vccidono con gli archi i figliuoli di Niobe, raccontata da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Desine Phæbus ait: pœnæ mora longa quærela est

Et quel che segue, la settima quando per non gli essere stati fatti sacrifizij come agli altri Dei, ella manda il Cignal' Calydonio che guastaua tutto il paese d'Etolia, scritta da Ouidio nello ottauo libro delle transformationi quãdo ei dice,

Tangit & ira deos: at non impune feremus

Et quel che segue, l'ottaua fu quando Acteone fu conuertito da Diana in Ceruio, narrata da Ouidio nel terzo libro delle transformationi quando egli scriue

Nunc tibi me posito visam velamine narres

Si poteris narrare, licet, nec plura minata

Et quel che segue, l'ultima fu quando ella conuerte per pietà Egeria Nimpha, & moglie di Numa Pompilio Rè di Roma che era morto allhora, in vna fonte, raccontata da Ouidio nel quindicesimo lib. delle trasformationi, doue ei dice,

Liquitur in lachrymas: donec pietate dolentis

Mota soror Phœbi gelidum de corpore fontem

Et quel che segue, & in su questo carro così adorno l'authore, messe Diana in habito di cacciatrice à sedere in su duoi Cerui che volgeuan' le groppe l'uno all'altro, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania ī piu luoghi, & gli dette l'arco d'oro, percioche Ouidio nel primo libro delle transformationi dice, che Syringha era tanto bella che se ella non hauesse hauto l'arco di corno ella non si sarebbe cognosciuta da Diana, ma Diana lo portaua d'oro, onde ei dice,

Falleret, & credi posset Latonia, si non

Corneus huic arcus, si non foret aureus illi

Et quel che segue, & questo carro in su'l quale era q̄sta Dea finta nella maniera detta, l'authore fece tirare, à duoi Cerui bianchi, percioche gli antichi faceuan' sacrifizio a questa Dea di questo animale, percioche quando Iphigenia haueua a esser' sacrificata a Diana, accioche l'armata de' Greci passasse felicemēte ī Asia, in iscābio di q̄sta vergine gli fu sacrificata vna ceruia biāca, si come scriue Euripide nella Tragedia intitolata Iphigenia in Aulide, & in q̄lla che è intitolata Iphigenia nella regione Taurica, pche Ouidio nel .j. lib. de' Fasti dice,

Quæ semel est triplici pro Virgine cæsa Dianæ

Nunc quoq; pro nulla Virgine cerua cadit

Et q̄l che segue, & Pausania nel sexto lib. della Grecia scriue che Diana fu chiamata dagli Elei Elaphiea dalla caccia de' cerui, & Claudiano nel terzo lib. delle Laudi di Stillicone dice

Dixit & extemplo frondosa fertur ab alpe

Trans pelagus, cerui currum subiere iugales

Et q̄l che segue. In cōpagnia adūque di q̄sto triōpho il ritrouator' della mascherata messe otto Nimphe vestite di pelle di varij animali cō archi & dardi in mano à guisa di cacciatrici, si come le son' descritte da Claudiano nel terzo libro del-

le Laudi di Stillicone quando ei dice

Et pharetratarum comitum inuiolabile cogis
Concilium; ueniunt humeros & brachia nudæ

Et quel che segue, & cõ qste Nimphe venne Virbio, ilquale l'autore finse vn giouane vestito riccamẽte cõ vna ghirlãda di mortine tutta forata in capo, & in vna mano haueua vn cochio rotto, & nell'altra vn'mazo di capegli, ilche fu fatto dall'authore, pcioche Pausania ne' Corinthiaci scriue che ap presso à Troezenij le vergini innãzi alle noze loro si tagliauano i capegli, & gli cõsecrauano nel tẽpio d'Hyppolito, & che appsso à costoro era anche vna parte del suo carro, ilquale gli si era rotto in su'l lito del mare, quãdo egli fuggiua da Theseo suo padre, adirato seco p il falso che Phedra sua matrigna gli haueua apposto, & haueano ãche qsti medesimi vna mortine alla quale Phedra disopra detta cõ vno ago haueua forate tutte le foglie, p alleggerire in quella maniera, il tormento che ella sosteneua per l'amore che ella portaua à Hyppolito suo figliastro, & cosi fini il Triompho di Diana.

Dicianouesimo Carro di Cerere

SEGVITÒ il carro di Diana ql di Cerere, ilquale fu adornato anch'egli delle dipiture di noue fauole di qsta Dea, che vna fu quãdo Pluto Dio delle richeze nasce di lei & di Iasio Heroe ne' cãpi di Creti, come scriue Hesiodo nel fine della Theogonia, l'altra fu quãdo, ella fa fuggir' Triptolemo da carnabuta Rè de' Geti che lo uoleua uccidere, & pciò gli haueua fatto ãmazare vn' de' duoi draghi che tirauano il carro ilquale cerere gli haueua dato accioche egli andasse pe'l mõdo insegniãdo agl'huomini la coltiuatiõ de' cãpi, pche cerere lo fece mõtare a caual lo ĩ su l'altro dragho che era rimaso viuo, & lasciare il carro, & fuggire, si come scriue Hygino appsso al Gyraldo, la terza fu quãdo ella nascõde Proserpina in sicilia, raccõtata da claudiano nel .j. libro del rapto di Proserpina quãdo ei dice

Flaua Ceres, raptusq; timens (heu cæca futuri)

Commendat siculis furtim sua pignora terris.
Et quel che segue, la quarta dipintura fu quando Cerere hauendo lasciata Proserpina in Sicilia sene va in Phrigia à veder' Cybele sua madre, il che scriue Claudiano nel primo libro del Rapto di Proserpina,
Hic vbi seruandum mater fidissima pignus
Abdidit, ad Phrygios tendit secura penates.
Et quel che segue, la quinta fu quando Cerere standosi cõ Cibele sua madre, Proserpina gli appatisce in sogno, & gli mostra il cattiuo stato inche ella si troua, ilqual sognio racconta Claudiano nel terzo libro del Rapto di Proserpina doue ei dice
At procul armisoni Cererem sub rupibus antri
Securam placidamq; diu, iam certa peracti
Terrebant simulachra mali, noctesq; timorem
Et quel che segue, per la qual cosa Cerere delibera di tornarsene in Sicilia, & vedere come sta Proserpina sua figliuola, ilche scriue il medesimo Claudiano nel medesimo libro quando ei dice
Iam non vlterius Phrygia tellure morabor
Et quel che segue, & questa fu la sexta dipintura, la settima fu quando essendo nato Triptolemo, ella lo laua, & gli da il latte, ilche scriue Seruio grammatico nel commento suo sopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel verso di Virgilio
Tardaq; Eleusinæ matris voluentia plaustra
Et quel che segue, l'ottaua fu quando la torna in Sicilia, & non gli troua Proserpina, onde la delibera d'andarne cercando per tutto il mondo, si come scriue il poeta disopra detto nel terzo libro del Rapto di Proserpina doue ei dice
Quin potius natam pelago terrisq; requiris?
Et quel che segue, l'ultima fu quando Cerere cercando di Proserpina arriua alla palude Cyanis, & quiui ritroua il cintolo della fighuola, onde ella adirata speza, & rompe tutti gl'instrumenti da lauorar' la terra, si come scriue M. Giouã Boccaccio nell'ottauo libro della Geneologia degl Iddei de' Gentili

Gentili,& in su questo Carro fu messa Cerere à sedere, & vestita i quel'modo che la finge Eusebio nel terzo libro della preparatione Euangelica,cioè vna matrona con vna ghirlanda di spighe in capo & vn mazo di spighe & di papaueri in mano,della qual cosa rendendo questo scrittore la ragione dice, che gli antichi per Cerere intesero la terra piana, & fertile,onde ei gli dettero il papauero ilquale è segnio di douitia & di fertilità,ma il ritrouator'di questa mascherata oltre à queste cose gli fece i capei rossi, percioche Cerere da tutti i poeti è chiamata *Flaua*, & gli messe in capo vna celata,percioche Pausania nell'Arcadica scriue che in vn' quercieto di Arcadia era un tempio di Cerere Corythiensa che significa che ella ha la celata,& questo carro con questa Dea l'authore fece tirare à duoi Draghi,da'quali communemente dicon'tutti i poeti che è tirato il carro di Cerere, la onde Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina dice

Turrigeramq; petit Cybelem, sinuosa draconum
Membra regens, volucriq; per auia nubila tractu

Et quel che segue, doue questo poeta descriue anche la forma di quei serpenti che tirauano il carro di cerere, nellaqual maniera eron fatti quei Draghi che tirauano il Triompho di Cerere in questa mascherata. In compagnia adunque di questo Triompho il ritrouator'della mascherata messe primieramente due fanciulle vestite di bianco, che una di loro portaua vna paniera di fiori,& l'altra vna paniera di spighe, percioche à cerere Eleusina si faceua sacrifizio di queste cose dalle vergini, si come scriue Pausania nell'Attica,& dopo queste fanciulle vennero duoi fanciugli, due donne,& duoi huomini che menauon'duoi buoi grandissimi,& questi erõ tutti vestiti di bianco, & coronati di hyacintho, percioche in questa maniera si faceuano i sacrifizi à cerere chthonia che uuol'dire terrestre, si come scriue Pausania ne'corinthiaci, dopo à questi vennero due matrone vestite di bianco che haueuano in capo ghirllande di spighe, & di Agnocasto & in mano spighe di piu sorti & rami d'Agnocasto, percioche in questa maniera si faceuano i sacrifizij à cerere chiamata

da'Greci Thesmophòra, cioè che da le leggi, & in qsti sacrifi zij le matrone greche osseruano grā castità, onde nel tēpio di Cerere disopra detta, le si faceuano: letti di rami di Agno casto, si come scriue Dioscoride nel primo libro della mate ria medicinale, pcioche egli spegnie gli appetiti libidinosi, & di questi sacrifizij ragiona Ouidio nel decimo libro delle transformationi quando ei dice

Festa piæ Cereris celebrabant annua matres

Et quel che segue, vennero dopo queste matrone, tre Sacer doti vestiti à vso di Greci pur'di bianco, duoi de'quali haue uano in mano vna faccellina per vno alla antica accesa, & il terzo haueua in mano vna lucerna alla antica accesa, percio che si come scriue Pausania i sacrifizij che si faceuano antica mente à Cerere d'Aprile si faceuano in questa maniera. Vē ne dopo à questi Sacerdoti Triptolemo à cauallo in su vn' drago cō vno Aratolo in mano per le ragioni disopra dette. Vltimamente venne Iasio in habito di cacciatore, ilquale fu amato da Cerere come si è detto disopra, & questa fu la cōpa gnia che hebbe il carro di Cerere.

Ventesimo Carro di Bacco

PER il carro di Bacco che venne dopo quel' di Cerere, l'authore fece la Naue di que- sto Dio descritta da Philostratto nel pri- mo libro delle Immagini, in su laquale era primieramente Bacco in prua, vestito, à vso di femmina che rideua, & in poppa Marone Rè di Trhacia, & per il restante della Naue eran' tre Nimphe, & tre Nani vestiti à vso di Satyri, haueua questa Naue in iscābio d'albero il Thyrso cō la vela di porpora, in su la quale eran'dipinte le Baccanti che andauano scorren- do su per Tmolo monte di Lydia, si come dice Plinio nel quinto libro della Historia naturale, percioche in su'l mon- te disopra detto eran'di molte vigne che faceuano finissimi

vini,& era adorna la Naue detta diſopra tutta di cembali,et altri inſtrumenti da ſonare,& d'hellera,& viti con le vue,& terminaua finalmente la ſua prua,in vna panthera, animale gratiſsimo à Bacco, ſi come ſcriue il medeſimo authore nel luogo allegato diſopra, ma perche malageuolmente ſi poteua fare in ſu la Naue la fonte che ſempre gettaſſe vino,ſi come ſcriue Philoſtrato nel luogo diſopra detto che era in ſu la Naue di Bacco,perciò il ritrouator'della maſcherata ordinò che quelle Nimphe,& quei Satyri che vi eran'ſu,gettaſſero del vino con certe taze adoſſo al popolo che ſtaua à ue der'la Naue,laqual'pareua che fuſſe in mare, & mentre che ella camminaua guizzauano per quella acqua finta di molti peſci anch'eglino finti,& in compagnia ſua era primieramente Syca Nimpha amata da Bacco, che haueua in capo vna ghirlanda di foglie di fico, & in mano un' ramo di fico medeſimamente con i frutti,& dopo queſta venne Staphyle Nimpha amata medeſimamente da Bacco,coronata di vite con le vue,& in mano haueua vn'tralcio di vite pien'd'uua,ne vollero gli antichi gentili per queſte due Nimphe ſignificar'altro ſe non che Bacco fu ritrouator'del vino che ſi fa dell'uue come è coſa manifeſta à ognuno,& del fico, onde ei fu chiamato dagli antichi Syceate, come ſcriue Hesychio,che uuol'dire di fico,& Phornuto nel libro della natura degl'Iddei ſcriue che gli antichi gli ſacrificauano il Becco percioche egli fa danno alli viti & à fichi,perche Ouidio nel primo libro de'Faſti ſcriue

Rode caper vitem:tamen hinc,cum ſtabis ad aram
In tua quod ſpargi cornua poſsit, erit

Et quel che ſegue, dopo à queſte Nimphe venne Ciſſo fanciullo amato da Bacco,ſi che ballando vn'giorno ſeco cadde in terra,& diſertoſsi,perche la terra in honor'di Bacco lo cõuerti in hellera,ſi come ſcriue Cõſtantino nel dodiceſimo libro delle Coltiuationi delle ville,perche l'authore finſe vn' putto di ſedici anni che ſi conuertiua in hellera,ſeguitoron' Ciſſo,Sileno vecchio in ſu vno aſino ignudo,legato cõ ghirlande di hellera con vna gran'taza di legnio tutta conſuma-

ua à cintola, Egla Nimpha, Chromis, & Mnasylo fanciugli vestiti a uso di pastoregli, nella qual'maniera tutte queste ꝑsone son'descritte da Virgilio nella sexta Egloga quando ei dice,

Pergite Pierides, Chromis & Mnasylus in antro
Silenuum pueri somno videre iacentem

Et quel che segue, & Ouidio nel primo libro de' Fasti dice,

Venerat & senior pando Silenus asello

Et quel che segue, appresso à Sileno venne Como Dio de' conuiti, ilquale l'authore finse vn bellissimo giouane senza barba rosso in viso con vna ghirlanda di rose in capo, & tutto sonnachioso, di maniera che vna faccellina anticha accesa che egli haueua in vna mano & vno spiede da porci saluatichi che egli haueua nell'altra, stauan' per cadergli di mano, nella qual'maniera lo descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & dopo Como venne la Vbbriacheza, la quale il ritrouator'della mascherata finse vna vechia rossa, che ridesse, vestita di rose seche, & in mano gli dette vn'gran vaso da bere piè'di vino, & messegli in groppa al cauallo vna pāthera, la cagione adunque perche egli finse l'Vbbriacheza vechia, fu per dimostrare che il ber'troppo vino, fa che gli huomini diuengon'deboli, & inuecchiano piu presto, che eglino non inuechierebbero naturalmente, & la pantera gli fu data in groppa al cauallo per essere ella gratissima à Bacco, si come è detto disopra, & per dimostrare ancora in quel modo che gli Vbbriachi son'furiosi & di costumi crudeli & feroci, come son'le panthere, lequali non si adimesticon'mai, si come scriue Aristotele nel primo libro dell'Hystoria degli animali, dopo la Vbriacheza venne il Riso, ilquale l'authore finse vn'giouane che ridesse, vestito di bianco, & ĩ mano gli dette il Gnaphione che vsano di pigliare i Turchi per istare allegri & senza pensieri, & dopo al Riso vennerò duoi huomini Bachanti, & due donne Bachanti, i quali l'authore vesti a uso di pastori, & di Nimphe, perciochegli antichi gentili fingeuano che tutti costoro che seguitauan' Bacco habitassero uolentieri i monti, & i luoghi solitarij volendo

lendo per questo dimostrare che'l vino nasce ne' monti, & nelle campagne & non nelle città, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, venne dopo questi Bachanti, Semele madre di Bacco, laquale l'authore finse vna bellissima faciulla tutta affumicata p essere ella stata vccisa da Gioue con vn'folgore per inganno di Giunone, si come è cosa nota à ognuno, & in questa maniera la descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini. Vltimamēte vēne Narceo, ilquale fu il primo che ordinasse sacrifizij, & honori à Bacco, si come scriue Pausania nel quinto libro della Grecia, doue egli dice anche che costui fece guerre con i suoi vicini, & arrichi, pche l'authore lo figurò armato all'antica, & gli messe in groppa al cauallo vn'Becco, percioche di questo animale si faceua sacrifizio à Bacco, si come è detto disopra, & questa fu l'ultima figura del Triompho di Bacco.

Ventunesimo Carro di Iano

SI come per il Triompho di Bacco, il ritrouator' della mascherata fece la Naue disopra detta, cosi per il Carro di Iano che venne subitamente dopo quel'di Bacco, egli fece il monte Ianiculo vn'de sette colli di Roma, nominato cosi da Iano, & quello adornò di dodici altari alla antica, percioche Macrobio nel primo libro de' Saturnali scriue che à Iano furon' consacrati da' Romani dodici altari per i dodici mesi dell'āno che eran' dedicati a lui, & in su'l carro disopra detto messe Iano, che haueua due facce vna dinanzi che era d'un' vecchio, & vna di dietro, & questa era d'un'giouane, & in una mano gli dette una chiaue, & nell'altra vna bachetta, percioche egli è descritto cosi da Macrobio nel lib. allegato disopra, come guardiano di tutte le porte, & guida, & rettore delle vie, & fu tirato questo carro sul quale era Iano da duoi motoni bianchi, percioche ogni anno à noue di di Gennaio i Romani fa-

crificauano à Iano vn montone si come scriue Ouidio nel primo libro de' Fasti quando ei dice,

Quatuor adde dies ductis ordine Nonis
Ianus Agonali luce piandus erit

Et quel che segue, & poco disotto

Vtq; & non certa est, vt rex placare sacrorum
Numina lanigeræ coniunge debeor ouis

Et quel che segue, & in compagnia di questo triompho fu messa primieramente la Religione, & poi le preghiere, pcio che gli antichi Romani in ogni sacrifizio ch' ei faceuano à qualunque Dio, primieramente inuocauan' Iano, percioche egli fu il primo che facesse in Italia tempij agl'Iddei, & ordinasse i sacrifizij, & accioche egli per le sue porte mandasse le preghiere di color' che sacrificauano à quello Dio che egli no inuocauono in quel' sacrifizio che faceuano, si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perche Ouidio nel primo libro de' Fasti dice

Præsideo foribus cœli cum mitibus Horis:
Et redit officio Iuppiter ipse meo

Et quel che segue, figurò adũque l'authore la religione una matrona d'aspetto venerãdo uestita di panno lin' biãco, che teneua la man' dextra aperta, & nella man' manca haueua vn altare che ui era su vna fiamma di fuoco, è cosa manifesta a ognuno che l'altare, & il fuoco per essere stati in uso de' sacrifizij in tutte le religioni, son' segni di religione, & con la mã' dextra aperta si vede scolpita la religione in vna medaglia antica di Elio Antonino con queste lettere PIETAS, fugli messa indosso la veste di panno lino bianco, percioche gli Egiptij non uoleuon' che ne' lor' tempij si portassero panni di lana, ne che i morti si lotterrassero con vesti lane, ma line, ne che i sacerdoti loro usassero vesti di panno lino, si come scriue Herodoto in Euterpe, la ragion' ne rende Plutarcho nel libro d'Iside & osiride, dicendo, che à Dio non si conuiene cosa alcuna che non sia pura, candida, & netta, hor' perche il panno lin' bianco è piu puro & netto che non sono i panni lani, & lauandolo si purga & netta piu che il panno

lano, perciò giudicarono gli Egiptij che le vesti di panno li no fussero piu conueneuoli à sacerdoti, & alle cose che appartẽgono alla religione che i vestimenti lani, ma per le preghiere l'authore fece due vechie grinze, zoppe, guerce, & maninconose, vestite di turchino, percioche in questa maniera le figura Homero nel nono libro dell' Iliade, dopo le preghiere vennero Anteuorta, & Postvorta compagnie della diuinità, dellequali la prima sapeua quel che haueua a venire, & per conseguente se le preghiere di quegli che pregauon'gl'Iddei doueano essere exaudite ò no, & l'altra sapeua tutto quel che era stato, & per conseguente che fine haueano hauto le preghiere che eano state fatte agl'Iddei ne' tẽpi passati, & di queste due Dee ragiona Macrobio nel primo libro de' Saturnali, finse adunque l'authore, Anteuorta vna matrona in habito honesto che in una mano haueua vna lucerna antica accesa, & nell'altra vn vaglio, & in capo vna accõciatura piena di formiche, ilche fu fatto dal ritrouator' della mascherata, percioche si come col vaglio noi separiamo i semi cattiui da' buoni, cosi Anteuorta cognosce, & distĩgue le cose che veramente debbono aduenire da quelle che son' false & non aduengono, & si come la lucerna con la luce sua scaccia uia le tenebre della notte, cosi Anteuorta scaccia uia tutta la scurità dalle cose che hanno à uenire, pcioche ella le vede, & cognosce innãzi, si come le formiche ãchora cognoscono il bisogno che le hanno hauere il uerno, & la malignità di quel tempo, onde le si prouueggono la state di cioche fa lor' di bisogno per il uerno, ma Postuorta fu figurata vna femmina dinanzi vechia, & vestita di bianco, & didietro giouane, & vestita di nero, percioche si come il nero significa per la scurità sua la ignoranza, cosi il bianco per la simiglianza, che egli ha con la luce dimostra il sapere, ilquale è molto piu ne' uecchi che ne' giouani, si come scriue Marco Tullio nel libro della uechiaia, õde à Postuorta fu fatta la testa di dietro giouane, & quella dinanzi vechia. Appresso à Anteuorta & Postuorta, fu messo il fauore, ilquale si chiede agl'Iddei accioche le imprese che si fanno habbin' quel fine che noi de-

siderìa

ſideriamo,& queſto fu finto da'l ritrouator' della maſchera-ta vn'giouane ignudo, cieco, con le ali, timido,& ſuperbo in uiſta, che teneua i piedi in ſu vna ruota, nella qual' maniere-ra egli è deſcritto in vno Epigramma latino ſenza il nome dell'authore che comincia.

Pictor Apellea quid pingis ab arte fauorem?

Et quel che ſegue, dopo il Fauore venne il buono Euento, ò felice fine delle impreſe che noi uoglian'dire, ilqual l'autore figurò come lo deſcriue Plinio nel XXXIIII. libro dell'Hyſtoria naturale, cioè vn giouane lieto & ueſtito riccamente che nella man'dextra haueua vna taza, & nella ſinixſtra un' papauero,& vna ſpiga, ſeguitò il Felice fine Anna Perenna Dea, alla quale i Romani faceuan ſacrifizio in publico, & in priuato, ogni anno di Marzo, accioche l'anno fuſſe felice,& buono, ſicome ſcriue Macrobio nel primo libro de'Saturnali,& queſta l'authore finſe una fanciulla con vna ghirlanda di palma in capo,& una ſtella in fronte & in mano gli dette vn'ramo di palma, diſſeſi diſopra, perche cagione gli Egiptij dimoſtrauon'l'anno per la palma,& quella ſtella che gli Egiptij chiamauon'Sòthi ſignificaua appreſſo di loro l'anno, ſi come ſcriue HORO Egyptio ne'ſuoi hieroglyphici, onde il ri ritrouator'della maſcherata meſſe in fronte à queſta DEA vna ſtella come a capo,& principio dell'Anno, & perche i Romani faceuan'le guerre lor' giuſte,& religioſe, perciò innanzi che eglino moueſſer'guerra à alcuno mandauon' primieramente quei sacerdoti che'chiamauon' Feciali à richieder'quello che coloro a chi eglino voleuan' muouer' guerra hauean'del'popol'Romano, ſi come ſcriue Marco Varrone, nel quarto libro della Lingua Latina, di poi apriuano il tempio di Iano ſe egli era chiuſo, acciohe queſto Dio uſciſſe fuori alla guerra in lor'fauore, ſi come ſcriue Macrobio nel' primo libro de'Saturnali, perciò il ritrouator'di queſta maſcherata meſſe in compagnia del carro di Iano duoi Feciali i quali egli ueſti cō la toga Romana,& meſſe loro in capo vna ghirlanda di uerminaca,& nella man' manca dette loro vna troia,& nella dritta vn ſaſſo per uno, ilche egli fece, percio-

che

che i Feciali appresso a' Romani non solamente protextauã la guerra a' nemici del popol' Romano, ma ancora faceuan' le cirimonie degli accordi, & delle leghe che faceuano i Romani, si come scriue Marco Varrone nel luogo allegato di sopra, & perche nel fare gli accordi, & nel protestar' le guerre i Feciali portauon' la verminaca, si come scriue Plinio nel XXII. et nel XXV. libro della Hystoria naturale, perciò l'autore messe loro in capo le ghirlande di sopra dette, & pche nel fare gli accordi tra l'altre cirimonie che faceuano i Feciali eglino fediuano con vna pietra che eglino haueuano in mano vna troia, si come scriue Tito Liuio nel primo libro della prima deca, perciò fu dato loro in mano la troia, & il sasso di sopra detti, & perche i Romani quando ei voleuon' muouer' la guerra, il consolo insieme con il senato, & i soldati andaua al tempio di Bellona innanzi al quale era vna piccola colonna sopra laquale il consolo lanciaua vna hasta, come scriue Festo Pompeio & Alessandro Napoletano nel primo lib. de' di geniali, perciò l'authore messe in questo Triompho un' consolo con la toga di panno luchesino, & alzata su in modo che l'ultima parte della toga seruisse per cintura, ilqual' modo di portare i Romani chiamauon' toga Gabinia, laquale fu fatta rossa, percioche i Consoli Romani portauan' la porpora, si come scriue Plinio nel nono libro della Hystoria naturale, & gli dette in mano vna hasta per la cagione di sopra detta, & in compagnia sua messe duoi Senatori togati, & duoi soldati armati alla antica con le spade allato, & in mano il pilo Romano, & lo scudo. Vltimamente, perche senza danari non si può far' guerra, & perche Iano fu il primo che battesse monete, si come scriue Macrobio nel primo libro de' saturnali, l'authore messe con questo carro la Pecunia, laquale egli finse vna femmina vestita di Giallo, di bianco, & di tanè scuro, percioche le monete si fanno tutte di bronzo, d'oro, ò d'argento, & gli dette in mano Torsegli, & pile che sono instrumenti da batter' monete, & in capo gli fece vna acconciatura che ui era su una Ciuetta, pcioche qsto aïle in grecia significaua i danari, conciosiacosa che pamor' degli Atheniesi

niesi, quasi tutti i Greci stampauon'nelle lor' monete la Ciuetta, si come scriue Plutarco nella vita di Lysandro, raccontando il detto di quel' seruo d'Gylippo, ilquale hauendo rubato à Lacedemonij vna gran' quantità di danari, & nascostigli tra' tegoli del tetto, il seruo suo andaua dicẽdo ꝑ Isparta che ne'tegoli del tetto delsuo padrone couauõ di molte ciuette & q̃sto fu il fine del Triõpho di Iano. Innanzi alquale era Hesiodo poeta greco coronato d'Alloro, & vestito a uso di pastore che portaua lo stendardo, percioche egli fu il primo di quegli che hoggi si ritrouono che scrisse la geneologia degl'Iddei, & quando egli la scrisse, le muse gliela dettarono mentre che egli pasceua gli agnegli à piè d'Helicòne monte di Beotia, si come egli medesimo scriue nel principio della Theogonia, & era lo stendardo che' portaua quadro alla Romana di cinque colori cioè tanè, di color'd'acqua marina, bianco, rosso, & cilestro, ilche fu fatto, percioche nõ essendo i principali Iddei de'gẽtili altro che i quattro elemẽti considerati diuersamente, ò i corpi celesti come si disse di sopra, l'authore, per il tanè volle significar'la terra, per il color'd'acqua marina il mare, per il biãco l'aria, per il rosso il fuoco, & per il color' Cilestro il cielo, & per questa medesima cagione dipinse nel mezo dello stendardo vn' gran' cerchio di color'cangiãte turchino & rosso, attrauersato da vn' serpẽte che haueua il capo di sparuiere, di maniera che egli faceua la figura del Θ greco grande, ꝑcioche Eusebio nel primo libro della Preparatione Euangelica, dice che i Phenici volendo significar'l'uniuerso con il Genio che lo conteneua, lo dimostrauon' cõ la dipintnra disopra detta, & sopra allo stẽdardo messe vn' huomo cõ il capo di sparuiere, percioche si come dice il medesimo scrittore nel luogo allegato disopra, gli Ethiopi diceuan' nella lor' Theologia che Dio haueua il capo di sparuiere, & innãzi allo stẽdardo erano otto trõbetti vestiti di veste lũghe di varij colori a vso di dõne, i quali faceuano con il capo, & cõ la persona gesti da mattaccini, ilche il ritrouator' della mascherata ordinò che si facesse ꝑ accomodarse alla Hystoria del Collegio de'sonatori di Roma

scritta

ſcritte da Valerio Maſsimo nel ſecondo libro de'detti, & fat ti notabili,& da Plutarcho ne' Problemi Romani,& da Tito Liuio nel nono libro della prima deca, cioè che eſſendo ſtati priui i ſonatori di Roma da'Cenſori di manicar' nel tẽpio di Gioue, ilche era ſtato lor'conceſſo anticamente, eglino per lo sdegnio ſene andorono a Tiuoli,& nõ eſſendo in Roma niuno che ſonaſſe quãdo ei ſi faceuano i ſacrifizij agl'Iddei, il ſenato mandò a Tiuoli à pregar quel'popolo che s'ingegnaſſe di rimãdar'loro i ſonatori, & non potendo i cittadini di Tiuoli perſuadere a quei muſici che ritornaſſero à Roma ne inuitorono chi vno,& chi altro à cena,& inubriarongli di maniera che eglino ſi addormentarono, onde quando ei viddero che'dormiuon' profondamente, eglino gli meſſero coſi addormentati in ſu vn'carro,& gli rimandarono à Roma in quella maniera, coſtoro adunque non ſi riſuegliorон' prima che'fuſſero in Roma in ſu la piaza, doue facendoſi vn gran'concorſo di popolo intorno à quel'carro in ſulquale erano queſti muſici, il popolo perſuaſe loro che rimaneſſero in Roma à ſonare quando ſi ſacrificaua, & che eglino rihaueſſero il lor'priuilegio di manicare nel tẽpio di Gioue,& che ogni anno a'tredici di di Gennaio eglino andaſſero per Roma in ſu un'carro veſtiti à uſo di femmine, facendo varij guochi con la perſona come ſi è detto, per memoria che in quel giorno eglino eran'tornati da Tiuoli a Roma inquella mãiera: Furono oltre à trombetti in queſta maſcherata quattro muſiche, la prima delle quali era con il carro di Bacco, l'altra con il triompho di Pan, la terza con il triompho di Venere,& l'ultima con il carro di Demogorgone; ma è da auuertire che nel mandar' fuori la maſcherata l'authore tenne ordine contrario à queſto che hò tenuto io nello ſcriuerla, percioche primieramẽte furon'mandati fuori i Trombetti, dipoi lo ſtendardo, & poi innanzi à tutti gli altri il carro di Iano per la ragion' diſopra detta, di maniera che l'ultimo Triompho à paſſare fu quel'di Demogorgone, la doue nello ſcriuer la maſcherata egli è ſtato il primo à eſſer'deſcritto, il che mi è ſtato neceſſario di fare, percioche do

uendo io scriuer' la mascherata della geneologia de principal' Iddei de' gentili bisognò che io primieramẽte descriuesse quel' principio da cui dependeuon' tutti questi falsi & bugiardi Dei, si come fa Hesiodo nella Theogonia, & poi ordinatamente di mano in mano quegli che erano piu vicini à quel principio da cui ei dipendeuano, la doue chi la mandò fuori, messe per il primo, il Triompho di quello Dio che era inuocato dagli antichi gentili innanzi à tutti gli altr' Iddei et questi fu Iano, & dopo lui messe di mano in mano quegli, che eran' piu vicini a gli huomini, & piu cognosciuti da loro si come sono Bacco, & Cerere, & gli altri Dei della terra, nõ altrimenti che noi procediamo nelle cose naturali, dellequali noi cognosciamo primieramente gli effetti, che noi veggiamo, & con il cognoscimento di quegli cerchiamo poi di sapere le cagion' loro: Ma nell'ordinar' le scienze, & l' Arti cominciamo à insegniar' prima le cagion' delle cose, & per quelle a render ragione degli effetti loro, si come fa la natura, la quale nel far' le cose naturali comincia dalle lor' cagioni, & di quelle compone gli effetti suoi, si come noi veggiamo adiuenire quando scura il Sole, che noi veggiamo solamente quello effetto dello scurare, & quindi cerchiamo poi della cagione, laquale è che la Luna ꝑ dritta linea si mette tra gli occhi nostri, & il corpo del Sole: ma la Natura innanzi che ella faccia lo Eclipsi del Sole, fa che prima la Luna si mette tra gli occhi nostri, & il Sole per linea dritta, onde poi ne segue, che egli scura. Ma perche le persone che furono in questa mascherata furon' tanto numero, che malageuolmẽte da loro stesse sarebbero potute andare con ordine alcuno senza qualche guida, perciò l'authore finse sei maschere, lequali andassero fuor' dell'ordinanza dell'altre, & guidassero quelle, che gli eron' dentro. Furono adunque quelle che furon' guida dell' altre primieramente Mercurio, & Iride messaggieri degl' Iddei, & di questi Mercurio era vestito di teletta d'oro rossa tutta ricamata, cõ il cappello in capo, che haueua le sue aliette, & cosi i talari, & haueua in mano solamente il Caduceo, accio che egli fusse differente da quel'

Mercurio

Mercurio, che era messo nella mascherata, come Iddio dell'Arte, & dell'Eloquenza, & che muoue il secondo Cielo, & Iride era vestita tutta di teletta d'oro con le ali a' piedi, percioche Iride è chiamata comunemente da' Poeti CROCEA & acciochc ella fusse anche d'habito differente da quell'Iride, che era messa nel triompho di Giunone, come vna delle impressioni dell'Aria, di che Giunone fu tenuta Dea dagli antichi Gentili, come si è detto di sopra. Oltre a queste due furō messi medesimamēte fuor'dell'ordināza Hercole, & Achille, de'quali questi fu vestito d'armi all'antica, rosse come fuoco, & haueua lo scudo in braccio, nellaqual'maniera egli è descritto da Homero nel 18. libro dell' Iliade quando egli scriue, che Thetide gli fece far l'armi a Vulcano, & quegli vestì medesimamente d'armi alla antica finte di teletta d'argento, & ricamate d'oro, & gli dette in braccio vno scudo grande all'antica, nella qual'maniera egli è descritto da Hesiodo nel libro intitolato lo scudo d Hercole, & se bene Hercole fu messo ancora nel triompho di Gioue, come suo figliuolo, nōdimeno il ritrouator della mascherata lo volle mettere anche tra le guide dell'ordinanza, per dimostrar'in questa maniera, che della maggior'parte di questi Dei ne furon' piu d'uno, nominati pur del medesimo nome, l'altre due figure, lequali furon'fatte per guida della mascherata, furon' Cassandra, & Atlante Toscano fondator'di Fiesole, & questi l'autore vestì di velluto chermisi ricamato tutto d'oro, & d'argēto, & gli messe in capo vna acconciatura di teletta d'argento, in su la quale era vna Luna azurra, che era l'antica insegna de'Fiesolani, & Cassandra fu vestita a vso di Nimpha d'una veste di raso biāco d'oro, & tutta ricamata, & in capo gli fu messa vn'acconciatura che vi era su vna ghirlāda d'alloro laquale, come di sopra si è detto era il segno degl'antichi propheti. Ma acciochc q̄sta mascherata sia anchor' meglio intesa da ogni uno, forse che l'Authore di essa in tra non molto tempo farà stampare tutte le figure, & tutti i Triomphi, che vi furon' dentro, & che son' descritti in questo discorso, accioche ognuno gli possa vedere. & chi con-

considererà bene la vanità & la leggerezza di queste fauole & bugie che gli ãtichi gentili credettero, & le comparerà a i sacri ordini & à santi comandamenti della pietà Christiana, vedra quanto obligo noi habbiamo à Dio ottimo, & grandissimo, che si sia degnato di dimostrarne la uerità, & con quanta riuerẽza & sollecitudine noi ci dobbiamo ingegnia re di osseruare & mantenere quei precetti, & quelle cirimonie che ci sono ordinate dalla nostra uera Religione.

IL FINE.

In Firenze appresso i Giunti
1566.

Con licenza, & Priuilegio.

BARTHOLOMAEI PANCIATICHI

Epigramma.

N varias superi mutarunt corpora formas;
Ira, Venus, Pietas, causa fuere Deis;
Illis nunc similis COSMVS; mutauit & ipse:
Dißimilis causa est, absuit Ira, Venus.
Ornarunt diui mutatis sydera formis;
Et COSMVS terras, gloria par igitur.

IDEM.

Cedite iam superi, mutastis corpora quondam;
At vos nunc COSMVS; transtulit inque homines.

IDEM.

Flora tibi semper, primaque ab origine Mauors,
Adfuit, & Pallas, Mercuriusq; simul.
Sed nunc dum Magni dominatur dextera COSMI;
Atque sibi diua est Austrica iuncta nurus;
Hospita tu superum cunctorum facta, triumphos
Tuta agitas, lætis lætior ipsa Deis.

DE TRIVMPHIS DEORVM, IN NVPTIIS Francisci Medicis, & Ioannæ Austriacæ.

VPTIAS lætas Thetydis marinæ
Nereo natæ celebrare cuncti
Iure venerunt superi beati,
Coniugiumq;.
Vnus at Phœbus pater ipse vatum,
Atque syluarum Dea, montiumque,
Non tamen celsi voluere sedem
Linquere cœli.
Totus at magnus numerus Deorum
Venit huc, Cœlum nitidum relinquens,
Aut procellosum pelagus, vel vmbris
Tartara plena.
Nec suas sedes placidas grauati
Linquere & secum socios marinos,
Tartari aut Diuos, superosue olympi.
Ducere multos.
Quo bonas tedas celebrent iugales
Austriæ castæ, & decorem IOANNAE,
Iuncta quæ digno, simul & beato
Nupta marito.
Quæ, Thetis sicut genuit ferocem,
Quem foret patrem superare longe,
Thessalum fortem, vacuum timore
Peleo Achillem,
Filium tali similem parenti
Ipsa mox edet, sobolemque dignam
Patribus priscis, atauis paremque,
Et Genitrici.
Si quidem patres superare nunquam
Inclytos ullus poterit, superba
Gesta, virtutes, celebres triumphos,
Iustitiamque.

Laurentij Iacominij Anno ætatis suæ XIII.

NIL CANDIDIVS

F